Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Mercoledì 12 Aprile 1922 — ROMA — Mercoledì 12 Aprile 1922 — Num. 88

Dopo i primi contrasti comincia il lavoro delle Commissioni a Genova

(Servizio particolare del nostro inviato speciale)

Il significato della mossa di Cicerin

GENOVA, 11.

L'incidente finale della seduta di ieri, per quanto assai movimentato ed intenso, credo abbia avuto una grande utilità, quella di chiarire nettamente le posizioni.

Le sedute inaugurali sono, per solito, cerimonie solenni, i cui discorsi preparati in antecedenza, costituiscono riassunti programmatici. Una serie di codesti discorsi, anche se importanti come quelli pronunciati ieri dai varii rappresentanti alleati, finisce col dare alla riunione pubblica un non so che di convenzionale e di accademico: si stabilisce nell'aula un'atmosfera ovattata e circospetta, dove gli equivoci permangono e la concordia degli animi è più un'apparenza esteriore, che non una realtà concreta.

La manovra di Cicerin ha rappresentato ieri un reagente chimico che separa nettamente un miscuglio e lo decompone nei suoi elementi costitutivi. Immediatamente, di fronte all'offensiva sovietistica — che io del resto vi avevo preannunziato un mese fa in una serie di lettere dalla Russia — le principali Delegazioni hanno dovuto prendere ciascuna la propria posizione ed esprimere il proprio atteggiamento con una franchezza che, senza l'offensiva di Cicerin, sarebbe probabilmente mancata.

Cicerin ha voluto cercare nella Conferenza di Genova fin dal primo momento, una piattaforma rivoluzionaria; non rivoluzionaria nel senso che egli volesse far partire da Palazzo San Giorgio un movimento di propaganda sovversiva verso l'Occidente di Europa (anzi a questo proposito, egli è stato e nel tono e nella forma, mite e misurato sottomettendosi di buon grado alle condizioni di Cannes); ma rivoluzionaria nel senso di spezzare, rovesciare subito le barriere che limitano il campo delle discussioni di Genova. Egli vuole estenderne i limiti all'infinito; egli vuol trasformare il Congresso per la ricostruzione europea in una specie di Conferenza permanente dei popoli di tutto il mondo, che sappia imporre la pace, il disarmo e le basi di una nuova economia universale.

Perchè questa arditissima tesi, che sconvolgerebbe tutto il programma genovese, avesse un'aria simpatica presso la maggioranza dei popoli qui rappresentati, Cicerin — con un'abilità di schermidore veramente straordinaria — la ha colorita di una rosea tinta di attualità, osservando che a Washington le Nazioni contrarie al disarmo terrestre avevano invocato come massimo argomento questo: che la Russia tiene ancora in armi un esercito enorme e che quindi nessuno poteva seriamente pensare a rendersi inerme.

— Vedete — pareva dire ieri Cicerin in special modo ai delegati francesi — noi ora, per la prima volta che entriamo in contatto col mondo occidentale, vi offriamo l'occasione di disarmare sul serio tutti quanti, e voi vi rifiutate. Assumetevi, dunque, la responsabilità del rifiuto; ma non accusate più la Russia di essere la causa principale dei vostri armamenti.

Barthou, levandosi improvvisamente a parare l'attacco di Cicerin con un'impetuosa violenza che ha dato per qualche momento a chi ascoltava l'impressione che la Delegazione francese stesse per abbandonare la Conferenza, ha avuto il torto di rispondere a Cicerin col tono, non di chi difendeva nell'interesse comune i limiti ed il programma stabilito per la Conferenza, ma di chi sentiva colpita dall'attacco russo particolarmente la Francia.

Allora il contrasto delle tendenze è apparso crudo e stridente. Nel contrasto la realtà di contenuto del Congresso — che è la ricostruzione economica di gran parte dell'Europa — sembrava compromesso dinanzi all'urto ideologico fra una estrema sinistra che pretendeva rivedere di colpo tutti i valori del mondo ed una estrema destra che, facendo appello a sentimenti e ad argomenti puramente nazionali, dava la sensazione di voler far passare in second'ordine il problema della solidarietà degli interessi europei.

Lloyd George e Facta hanno avuto il merito grande di richiamare i due contendenti alla realtà delle cose. Il successo caloroso di applausi e fragoroso di evviva che entrambi hanno ottenuto — successo veramente raro nelle sedute inaugurali di questo genere — si spiega facilmente, se si pensa che Facta e Lloyd George hanno in quel momento dato a tutti la sensazione di avere salvato l'unità e la continuità della Conferenza e di avere in ogni modo cercato che il programma stabilito a Cannes non dovesse subire alterazioni. L'ordine dei lavori della Conferenza non può subire ampliamenti nè capitoli aggiuntivi. Ciò non vuol dire che alcuni dei punti toccati da Cicerin fossero privi di contenuto umano e ragionevole. Soltanto questo sarà oggetto di Conferenze future, sarà argomento di discussioni degli anni avvenire, ma non poteva venire ora ad intralciare con un dibattito ristretto ed ideologico una discussione di contenuto eminentemente pratico e realistico come deve essere l'attuale. Lloyd George ha parlato del disarmo lasciando intendere il suo favore verso un'applicazione più vasta del concordato di Washington, ma nello stesso tempo esigendo che i deliberati di Cannes anche a questo proposito siano rispettati.

Quanto alle vere ragioni per cui Cicerin ha creduto di dover muovere l'attacco di ieri, io credo che, sotto ad un'indubbia abilità personale dell'uomo, si nascondesse un profondo disagio sostanziale del capo della Delegazione russa. Egli deve salvare capra e cavoli. Sa che la Russia non può non trasformarsi e cercare di adattarsi all'economia europea, se vuole salvarsi; ma Cicerin deve nel tempo stesso sventolare il bandierone dei Soviety; deve affermarsi in clamorosi dibattiti che seducano la psicologia rossa dei Comitati sovietistici. Anche sotto questo punto di vista, il colpo di scena è riuscito chiarificatore.

Il successo della Delegazione italiana.

Tralasciando ora l'incidente e venendo alla parte concreta della seduta, è doveroso notare che il Presidente Facta ha nettamente posto i principii e gli scopi pratici del Congresso, tanto che il discorso di Lloyd George non fu in molti punti che una parafrasi o un'amplificazione di quella del Presidente italiano del Consiglio.

Il primo discorso di Barthou, che ricevette caldi consensi, dette l'impressione di rendersi perfettamente conto dell'orientamento generale europeo e di voler seriamente contribuire all'opera di ricostruzione. Fu, insomma, un discorso ben intonato agli scopi del Congresso. Perciò parve dopo anche più stridente la furiosa sua replica al Capo della Delegazione russa.

I discorsi del Giappone e del Belgio non furono che semplici adesioni formali al compito comune. Notevole il discorso di Wirth, che abilmente esulò da ogni dibattito politico e volle mantenersi sopra un terreno calmo, su questioni positive, essenzialmente finanziarie ed economiche. Fu ascoltato con grande deferenza, ma gli mancò il calore del successo. Wirth, che parla magnificamente l'italiano, avrebbe avuto una ben altra eco ed un ben altro consentimento, specie popolare, se avesse abbandonato un malinteso preconcetto di nazionalismo teutone ed avesse coraggiosamente, giacchè la fortuna della lingua lo assisteva, tenuto il suo discorso in italiano.

Ma ciò che va con orgoglio rilevato nella portata e nel significato della cerimonia di ieri, sono due grandi fatti incontestabili di cui dobbiamo essere fieri. Il primo è il modo con cui la Delegazione italiana ha saputo creare intorno a questa Conferenza un'atmosfera di elevatezza, di equilibrio, di serenità e di sanità morale, che dà essa sola il diritto di aspettarci — nonostante i colpi di scena ed i contrasti inevitabili fra le estreme tendenze — i più serii risultati dal Congresso paneuropeo. Si ha oggi l'impressione tangibile che i nostri delegati abbiano fatto di Palazzo reale l'ambiente ideale di un aeropago per la solidarietà dei popoli e il perfezionamento della pace.

La seconda constatazione è offerta dalla correttezza e dalla compostezza di tutto il popolo di Genova che inconsapevolmente, istintivamente quasi aiuta in modo mirabile la nostra Delegazione. I timori passati appaiono oggi ridicoli e fantastici: chi dubitava che incidenti potessero avvenire, non conosceva questo tenace popolo ligure ricco di fierezza e di buon senso, che ha l'intuizione tradizionale delle grandi imprese dell'economia mondiale. Ieri in città, intorno a Palazzo San Giorgio vi era uno spiegamento di forze addirittura minimo, che avrebbe persino potuto sembrare insufficiente alla circostanza. Eppure la cittadinanza di Genova, anche nelle vie e nelle piazze adiacenti, ha mantenuta una tranquilla disciplina, così riservata che ha vivamente stupito le Delegazioni venute da molto lontano, quelle che temevano di trovare fra noi un ambiente irrequieto o almeno un po' nervoso.

Non si ha idea nel resto d'Italia di quanto l'evidenza della realtà — diversa dalle fantasie che circolano ai nostri danni nel mondo — abbia favorevolmente impressionato specialmente quelli che meno ci conoscono; specie i piccoli Stati che guardano al Congresso come al faro della loro esistenza avvenire. Nei nostri rapporti, per esempio, con la Piccola Intesa, nei nostri rapporti coi popoli del lontano Oriente europeo; e in quelli con le Nazioni del nord, tutto ciò ci ha giovato immensamente; e non ha giovato solo a noi; ma all'interesse di tutti; all'interesse della Conferenza.

Di questo elemento superiore, l'Italia deve a Genova una vera riconoscenza nazionale.

Maffio Maffi.

IL SALONE DEL PALAZZO REALE DOVE SI TIENE LA CONFERENZA

PALAZZO REALE — INGRESSO DALLA VIA BALBI

La storica seduta inaugurale

GENOVA, 10.

La Conferenza si è inaugurata solennemente a Palazzo S. Giorgio. La sala — che accoglie i delegati — offre un aspetto veramente imponente.

L'onorevole Facta, assumendo la presidenza provvisoria, agita il campanello e si alza e fra il più religioso silenzio dice:

Signori. — Assumo provvisoriamente la presidenza di questa Assemblea, ed ho l'onore di porgere il saluto di S. M. il Re d'Italia, del Governo e del popolo italiano ai Delegati degli Stati che l'Italia, a nome dei Governi rappresentati nel Consiglio Supremo e del Belgio, ha invitato a radunarsi qui in Genova per compiere insieme una grande opera di pace e di ricostruzione economica, nell'interesse dell'Europa e del mondo intero.

Noi abbiamo dato tutte le nostre maggiori cure alla organizzazione di questa Conferenza sulla quale i vostri ed il nostro Paese fondano legittime speranze per superare le gravi difficoltà economiche nell'ora presente. Il vostro lavoro sarà seguito in Italia dall'ansiosa simpatia di tutto il Paese. L'opinione pubblica italiana è pienamente convinta della necessità urgente di ristabilire in Europa un nuovo equilibrio economico. L'Italia ha fatto i più grandi sforzi per ricostruire, a guerra finita, la sua economia; essa tuttavia è persuasa che non è possibile mantenere i risultati ottenuti e molto meno avanzare ancora nella via del proprio rissetto economico senza una piena e duratura pacificazione dell'Europa e senza la restaurazione economica di tutti gli altri popoli europei. Noi abbiamo sentito e sentiamo, per gli stessi caratteri fondamentali della nostra economia, più forse degli altri, il profondo valore del principio dell'unità economica dell'Europa e del mondo. E, del resto, mai come dopo la guerra è apparso chiaro come la vita di ogni paese dipenda da quella degli altri.

Signori, il nome di Genova è già stato nella storia associato ad alcuni degli sforzi maggiori compiuti per l'organizzazione dei traffici mondiali. Noi speriamo che il nome della città dove la Conferenza ha luogo sia di buon augurio per i risultati dei nostri lavori. L'Italia è lieta che la Conferenza e il suo successo, il quale dipenderà essenzialmente dalla buona volontà di tutte le Nazioni qui convocate, siano legati al nome di una delle nostre città più gloriose.

Quindi l'on. Facta dichiara che l'assemblea deve ora eleggere il suo presidente.

E' eletto all'unanimità l'on. Facta, il quale si alza e dice:

Il discorso dell'on. Facta

Vi sono profondamente grato per avermi nominato a presiedere i lavori di questa Conferenza che mi auguro e che auguro ai vostri paesi ed al mio resti memorabile, non solo come la prima grande riunione generale dei popoli d'Europa, ma sopratutto come la più grande espressione dei sentimenti di solidarietà a cui debbono inspirarsi tutte le Nazioni europee.

Io sento piena ed intera la responsabilità che mi incombe, ma traggo fiducia per l'esercizio delle alte funzioni che avete voluto affidarmi dalla speranza che un sincero spirito di collaborazione animerà i nostri lavori. Per riuscire nel nostro intento dobbiamo rimettere in onore la virtù di mutua comprensione e di cooperazione reciproca fra i popoli e far tesoro delle risorse e della esperienza di tutte le Nazioni qui convenute.

Ogni guerra lascia necessariamente dietro di sè strascichi morali ed economici più o meno gravi, ma è certo che non mai come dopo la grande guerra recente, l'Europa si è trovata ed ancora parzialmente si trova in uno stato di serio turbamento degli spiriti e di preoccupante depressione e disorganizzazione economica. Ed invero, mentre le guerre del passato erano state per lo più conflitti limitati fra due popoli o fra pochi popoli, la grande guerra che abbiamo combattuta involse nel suo incendio un numero non mai visto di nazioni e tre continenti.

Alla grandiosità del fenomeno storico senza precedenti corrispose la gravità, l'ampiezza e l'universalità degli effetti e delle ripercussioni di esso, di carattere psicologico, politico, sociale ed economico.

Il mondo dopo la guerra

Il mondo, prima della guerra, appariva come un solo grande sistema economico, nel cui ambito pulsava una vita regolare di traffici e di scambi, anche fra Paesi separati dalle maggiori distanze, e la normalità delle condizioni monetarie dava sicure basi all'industria e al commercio e permetteva un mirabile funzionamento del credito nelle sue più svariate forme.

Oggi, dopo alcuni anni ormai trascorsi dalla conclusione della pace, siamo pur sempre lontani dal ritorno ad una vita economica normale. Molte Nazioni europee si dibattono ancora in uno stato di disordine per non dire di anarchia economica e la paralisi delle attività produttrici, le gravi difficoltà che si oppongono al libero svolgimento del commercio, le enormi differenze e le rapide alterazioni nel valore della moneta fra paese e paese sono altrettante cause di disagio profondo e di scoraggiamento delle iniziative individuali e collettive.

Vi hanno ancora in non pochi paese grandi sofferenze e miserie, alcune delle popolazioni europee sono percosse dalle malattie, dalle privazioni e dalla fame. Ci sono nel mondo circa 300 milioni di uomini che non producono o non producono sufficientemente, perchè mancano dei mezzi di lavoro e di trasporto. Quei 300 milioni di uomini non lavorano e non producono a sufficienza per una ragione fondamentale: perchè manca la fiducia. E' uno dei detriti che la guerra ha lasciato. Senza fiducia i capitali non possono, a condizioni economicamente possibili, dai grandi centri finanziari ai paesi cui sono più necessari. Occorre ristabilire la fiducia se si vuole riportare la macchina economica alla sua marcia normale, occorre armonizzare gli organismi economici nella nuova ripartizione territoriale uscita dalla guerra.

La crisi europea

Orbene, o Signori, non è possibile considerare la profonda crisi che l'Europa attraversa con indifferenza o con egoistica apatia. Bisogna ormai correre ai ripari senza ulteriore indugio nè limitarsi a constatare le situazioni dolorose, ma agire per modificarle. Nessun popolo può sottrarsi a questo dovere, perchè anche quelli che oggi soffrono meno duramente degli altri potrebbero domani dover portare la pena del loro disinteressamento, quando il male che oggi travaglia i loro vicini si propagasse ad essi.

E' dunque una grande impresa di cooperazione internazionale ed umana alla quale siamo tutti chiamati, e un dovere etico e politico che dobbiamo adempiere e nel compimento del quale soltanto possiamo trovare la via della salvezza e del ritorno ad una vita comune più prospera e più felice. Ed è questo spirito di cooperazione e di fratellanza fra i popoli che dà l'impronta caratteristica alla presente Conferenza.

Qui è cancellato il ricordo degli odi e dei risentimenti della guerra. Qui non vi sono più amici e nemici, non vi sono più vincitori e vinti, ma soltanto uomini e Nazioni che vogliono riunire in fascio tutte le loro energie per il raggiungimento di un altissimo fine comune. E noi siamo lieti che questo grande convegno di popoli, animati da così nobili propositi, abbia luogo nel nostro Paese, in quest'Italia che, pur non dimentica del suo glorioso passato e delle sue recenti vittorie, è tuttavia proclive sempre, per l'indole del suo popolo, per le sue millenarie tradizioni di civiltà, per la dottrina dei suoi maggiori scrittori e pensatori, ad accogliere o a difendere gli ideali di pace, di solidarietà fra i popoli e di universale giustizia.

Compito arduo e vasto

Il compito che ci attende è arduo e vasto ma noi lo affronteremo con animo sereno e con ferma volontà di raggiungere la mèta.

L'ordine del giorno della Conferenza comprende argomenti di carattere politico ed argomenti di carattere economico e finanziario, ma non può disconoscersi che gli uni e gli altri sono strettamente collegati fra loro. Ed invero, economia e finanza sono e tendono a diventare sempre più elementi essenziali della politica internazionale.

Il nostro fine precipuo deve essere di ricondurre l'Europa verso quello stato di pacifica coesistenza dei popoli fra loro e di coordinamento delle varie economie nazionali che la guerra ha fatalmente spezzato. Nei riguardi economici particolarmente la Europa appare oggi divisa in tanti campi tra loro distinti e distaccati gli uni dagli altri, tra i quali sono state erette delle barriere, il che è causa di isolamento dei singoli Paesi e di ostilità economica fra essi.

Vi hanno poi Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, in primo luogo la Russia che ha sempre avuto e dovrà certo avere in avvenire una funzione importantissima nella vita economica europea, con loro e nostro danno. Noi dobbiamo esaminare con le migliori disposizioni di animo i mezzi per far cessare questo stato anormale di cose.

La politica dell'Italia

Ma non è questo il solo nostro compito. L'ordine del giorno contiene l'indicazione di una serie di problemi economici e finanziari che riguardano, più o meno direttamente e in più o meno larga misura tutti i paesi d'Europa. Sono questioni che implicano per noi tutti un esame di coscienza, un esame critico della nostra politica militare, finanziaria, economica, commerciale e delle comunicazioni.

La politica generale dell'Italia dopo la guerra è stata costantemente una politica di pacificazione e di collaborazione internazionale. Questo indirizzo seguito dall'Italia indica chiaramente le linee dell'atteggiamento che esso intende assumere nella presente conferenza.

L'Italia sosterrà con piena forza e convinzione le risoluzioni meglio adatte a garantire una pace durevole e la stabilità nei rapporti fra le Nazioni, ed avviare il Consorzio internazionale ad un nuovo ordine nel quale le controversie si risolvono non coi mezzi della violenza, ma mediante i metodi della libera discussione e della collaborazione fondata sulla reciproca tolleranza e conciliazione degli interessi in contrasto. Il mondo ha già visto, come risultato della recente conferenza di Washington, scomparire la grande nube del Pacifico. Noi dobbiamo a Genova con lo stesso spirito di sincerità e di buona volontà che vivificò i lavori della Conferenza americana, lavorare per la pace dell'Europa.

Nel campo economico l'Italia si schiererà risolutamente a favore di tutte le proposte che valgano ad avvicinare i popoli fra loro ed a riattivare le naturali correnti dei traffici e sarà pronta a combattere gli impedimenti che nel dopo guerra sono stati creati allo svolgersi del commercio con una politica di divieti e di protezioni che non permette all'Europa di sfruttare in modo conveniente le sue risorse economiche e di risollevarsi verso uno stato di maggiore prosperità e benessere. Per ciò che riguarda la parte più specificamente finanziaria dell'ordine del giorno, l'Italia è disposta a studiare insieme con gli altri Stati qui convenuti tutte le soluzioni tendenti a migliorare lo stato delle finanze pubbliche in generale, a ridurre la circolazione, ad equilibrare il cambio, a rendere praticamente possibile la collaborazione degli Stati più forti coi più deboli, facilitando così per tutte le vie praticabili l'opera della ricostruzione europea.

A nostro avviso un grande principio deve sopratutto dominare le nostre discussioni e le nostre deliberazioni, il principio cioè che la salvezza del consorzio internazionale non può consistere se non in una giusta conciliazione fra l'indipendenza la autonomia e la sovranità dei singoli Stati e fra il necessario rispetto che ciascun singolo Stato deve portare nei vicendevoli rapporti alla salvaguardia dei diritti degli altri Stati e dei loro cittadini.

Senza di ciò nessuna pacifica e proficua convivenza internazionale è possibile, senza di ciò sarebbe vano sperare nella vagheggiata ricostruzione europea e nella normale ripresa dei traffici mondiali.

E' dunque sotto l'egida dei principi di equità, di giustizia e di solidarietà tra i popoli che si apre questa Conferenza alla quale pur testè si rivolse con uguale sentimento verso tutti i popoli e con felice auspicio di concordia, l'augusta parola del Pontefice che compie l'altissimo suo ufficio di amore e di pace. Ed io sicuramente confido nella saggezza e nel senso di misura di tutti coloro che sono qui radunati e fervidamente auguro che la Conferenza possa dare al mondo lo spettacolo di discussioni elevate e serene e che la virtù di tutti nel moderare la passione dei propri convincimenti e nel mostrare tolleranza per le opinioni altrui, possa condurci a quelle pratiche conclusioni ed a quei felici successi dai quali dipende in gran parte l'avvenire, la pace e la prosperità dell'Europa.

Vivissimi e prolungati applausi coronano il magnifico discorso del Capo del Governo italiano che riceve parecchie strette di mani.

Lloyd George

Allora si alza a parlare Lloyd George, il quale dice:

« Signori, io sono felice di approfittare di questa occasione offertami al principio delle nostre deliberazioni per associare le Delegazioni dell'Impero britannico a un discorso così chiaro e così eloquente sugli scopi e sui principii della Conferenza, come sono stati esposti dalla bocca del Primo Ministro italiano.

Questa assemblea è la più grande riunione di Nazioni europee che si siano mai insieme incontrate sul nostro continente e, dinnanzi al carattere di essa e dei suoi rappresentanti, di fronte all'importanza delle questioni che noi stiamo per discutere qui, i risultati del Convegno non possono avere che una portata immensa, tanto per il bene come per il male, sul destino non solo dell'Europa, ma del mondo intero.

Noi ci incontriamo qui sopra un piede di assoluta eguaglianza a patto che noi accettiamo delle condizioni uguali. Noi non siamo qui in veste di belligeranti o di neutri, non siamo venuti come monarchici o repubblicani o soviettisti; noi siamo l'assemblea dei rappresentanti di tutte le Nazioni, di tutti i popoli d'Europa, per ricercare insieme i mezzi migliori per ristabilire la prosperità dell'Europa in modo che ciascuno di noi possa studiare nel suo proprio Paese, alla sua maniera, il più conveniente stato di cose nell'interesse del proprio popolo, quel migliore stato di cose, che il mondo abbia mai posseduto.

Ma se noi ci incontriamo qui sopra un piede di uguaglianza, ciò deve essere perchè noi accettiamo anche l'uguaglianza delle condizioni delle quali le Potenze hanno riconosciuto la necessità, e che si applicano a tutti ugualmente. Sono del resto le condizioni che finora furono accettate da tutte le comunità civilizzate come la base stessa della buona fede internazionale. Esse sono perfettamente onorevoli e sono essenziali per tutte le relazioni fra le Nazioni civilizzate, esse non derogano affatto alla sovranità degli Stati anche se noi le accettiamo completamente e, ancora una volta, queste sono le sole condizioni alle quali possiamo consentire di trattare con gli altri.

Io voglio permettermi di riassumerle in due o tre linee.

La prima condizione è che, allorquando un Paese assume obblighi contrattuali verso un altro Paese o verso i suoi connazionali per dei beni o dei valori ricevuti, questo contratto non potrebbe essere ripudiato ogni volta che un Paese cambia di Governo senza almeno che egli restituisca il valore di quanto ha ricevuto.

La seconda condizione è che nessun paese può fare la guerra contro le istituzioni di un altro.

La terza condizione è che nessuna Nazione deve aggredire il territorio di un'altra.

La quarta è che i cittadini di qualsivoglia Paese hanno diritto di attendersi una giustizia imparziale da parte del Tribunale di un altro.

Se ci fosse un popolo qualsiasi che respingesse tali condizioni di rapporti civili tra Nazioni, esso non può aspettarsi di essere ammesso nel consorzio dei popoli. Questi principii, signor Presidente italiano, voi lo avete ricordato, sono stati stipulati a Cannes, e sono stati introdotti nell'invito indirizzato per questa Conferenza. Essi costituiscono la base ed il fondamento stesso della sua procedura ed il fatto stesso che l'invito fu accolto è di per sè una dimostrazione che le condizioni suddette anche esse furono accettate. D'altro canto io ho ragione di credere che questo è il punto di vista delle Nazioni quivi rappresentate e che esse sono pronte a mantenere questo impegno sia nella lettera come nello spirito.

Signor Presidente, voi avete esposto con un linguaggio pieno di forza, quale era l'obbiettivo di questa grande Conferenza. Non v'ha dubbio che l'Europa ha bisogno di uno sforzo comune per fronteggiare i disastri che sono stati causati dalla guerra più distruggitrice che il mondo abbia mai conosciuto. Sono più di tre anni che questa guerra è finita: l'Europa è spossata dal furore della lotta, dalla perdita del sangue e dei beni e sopporta ancora il peso colossale dei debiti, delle tasse e delle riparazioni che la guerra ha portato con sè. Il commercio nel mondo febbrile non ha che pulsazioni affievolite e disordinate. In certi Paesi si è riuscito a creare e a stimolare l'attività artificiale con domande urgenti per la riparazione dei danni causati dalla guerra o impiegando le risorse del mondo accumulate da generazioni risparmiatrici e dalla parte più frugale e più laboriosa delle Nazioni. Ma il commercio effettivo, i negozi, le industrie, sono dovunque disorganizzati ed abbattuti. E, come voi avete detto, signor Presidente, ciò costituisce un ritorno ad un vero stato di anarchia. In occidente la disoccupazione, all'oriente la fame e la peste. Popoli di tutte le razze, di tutte le classi, voi siete tutti sottomessi alle medesime sofferenze, gli uni di più, gli altri di meno, ma tutti soffrite; ed a meno che uno sforzo comune non sia realizzato da tutte le Nazioni di Europa e compiuto subito per far rientrare l'Europa nelle condizioni normali di efficienza, ci sono già sintomi che indicano non soltanto che le sofferenze continueranno, ma che si sta per cadere nella disperazione più profonda.

E quale è il primo bisogno dell'Europa? E' la pace, una vera pace.

Noi ci proponiamo di studiare la circolazione monetaria. Questo è bene. Noi abbiamo intenzione di esaminare la questione dei cambi, ed anche questo è bene. Siamo venuti qui per discutere dei trasporti e del credito. Tutto questo è eccellente. Ma se la pace non viene ristabilita e la buona volontà non regna tra le Nazioni tutte queste discussioni non serviranno a niente.

D'altra parte se voi otterrete con questa Conferenza una vera pace tutte queste cose, come dice la parola della Scrittura, « ci saranno date per soprammercato ».

Ma si dirà: E la pace non regna in Europa? Ci sono dei trattati che furono firmati: è vero che materialmente la lotta è terminata ma si continua a sentire la muta che abbaia e come in tutti i paesi, nessuno eccettuato, ci sono dei cani, molti cani, questi credono che più abbaiano forte e più lungamente continuano ad abbaiare più daranno l'impressione della loro foga e della loro risolutezza. L'Europa è assorbita da questo clamore canino. Questo ci fa mancare di dignità; c'è qualche cosa di spaventoso: si distrugge la base stessa della fiducia. Vibrano i nervi dell'universo, di cui i nervi sono già scoperti al vivo, e noi contribuiremo realmente al riassetto dell'Europa soltanto a patto che questa Conferenza riesca ad impedire alla muta di continuare a ringhiare.

L'Europa ha bisogno di riposo, di calma e di tranquillità, cioè ha bisogno di pace. Se noi agiamo tutti insieme col medesimo spirito noi riusciremo, ma bisogna agire con l'intenzione non già di difendere avidamente i nostri interessi egoistici, ma col desiderio comune di fare del nostro meglio per rendere al mondo le sue condizioni normali di salute e di vigore. Noi lo otterremo se misuriamo il successo della Conferenza alla stregua del bene che noi avremo fatto e non già a quello che noi avremo impedito che si faccia. Pensiamo piuttosto a ciò che possiamo fare, a ciò che possiamo errare, anzichè a ciò che possiamo impedire e restringere. D'altronde abbiamo tutti un freno comune: l'opinione pubblica dei nostri paesi. Evidentemente

l'opinione pubblica di un paese si concentrerà sopra un punto singolare degli affari mentre l'opinione pubblica di un altro paese guarderà ad un obbiettivo differente. Senza fallo ciò creerà delle difficoltà. Non è possibile di conciliare le opinioni divergenti anche quando non entrano in conflitto, ma l'opinione pubblica non è un fatto brutale, rigido come la catena delle Alpi o degli Appennini.

L'opinione pubblica può essere diretta a sentire la voce della ragione, può essere guidata e indirizzata. Si può fare appello alla sua coscienza e sono convinto che se in ogni paese si indirizzasse un simile appello, se tutti gli uomini di Stato dell'Europa facessero appello al suo spirito ed al suo cuore, l'opinione pubblica di tutti i paesi molto cederebbe e si lascerebbe meglio guidare. Si può insegnare alla opinione pubblica che ciò che fa il male dell'uno non fa necessariamente la fortuna dell'altro e che da questo lato siamo tutti solidali e ciò che avviene nell'interesse dell'uno profitta anche all'insieme di tutti gli altri. Il mondo è una sola unità ed una sola entità. Sotto il punto di vista economico esso non si divide in due emisferi, esso non è che un emisfero rotondo ininterrotto ed è per questo che mi permetterete di lamentare che la grande Repubblica d'America non sia rappresentata qui. Però ciò che è accaduto e sta accadendo in Europa la rende guardinga ad intervenire nei nostri affari. Ma se noi possiamo sistemare queste cose bene in questa Conferenza, io mi sento sicuro che l'America non interverrà ma se ne interesserà con piacere.

Un illustre cittadino di questa città ha scoperto l'America; e come Genova nel passato scoprì l'America all'Europa, ho piena speranza che Genova un'altra volta ancora renderà un altro immortale servizio all'umanità scoprendo l'Europa all'America.

A questa Conferenza sono rappresentate trentaquattro Nazioni e l'interesse che il mondo prende a questa Conferenza va oltre a questa rappresentanza. La stampa di pressochè tutto il mondo è qui rappresentata; essa non sarebbe qui se il grande pubblico non fosse così profondamente interessato alle nostre discussioni ed ansiose dei risultati che ne deriveranno. Il mondo seguirà le nostre deliberazioni con alternate speranze e timori. Se dovesse fallire il nostro scopo ci sarebbe un senso di disperazione che pervaderebbe il mondo intero. Se noi riusciremo, un raggio di fiducia illuminerà le tenebre che involgono lo spirito dell'umanità.

L'Europa è la culla di una grande civiltà che durante gli ultimi cinquecento anni si è sparsa attraverso il globo. Quella civiltà è stata minacciata di distruzione dagli orrori di questi ultimi pochi anni; ma se noi faremo rigorosamente il nostro dovere proveremo senza timore che questa Conferenza che si riunisce durante la Settimana Santa è capace di adempiere il suo scopo di stabilire su ferme basi la pace e la benevolenza fra gli uomini.

Parla Barthou

Si alza quindi a parlare Barthou il quale con vibrata ed elegante parola, porge un omaggio all'Italia che si è assunta tanta responsabilità. Alla Grande Nazione madre del diritto, conclude Barthou, vada oggi la nostra riconoscenza. (Nuovi grandi applausi).

Dopo gli applausi Barthou si alza nuovamente per parlare, ma contemporaneamente si alza anche Lloyd George. Appena essi si avvedono che entrambi hanno intenzione di prender la parola si inchinano vicendevolmente provocando in tutta l'assemblea una viva ilarità. Però Barthou accenna con un gesto a cedere la parola a Lloyd George. Questi propone che la votazione per la nomina del Presidente avvenga per alzata di mano. Allora tutti i Delegati alzano le mani con vivacità e la proposta inglese risulta approvata ad unanimità.

A questo punto scoppia un altro prolungato fortissimo applauso. L'on. Facta si alza rosso in viso ed evidentemente commosso inchinandosi dinanzi ai delegati che affollano i tavoli. Gli applausi si rinnovano per alcuni secondi e poi l'on. Facta improvvisa in italiano un calorosissimo ringraziamento dicendosi commosso per tanta manifestazione e particolarmente riconoscente a Lloyd George da cui è partita la proposta ed a Barthou che l'ha appoggiata. Egli dice che è un grande onore per lui presiedere oggi l'assemblea destinata a cambiare forse il corso della storia, ma appunto questo onore gli fa sentire più vivo il peso della responsabilità. Tuttavia egli si augura che l'onestà e la vivezza delle sue intenzioni siano superiori alla modestia delle sue forze.

Grandi applausi salutano a questo punto l'on. Facta. Egli quindi aggiunge che questa Conferenza è istituita sulla base delle deliberazioni di Cannes, sicchè i presenti a questa assemblea si intendono accettanti le proposizioni formulate dal Consiglio supremo di Cannes.

La tesi di Cicerin

Quindi parlano ancora brevemente Barthou per la Francia e Theunis per il Belgio. Poi si alza a parlare Cicerin fra un silenzio ed una curiosità vivissima. Egli parla rapidamente in francese. Il punto più importante del suo discorso è quello accennante al disarmo. La sua tesi è la seguente: occorre proporre all'Europa che gli armamenti militari siano di qui innanzi proporzionati all'estensione del territorio e al numero della popolazione. Tale proposta suscita vivaci commenti ed una grande impressione nell'assemblea. Egli continua dicendo che è di opinione che la pace dell'Europa non potrà ottenersi se non smilitarizzando tutte le frontiere e trasformando gli eserciti in milizie territoriali sempre tenendo conto che il numero di queste milizie deve essere proporzionato alla vastità del territorio. Questa tesi che è evidentemente tutta a vantaggio della Russia ed a svantaggio degli Stati più piccoli che per la loro situazione speciale debbono mantenere eserciti lascia nella sala un bisbiglio di animati commenti.

Dopo Cicerin, il quale termina di parlare fra il silenzio, ha la parola Wirth.

Parla Wirth

Il Cancelliere esordendo ringrazia il Governo italiano della cordiale accoglienza che la Delegazione tedesca ha trovato nella preclare benevolenza della città di Genova; in questa feconda riviera i malati di ogni contrada trovarono ristoro e conforto. «Anche noi — dice Wirth — siamo accorsi per cercare la guarigione di un'altra specie di malattia che ha colpito non dei singoli ma degli interi popoli, anzi tutto il mondo, perchè tutto il mondo è malato, economicamente malato ed è minacciato di soccombere ad un male più pericoloso per l'umanità che non le epidemie che ad intervalli mietono vittime umane. La Conferenza di Genova è segnacolo di cresciuta comprensione della necessità per tutti i popoli di collaborare a rimuovere il disordine economico e finanziario che invade il mondo. Proprio quando il male comune ha raggiunto l'apice, tale necessità si è imposta ed ha condotto alla determinazione di chiamare a raccolta i popoli per medicarsi da se stessi.

«Noi tutti — prosegue Wirth — dobbiamo deciderci a riconoscere i problemi economici come tali, astraendo da tutti i contrasti politici che in questo momento potrebbero contrastare il riconoscimento della vera natura del male. Ma è d'uopo formulare questo secondo concetto, ossia che tutti i popoli formano una indissolubile unità. Non tutti gli anelli della catena sono di eguale capacità, ma nel generale concatenamento non è ammissibile farne o toglierne uno senza spezzare l'intera catena. Noi tedeschi siamo venuti malgrado le gravi cure di cui ha bisogno la nostra propria casa. Risoluzioni gravi dobbiamo prendere quasi quotidianamente perchè il nostro corpo nazionale si trova in una ininterrotta segnalazione di trasformazioni sociali ed economiche, che facilmente possono procurare dei disordini sociali.

«Era grave la responsabilità di trasportare il maggior peso della funzione governativa per delle settimane, all'estero, ma più grave sarebbe stata quella di non intervenire ai lavori. Ci si accinge a risolvere i problemi europei e la delegazione germanica vive nella speranza che anche le altre potenze qui intervenute vorranno collaborare come essa, nelle stesse disposizioni di animo e a tale compito. Ciò ha però il presupposto della buona volontà di mettere da parte i sospetti che da molti anni perturbano l'atmosfera mondiale e di rinunciare nel comune interesse a qualche interesse particolare. Occorre che qui venga ascoltata la voce degli economici e degli uomini della finanza. Occorre che venga rivalorizzata la tesi che la prosperità del proprio paese giova a tutti gli altri paesi e che un generale benessere sia la migliore garanzia di pace. Occorre liberare il traffico da tutte le catene.

«Tutto il mondo guarda ansiosamente a Genova da dove dovrà venire la parola salvatrice. Se la Conferenza non riuscisse nello scopo ciò condurrebbe ad una disillusione grandissima di tutto il mondo e aggraverebbe fino all'insopportabile la presente crisi economica. Nello spirito di tale convinzione siamo disposti ad esaminare tutte le proposte che ci verranno sottoposte dai partecipanti alla Conferenza e che possano avvicinarci al compimento della nostra restaurazione, non solo, ma della generale utilità. Ma tutti gli aiuti e gli appoggi che si crederà di offrire alle singole economie, bisogna che essi non ledano la indipendenza politica ed economica dei diversi popoli».

Wirth spiega come la Germania per un complesso di ragioni sia maggiormente colpita dai mali della nostra epoca. Ma i suoi bisogni coincidono con le difficoltà di cui soffrono gli altri Stati. Il male della Germania è un lato della medaglia; il male delle altre nazioni il rovescio. La stessa crisi mondiale, la grandezza stessa del compito devono spingerci a trattare i gravi problemi della Conferenza con ottimismo foriero di ogni grande opera umana.

I vibrati "No,, di Barthou

Le proposte di Cicerin

Dopo brevi parole dei delegato Giapponese e belga, l'on. Facta dà la parola al Delegato russo Cicerin.

Cicerin si alza fra la più intensa attenzione e dice: «Le dichiarazioni con cui gli alleati ci hanno invitato a Genova proclamavano la necessità di una intesa cordiale per stabilire la pace. Con le migliori disposizioni la Russia ha accettato l'invito di venire in Italia ricordandosi anche delle precedenti dichiarazioni favorevoli al ripristino dei rapporti con noi, enunciati una prima volta da un ministro italiano, Nitti, e poi ripetute dal Primo Ministro della Gran Bretagna.

La delegazione russa ha risposto che si recava qui nell'interesse della pace e della ricostruzione europea. Noi riconosciamo che possiamo collaborare in modo parallelo — anche dati i principî comunisti — alla ricostruzione generale.

Cicerin volta le spalle alla tribuna della stampa e non si sente molto bene. Siamo obbligati a cogliere pezzo per pezzo il suo discorso. Egli continua: «La delegazione russa è qui venuta non per fare propaganda, ma per concludere impegni pratici con governi e con privati capitalisti stranieri su basi reali. La ricostruzione della Russia, cioè del più grande Stato di Europa è parte indispensabile per la ricostruzione universale, *perciò sarebbe bene che da Genova cominciasse un primo passo verso una conferenza universale. La Russia propone senz'altro questo punto programmatico.*

La Russia prende inoltre atto delle idee delle risoluzioni di Cannes e le approva pur senza averne ufficialmente accettato le garanzie.

Cicerin, fra lo stupore ed il silenzio dell'assemblea, prosegue poi enunciando: 1. L'idea di proporre che la Conferenza di Genova diventi una conferenza permanente; 2. Che le delegazioni del lavoro di tutta l'Europa siano rappresentate in questa conferenza permanente; 3. Che altri Stati siano ammessi in questa Conferenza.

Cicerin non li nomina, ma evidentemente allude alla Turchia e al Montenegro. Lo stupore aumenta quando egli affronta la questione della limitazione generale degli armamenti.

Egli dice che gli effetti della guerra sono disastrosi per tutta l'Europa, che sono causa principale della rovina, non solo della Russia, ma anche degli stati che oggi la Conferenza di Genova si propone di salvare. Bisogna quindi abolire il militarismo. Anche la Russia è disposta a limitare gli armamenti, ma chiede da voi garanzie contro gli attacchi. La Conferenza deve seriamente occuparsi di questo problema e provvedere. Inoltre la Delegazione russa è disposta a partecipare alla revisione dello Statuto della Lega delle Nazioni.

Cicerin conclude inneggiando ancora una volta alla Conferenza economica di Genova e aggiunge che la Delegazione dei Soviety con tutte le sue forze cercherà di contribuire al successo dei lavori.

Un lungo mormorio accoglie il programma enunciato da Cicerin perchè evidentemente egli intende uscire dal programma della Conferenza ed affrontare direttamente la questione della differenza fra la tendenza russa e le tendenze conservatrici dell'occidente europeo rappresentato dalla Francia.

Barthou replica

Barthou raccoglie immediatamente la sfida, si alza a parlare, ed in mezzo ad una attenzione impressionante fa le seguenti dichiarazioni:

«Voglio dissipare un malinteso — dice Barthou. — Il Presidente Facta ha fatto le più ampie dichiarazioni sulla risoluzione delle condizioni di Cannes, dicendo che quelle Potenze che hanno accettato l'invito di venire a Genova, perciò stesso hanno accettato le deliberazioni di Cannes. Ora la Delegazione della Francia non contesta alla Delegazione russa la libertà ed il potere di far conoscere il suo pensiero. Se i Delegati russi hanno l'intenzione di proporre risoluzioni loro particolari sulle questioni finanziaria economica e dei trasporti, va da sè: essi sono nel pieno diritto di farlo, e noi non abbiamo nulla da obiettare. Ma se la Delegazione russa ha tenuto nel suo discorso a mettere in evidenza la volontà di far entrare in discussione questioni che debbono per comune accordo passare sotto silenzio, essa troverà nel suo cammino l'irriducibile opposizione della Francia. Il signor Cicerin ha annunciato una Conferenza universale, anzi, ha persino enunciato le basi di questa Conferenza universale. Ma se noi guardiamo il programma di questa Conferenza stabilito a Cannes, riscontriamo che nulla di tutto questo è contenuto in quel programma. Cicerin ha detto inoltre che la Conferenza di Genova sarà il punto di partenza per una Conferenza permanente, e che noi dovremo obbligarci a ciò. Nemmeno di questo c'è nulla nel programma di Cannes.

La Delegazione francese, se la questione fosse posta in discussione, si opporrebbe nel modo più energico ed assoluto. Ma c'è un terzo punto. Il signor Cicerin ha tenuto a far entrare altri Stati, non ammessi a Cannes, nella compagine europea. Su questa questione noi non diciamo di no con la stessa forza, ma facciamo rilevare che anche nella risoluzione di Cannes non c'è nulla di tutto ciò. Cicerin ha enunciato la sua intenzione di introdurre nella Conferenza di Genova il disarmo. Ebbene, di fronte a questa questione bisogna che ci parliamo chiaramente.

In questo momento la voce di Barthou è straordinariamente vibrata e commossa. Mentre egli legge il foglietto di carta su cui ha tracciato gli appunti, le sue mani tremano e la sua voce si fa tonante.

La questione del disarmo è stata scartata *a priori* e nell'ordine del giorno della Conferenza di Cannes nulla autorizza ad accettare il programma di disarmo enunciato dal signor Cicerin. Ora, o la Delegazione russa nella prima Commissione di cui anche essa fa parte, vuole introdurre questa discussione, ed allora essa troverà la opposizione *assoluta, definitiva* della delegazione francese; o la Delegazione russa aveva in animo soltanto di bandire questi principî in assemblea plenaria, ed allora io debbo in assemblea plenaria dire subito il mio pensiero. Ecco perchè ho parlato finora. Se io avessi taciuto, avrei mancato al mio dovere, al mio dovere verso di voi, al mio dovere verso la Francia.

Io *dico no* e lo dico in una riunione pubblica, e se la questione sarà portata nella commissione io *ripeterò no* nella commissione.

Queste parole di Barthou provocano un grande stupore, mormorii, commenti, movimento, emozione.

Si capisce che su questo punto importante si riaccende la battaglia e che la Conferenza di Genova sarà agitata anche in avvenire da questo dualismo fra la tesi francese e la tesi russa.

Ancora Cicerin

Cicerin risponde che nel suo memorandum Poincarè aveva detto che le risoluzioni di Cannes non gli erano parse molto chiare: perciò anche la delegazione russa credeva di poter chiedere maggiori schiarimenti. Quanto a introdurre nella discussione questioni che non sono all'ordine del giorno, egli deve dire che non conosce con esattezza quale sia quest'ordine del giorno che fin'ora ha creduto provvisorio e non definitivo. Tuttavia i russi sono animati da profondo spirito di conciliazione e pronti ad inchinarsi a qualunque decisione possa prendere la Conferenza. Quanto agli armamenti deve dichiarare che nel suo discorso di Washington, Briand ha dichiarato che la Francia è costretta a mantenere un grosso esercito per effetto della minaccia dell'esercito russo. Pareva dunque logico che la proposta del disarmo venisse presa in considerazione; ora ci si dice che la discussione sul disarmo è stata scartata. Da chi? Ad ogni modo, la Conferenza è sovrana e, se essa decide di eliminare qualunque argomento dall'ordine del giorno, la Delegazione russa vi si inchinerà.

L'intervento di Lloyd George

A questo punto si è avuto un silenzio angoscioso, un incrociarsi di sguardi che attendevano evidentemente quale piega dovesse prendere la scena. Ma ad un tratto Lloyd George si alza: tutti si volgono verso di lui, che conserva anche in questo momento tempestoso un'attitudine serena e tranquilla. Egli dice:

— Sento il dovere di dire due parole sull'episodio che ora si è svolto. Da più di tre anni si è cercato di arrivare alla riunione di una Conferenza generale di tutti gli Stati europei, compresa la Russia. Fino ad ora gli sforzi non sono riusciti, perchè vi era discordia sulla base della Conferenza. Guardando indietro, sono convinto che allora era ed è oggi un errore sollevare certi problemi. Circa i tre punti a cui si è riferito nel suo discorso Barthou, credo che Cicerin non li volesse proporre come condizione, ma come osservazione generale. Niente vi è di più esplosivo che una Conferenza di pace. (Vivissima ilarità). Non contesto la generosità e l'utilità delle osservazioni del Delegato russo, che però debbono essere escluse dall'ordine del giorno della Conferenza, che si spera possa concludere i suoi lavori in qualche settimana. Se alla Conferenza si volesse dare un carattere universale, temo di non poter vivere fino alla fine. Domando, dunque, a Cicerin di uscire da queste questioni nobili ma sterili e lunghe, che saranno risolte quando da un pezzo noi saremo nel regno della pace definitiva. (Grande ilarità). Già nell'ordine del giorno esistente vi è moltissimo buon lavoro da compiere nè si potrebbe qui toccare una questione nella quale anche l'America avrebbe da dire qualcosa. Quanto al disarmo, osservo, che certamente, se la Conferenza non porterà a condizioni che rendano possibile una limitazione degli armamenti, la Conferenza non sarà riuscita; ma prima di procedere a discutere sul disarmo, bisogna che sia stabilita la pace ed è ciò appunto a cui tende la Conferenza. Quindi; prima la pace e poi il disarmo. Se, invece, all'ordine del giorno da trattarsi si aggiungesse subito il disarmo, noi andremmo incontro ad un fallimento sicuro. Se si attuerà l'intesa e lo spirito di buona volontà regnerà, allora ci saranno le condizioni per parlare di disarmo. Ad ogni modo osservo che ora la questione è esaminata dalla Società delle Nazioni. Se sembra che questo organismo non sia abbastanza forte per condurre in porto la questione, noi dobbiamo rinforzarlo.

Lloyd George conclude per pregare Cicerin di non insistere. Egli parla come uomo di pace ed uomo di affari. Dunque, la Conferenza vada avanti nei suoi lavori.

E' a questo punto che si è avuto il successo clamoroso, entusiastico di Lloyd George, che rimane commosso, benchè egli sia uno spirito ironico e raramente accenni a commuoversi. Anche i russi applaudono calorosamente. Barthou e Wirth restano immobili.

Un momento emozionante

Il presidente Facta si leva e fra un silenzio assoluto osserva che questa seduta doveva avere soltanto lo scopo di dare inizio ai lavori della Conferenza; ma che si deve dire che Cicerin ha errato nello affermare che egli non conosceva l'ordine del giorno. La Presidenza ritiene che sia suo dovere mantenere l'ordine del giorno stesso. Con tali considerazioni egli aderisce al pensiero espresso da Lloyd George quando egli ha dichiarato che si doveva affrontare subito il lavoro della Conferenza; e il lavoro che si può fare, prosegue, sarà tale da soddisfare tutto il mondo. (Grandi applausi). E' questione di regolamento; quando c'è un ordine del giorno, va rispettato; e noi dobbiamo rispettarlo.

Cicerin si alza e fa gesti verso Facta chiedendo di parlare. Il Presidente Facta dice: per il bene della Conferenza, prego l'onorevole Cicerin di voler troncare la discussione e rinunziare alla parola. Cicerin si sporge dal suo banco e cerca ancora di parlare.

Egli sta per rivolgersi verso i suoi compagni, quando si alza Barthou che incomincia con una nuova dichiarazione:

La seduta, egli dice, non può finire con un equivoco... e sta per continuare quando Facta si alza e, rivolto a Barthou, dice:

Io ho fatto una questione generale nel pregare il delegato Cicerin a rinunziare alla parola; ma appunto per questo prego anche lei di non insistere.

La mossa di Facta raccoglie molti applausi. Barthou però insiste dicendo:

Mi ha fatto sempre piacere rinunciare alla parola; ma oggi proprio non posso. Io voglio domandare se tutti i Delegati accettino o no le condizioni di Cannes. Se questo non fosse, io non potrei continuare nella discussione; se questo è, allora continuiamo.

Il momento è emozionante. Soltanto la prontezza di Facta può riuscire a risolvere l'incidente e a chiudere l'increscioso diverbio.

Facta si alza e dichiara: già in principio di seduta ho detto come l'accettazione dell'invito a questa Conferenza implicasse quella dei principî stabiliti a Cannes. Siccome nessuno ha fatto obiezione, ho ragione di credere che tutti fossero d'accordo.

Le parole del Presidente sono accolte da lunghissimi applausi. Il pericolo maggiore è evitato. Facta non lascia il tempo ai commenti e per troncare anche meglio l'incidente, comunica all'Assemblea le norme per la discussione e per la formazione delle Commissioni. Le sue proposte sono approvate. A segretario generale della Conferenza viene eletto per acclamazione il barone Romano Avezzana.

— Domani, dice Facta, alle 10.30 si riunirà a Palazzo Reale la Prima Commissione per i primi lavori poi verranno fissati i giorni per le altre.

Così, dopo quasi cinque ore di discussione, la seduta è tolta alle ore venti.

Maffio Maffii.

Un memoriale tedesco

BERLINO, 11.

La delegazione tedesca ha recato seco a Genova un voluminoso memoriale, che contiene le proposte della Germania e che sarà presentato alla Conferenza.

Esso è suddiviso in due parti. La prima parte comprende ben 398 pagine; la seconda è ancora più ampia.

Il memoriale si occupa tanto della situazione della Germania, quanto del problema russo. In prima linea vi è descritta la situazione della Germania quale risulta dopo l'approvazione delle nuove imposte e quindi esamina la questione nel modo di rendere possibilmente stabile il corso del marco. Vi si parla anche del prestito internazionale, delle esperienze fatte fin qui dal governo tedesco nelle sue trattative per la conclusione di un prestito all'estero e persino della possibilità di una riforma della valuta.

La delegazione tedesca non ha speciali direttive e, quando si presenterà l'occasione illustrerà semplicemente la situazione della Germania. Il governo tedesco non ha intenzione di sollevare in qualche modo il problema della revisione del Trattato di Versailles; invece esso spera di poter trovare una maniera accetta ai francesi per poter illustrare i gravi oneri che gravano sulla Germania e che devono essere possibilmente alleggeriti nell'interesse stesso dell'opera di ricostruzione dell'Europa, che è il compito principale della Conferenza.

Riguardo a problema russo il memoriale tedesco contiene alcune importanti proposte. Esse si basano sulla premessa che la ricostruzione della Russia può avvenire solo in pieno accordo col Governo dei Soviety. Il memoriale respinge il piano della costituzione di un Sindacato internazionale e suggerisce invece la formazione di piccoli gruppi economici a ciascuno dei quali dovrebbe essere assegnato un campo preciso di attività. Tutti questi gruppi dovrebbero operare d'accordo col Governo di Mosca.

Come premessa essenziale per la ricostruzione della Russia il memoriale tedesco pone la necessità di ricostruire anzi tutto le vie di comunicazione. In prima linea dovrebbero essere ricostruite le vie d'acqua, perchè questo mezzo di trasporto oggi è più a buon mercato delle ferrovie.

Al memoriale è aggiunta una serie di apprezzamenti dei periti tedeschi sul problema russo. Pare che queste proposte abbiano avuto la piena approvazione dei delegati russi nelle loro recenti conferenze con Wirth e con Rathenau.

Cicerin alla tomba di Mazzini

GENOVA, 11. — Cicerin in compagnia di Litwinoff si è recato al cimitero di Staglieno per deporre una corona di alloro sulla tomba di Giuseppe Mazzini. Mentre Cicerin attraversava il cimitero vi giungeva un funerale di un ufficiale di fanteria caduto al fronte. Al funerale partecipavano organizzazioni fasciste, nazionaliste e varie bandiere di associazioni patriottiche. Cicerin si è fermato e si è scoperto rimanendo immobile per tutto il passaggio del funerale.

LA SEDUTA DI STAMANE

Le condizioni di Cannes

innanzi alla commissione politica

I comunicati ufficiali

GENOVA, 11.

Si è radunata stamane a Palazzo Reale la Commissione prima costituita dalla Conferenza nella seduta inaugurale di ieri, che deve trattare le questioni indicate nei numeri 1, 2 e 3 della «agenda» fissata a Cannes. I numeri suddetti riguardano le condizioni fissate a Cannes il 6 gennaio scorso: il ristabilimento della pace europea su basi solide e il ristabilimento della fiducia.

La Commissione era composta di due delegati per ogni paese di quelli che hanno convocato la Conferenza (Italia, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Giappone) di due delegati, inoltre, per la Germania e per la Russia e di un delegato per tutti gli altri paesi. L'Italia era rappresentata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri. Il Presidente del Consiglio, on. Facta, è stato nominato Presidente della Commissione.

Il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, ha proposto un ordine del giorno per la protezione delle minoranze. Ha risposto il delegato della Cecoslovacchia, dott. Benes, facendo alcune osservazioni su taluni punti sollevati dal Delegato ungherese avvertendo che della questione si stava già occupando la Lega delle Nazioni.

L'on. Facta, Presidente della Commissione, pur facendo ogni riserva sulla accettabilità della proposta, ha avvertito che ad ogni modo la questione avrebbe potuto essere esaminata dalla speciale sottocommissione che egli intendeva di proporre e che avrebbe avuto per scopo di esplorare con un primo esame le questioni affidate alla Commissione.

Il Presidente ha quindi annunciato come dovrebbe esser composta la Sottocommissione stessa e cioè di un rappresentante della Germania e della Russia e di quattro rappresentanti di tutti gli altri Stati nonchè di un rappresentante per ognuno dei paesi che hanno convocato la Conferenza.

Il rappresentante della Svizzera, signor Motta, ha osservato che la Commissione così costituita avrebbe determinato involontariamente una maggioranza a favore dei paesi che hanno convocato la Conferenza, e della Germania e della Russia.

Il delegato russo, signor Cicerin, ha dichiarato di accettare la proposta della Sottocommissione chiedendo però per la Russia, dato lo speciale interesse che ha nei problemi da trattare, due delegati invece di uno. Egli ha spiegato che non intendeva con ciò creare alla Russia una situazione privilegiata, poichè naturalmente anche gli altri paesi avrebbero potuto avere due delegati invece di uno.

Il Primo Ministro inglese ha spiegato che in realtà le preoccupazioni manifestate dal rappresentante della Svizzera non erano giustificate poichè la Sottocommissione non aveva alcun potere di decisione. Essa non avrebbe che compiuto un primo preliminare esame delle questioni contenute nei primi tre numeri dell'«agenda» di Cannes ed avrebbe quindi riferito alla Commissione ogni volta che per le questioni stesse si fosse manifestata la possibilità di soluzione concreta.

Dopo la dichiarazione del sig. Lloyd George si è avuta assicurazione che ogni delegato della Sottocommissione avrebbe potuto farsi accompagnare da consiglieri e da esperti e il signor Cicerin ha ritirato la sua proposta.

La composizione della Sottocommissione e la proposta della Commissione messa ai voti è stata unanimemente accettata.

La seduta è stata sospesa alle ore 11.30 per dar modo ai rappresentanti dei paesi, ad eccezione di quelli che hanno convocato la Conferenza e della Germania e della Russia, di nominare la propria rappresentanza di quattro delegati.

La seduta verrà ripresa alle ore 12.30.

Le proteste di Cicerin contro la Rumenia e il Giappone.

Ore 13.

Alla ripresa della seduta della Commissione Prima, il presidente on. Facta ha avvertito che la Commissione Terza la quale dovrà trattare i punti compresi al Numero 5 dell'«agenda» (questioni economiche) e la Commissione Quarta che dovrà trattare i punti compresi al Numero 6 dell'«agenda» (trasporti) si riuniranno domani alle ore 10, al Palazzo Reale, [illegible]

Ha quindi annunciato alla Commissione i risultati della votazione per la nomina dei quattro rappresentanti della sottocommissione costituita stamane. I quattro rappresentanti suddetti saranno quello della Svizzera, quello della Polonia, quello della Romania, e quello della Svezia. La sottocommissione si radunerà oggi nel pomeriggio alle ore 3.30.

A questo punto il primo delegato russo, sig. Cicerin, si è levato per protestare contro la partecipazione della Romania alla Sottocommissione, occupando questa, secondo lui, indebitamente la Bessarabia. Ha elevato egualmente una protesta contro la presenza nella Sottocommissione del Giappone, il quale occupa nell'Estremo Oriente territori russi. Ha aggiunto che non intende imporre alla Conferenza la sua volontà, ma di ritenere necessario di elevare la protesta.

Il primo delegato romeno ha risposto avvertendo che la Romania ha accettato l'invito alla Conferenza per spirito di conciliazione e di solidarietà e che anche in questo spirito è pronta a discutere coi rappresentanti del Governo di Mosca. Egli non può tuttavia ammettere la protesta russa poichè la Bessarabia è romena e poichè la sua popolazione ha votato per l'annessione alla Romania e poichè infine tale annessione è riconosciuta in atti internazionali accettati da tre dei paesi invitanti.

Il Delegato giapponese ha dichiarato di essere sorpreso della protesta russa aggiungendo che naturalmente intende partecipare ai lavori della Conferenza.

Il Presidente del Consiglio italiano riassumendo la discussione ha avvertito che la Commissione non poteva prendere atto della protesta russa, nè escludere da alcuna Commissione alcuna potenza invitante o invitata.

Elogi francesi a Facta

PARIGI, 11.

Commentando i discorsi pronunciati nella seduta di inaugurazione della Conferenza di Genova, l'inviato speciale del *Matin* trova il linguaggio di Facta nobile ed elevato.

Tenere un tale linguaggio — dice — non era difficile per il Primo Ministro di un Paese che ha annichilito e disperso il suo principale nemico.

Ma la funzione essenziale di Facta non era quella di pronunciare un discorso accademico, bensì di ricordare in conformità alle decisioni delle riunioni interalleate le condizioni alle quali gli Stati erano ammessi a partecipare da pari a pari alla Conferenza ed invitare gli Stati presenti a pronunciarsi al riguardo.

Francia ed Inghilterra tenevano a che un tale quesito fosse posto con chiarezza e risolto. Facta ha assolto il suo cômpito con tutta la solennità che si poteva desiderare.

Commissioni economiche parlamentari convocate a Genova

GENOVA, 11. — Il Presidente del Consiglio on. Facta ha convocato per martedì prossimo alle 10 a Palazzo Reale di Genova le due Commissioni consultive parlamentari italiane delle finanze e della economia, commissioni che sono presiedute dall'on. Luzzatti.

I risultati di Portorose

L'Austria grata all'Italia

VIENNA, 11.

Il «Korrespondenz Bureau» reca: Nella Conferenza fra i Ministri italiani Facta, Schanzer e il Cancelliere Schoeber, quest'ultimo ha preso l'occasione per esprimere la sua piena soddisfazione per la concessione di crediti da parte dell'Italia all'Austria, come per il fatto che nelle Conferenze di Portorose e di Roma fu possibile concludere utili convenzioni fra Italia ed Austria.

Schoeber ha ringraziato pure perchè in seguito all'iniziativa dell'Italia i rapporti fra gli Stati successori dell'ex-Monarchia sono stati chiariti rendendo più facile per l'avvenire la ricostruzione dell'Europa centrale.

Il Cancelliere austriaco ha fatto anche notare di quale importanza precipua fosse per l'Austria poter ottenere l'aggiornamento dei crediti eliminando così l'attuale crisi economica. Il Cancelliere ha espresso inoltre la speranza che al più presto potrà iniziarsi l'azione finanziaria delle Potenze nei riguardi dell'Austria.

Il Ministro Schanzer ha dato assicurazioni in proposito rilevando che egli avrebbe dovuto procedere d'accordo col Ministro del Tesoro in prossime Conferenze.

In un altro colloquio del Cancelliere austriaco con l'on. Facta, questi ha espresso la sua simpatia verso l'Austria dimostrando il suo benevolo interessamento per la ricostruzione dell'Austria.

Gli Sports

Le Corse ai Parioli

Domani, invece che giovedì, come è di consuetudine per la settimana di Pasqua, avrà luogo ai Parioli la diciottesima giornata di corse al galoppo.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO CICILIANO. L. 6000, distanza m. 2100.

Alcione, 56, razza Padana — Glaudilla, 51, Razza Eburnea — Pasticcino, 53, Fratelli Fossati — Oppius, 49, cap. Pietro Bessero — Fromelles, 53, G. M. Flamingo — Antonia, 49, G. R. Cella.

Ore 15 — PREMIO PONZANO (Hacks, Handicap Ascendente Gentlemen Riders). L. 4000, distanza m. 1600.

Breezer, 62, bar. C. Gautier — Spartaco, 62, cav. Giulio Coccia — Vetralla, 61, cap. A. Pignalosa — Queen Titania, 61, Alfonso Menichetti — Frank Ronald, 60, ten. A. Carbone — Furina, 71, Barabino-Cattaneo — Fuciliere, 60 1/2, Fratelli Massicci — Valstagna, 69, Fratelli Massicci — Justiana, 69, Razza Eburnea.

Ore 15.30 — PREMIO SUTRI (vendere). Lire 5000, m. 2100.

Titus, 56, Razza Eburnea — Queen Titania, 53, Alfonso Menichetti — Il Falco, 52, conte Giannelli-Viscardi — Vol, 61, ten. Dino Ferrussi — La Pompadour, 47, cav. Giulio Coccia — Furina, 50, Barabino-Cattaneo — Faveria, 44, G. R. Cella — Orazio, 56, Fratelli Massicci — Moschettiere 48, Driraldi-Salvatori.

Ore 16 — PREMIO CINETO. L. 6000, metri 1400.

Bolint, 58, Razza Eburnea — Fulginium, 49, Razza Eburnea — Mara, 63, Razza Bellotta — Ranuncolo, 54, Razza Oldaniga — Lauretta, 49, Razza Padana — — Latina, 39, cap. Pietro Bessero — Volumnia, 55, cav. R. Gollina — Fuciliere, 58, Fratelli Massicci — Peaucina, 6,2 Fratelli Fossati.

Ore 16.30 — PREMIO SIGNORINO. L. 10.000, m. 1600.

Nad, 60 1/2, comm. G. Lorenzini — Rammete, 53 1/2, Razza Padana — Agnano, 54, cav. R. Ruggiero — Metaurus, 55, G. R. Cella — Montenero, 60 1/2, Guglielmi-Lolatelli.

Ore 17. — PREMIO GENZANO (Handicap Discendente). L. 6000, m. 2100.

Really, 48, Alfonso Deleuse — Vana, 45 1/2, Razza Padana — Domicio, 47 1/2, Razza Padana — Esdraela, 40, Fabio Ferrari — San Polo, 40, conte Giannelli - Viscardi — Claustidium, 58, Razza Eburnea — Palatinatus, 45 1/2, Razza Eburnea — Metaurus, 55, G. R. Cella — Zagreo, 54 1/2, bar. Alfonso Barracco — Garofano, 50 1/2, Razza Oldaniga.

Ore 17.30 — PREMIO LABICO (Handicap Ascendente). L. 6000, m. 1200.

Galumet, 59 1/2, Panfilo Salvatori — Narona, 59, Scuderia Cisalpina — Ugh, 57, Alfonso Menichetti — Avellano 55, Santi Menichetti — Contessina, 53, Ermanno Menichetti — Arrow, 47, Razza Bellotta — Faveria, 45, G. R. Cella — Valsugana, 67, Razza Padana — Woden, 57, Razza Padana — Viminio, 63 1/2, conte Giannelli-Viscardi — Fuciliere, 61 1/2, Fratelli Massicci.

* * *

Ecco i nostri pronostici:

Pr. Ciciliano: *Alcione, Antonia.*
Pr. Ponzano: *Scud. Massicci, Fustiana.*
Pr. Sutri: *Faveria, Furina.*
Pr. Cineto: *Volumnia, Ranuncolo, Latina.*
Pr. Signorino: *Rammete, Agnano.*
Pr. Genzano: *R. Eburnea, Zagreo.*
Pr. Labico: *R. Padana, Ugh.*

Le gare di tennis al Club Parioli

Domani alle ore 15 sul Campo del Circolo Parioli avranno inizio le gare di tennis che apriranno la serie delle grandi manifestazioni olimpioniche che si svolgeranno in Roma fino a tutto l'aprile.

Hanno inviato l'iscrizione dei loro giuocatori le città di: Napoli, Genova, Bologna, Pisa, Modena, Pavia, Milano, Bari, Trieste, Torino, Roma.

Gl'iscritti hanno a tuttora raggiunto la rilevante cifra di 52; fra essi stralciamo i nomi ben noti dei fratelli Avitabile, dei fratelli Mercigi, di Covi, Angeli, De Vittorio ecc.

Il Comitato d'onore è così composto: on. marchese Giorgio Guglielmi, comm. Giuseppe Croce, marchese Mino Balbi di Robecco, conte Giorgio Aurelio Saffi, comm. Antonio Tamburrini, ing. Giacomo Miclavez, sig. Mario Ponzini, signorina Rosetta Gagliardi, capitano Cesare Colombo, conte Goretto Goretti Flamini, marchese Pietro Antinori, conte Hierschel de' Minerbi, comm. Vincenzo Florio, conte ing. A. Bonacossa, barone Alessandro Sergardi.

Presso i membri della commissione esecutiva signori avv. Nunes, presidente; E. Barbuto, segretario; R. Sabbadini; C. Serventi; G. C. Castori e M. Lironcurti possono ritirarsi i biglietti d'invito per assistere alle gare che si prevedono interessantissime.

L'epilogo di un incidente ai Parioli

In seguito all'incidente avvenuto domenica alle corse e che abbiamo ieri narrato si sono riuniti i rappresentanti del conte di Cammarata: generale Raffaele Talamo e il conte maggiore Antonelli e quelli del collega Enrico Tomaselli: avv. Vittorio Dello Joio e Giuseppe Giubilo.

La vertenza fu risolta col seguente verbale:

«L'anno millenovecentoventidue, il dieci aprile, in casa del signor generale Talamo, in via Poli n. 53, si sono riuniti i signori Vittorio Dello Joio e Giuseppe Giubilo, rappresentanti del signor Enrico Tomaselli, e i signori generale Raffaele Talamo e maggiore conte Giacomo Antonelli, rappresentanti del signor Francesco Moncada, conte di Cammarata, per discutere su di un incidente avvenuto il giorno nove aprile sul campo di corse ai Parioli. I rappresentanti del signor Tomaselli chiedono spiegazioni ai rappresentanti del conte di Cammarata di una frase pronunziata dal conte stesso con una terza persona e udita casualmente dal Tomaselli, frase ritenuta offensiva per la classe dei giornalisti. I rappresentanti del conte di Cammarata dichiarano che il loro primo non ha mai pronunziato la frase offensiva per i giornalisti, nè aveva ragione alcuna di pronunziarla per la stima che ha per essi.

I rappresentanti del Tomaselli prendono atto di questa dichiarazione.

Di conseguenza, in virtù dell'articolo 2 del codice cavalleresco i quattro rappresentanti di comune accordo dichiarano chiusa la vertenza».

Vittorio Dello Ioio
Giubilo Giuseppe
Generale Raffaele Talamo
Magg. Giacomo Antonelli.

Beckett batte Cook

LONDRA, 11.

L'attesa gara di boxe fra il campione britannico pesi massimi Beckett e Giorgio Cook, campione australiano, per il titolo di campione assoluto di boxe dell'impero britannico si è chiusa questa sera con una vittoria ai punti di Beckett. Non fu un match molto interessante perchè Cook si mostrò molto scrupoloso e Beckett molto lento. Al terzo round Beckett mise l'avversario a terra con tre successivi diretti alla mascella. Cook si aggrappò disperatamente, contravvenendo con tale ostinazione agli avvertimenti dell'arbitro e fu squalificato.

A Genova si è svolta ieri la prima gara ciclistica dell'annata il criterium ligure d'apertura. Dei 55 concorrenti 45 hanno preso il via ed è riuscito vincitore Rossi Narciso dello Sport Club Olimpia; 2.o Carasso Angelo; 3.o Leoni; 4.o Mellara; 5.o Mantelli.

A Los Angeles sull'Aquitania si è imbarcato ieri per l'Europa Jack Dempsey. Egli per ora si reca in Inghilterra dove si tratterrà per qualche mese. [illegible]

Teatri e concerti

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"Don Giovanni,, di G. Pagliara

L'intemperanza di una piccolissima quantità di spettatori diede luogo iersera, al « Quirino », ad una di quelle gazzarre che da qualche mese sono entrate nella consuetudine delle prime rappresentazioni romane. Per due atti il pubblico, iersera, potè ascoltare tranquillamente il nuovo poema drammatico di G. Pagliara, *Don Giovanni*, lasciando a pochi ferventi zelatori il compito di applaudire calorosamente al calar del sipario. Ma a metà del terzo atto cominciarono i mormorii, muggiti strani e isolati, beccate, scoppi di riso, tanto che ad un certo punto Luigi Carini interruppe la recitazione dei faticosi martelliani per polemizzare con uno spettatore che, dall'alto, gli aveva chiesto il suo parere. E così alla moda degli schiamazzi di una esigua minoranza di spettatori di tutte o quasi le nostre « prime », si va affermando a Roma l'altra moda degli artisti che scendono a dispute critiche...

E tutto ciò pare che diverta, taluni almeno!...

Ma rinunciamo a considerazioni più altre volte fatte sui doveri di correttezza e di rispetto che dovrebbero imporsi, sempre, a tutti gli spettatori, e vediamo rapidamente come vana e poco fortunata fatica sia stata quella del Pagliara di far rivivere ancora una volta sulle scene l'ombra del grande amatore di Siviglia.

Dopo Tirso da Molina e Zorilla, dopo Byron, Hoffmann, Alfredo de Musset, Théophile Gautier, e tanti e tanti altri — non ultimo Edmondo Rostand, di cui proprio il mese scorso sulle scene parigine è stata rappresentata l'opera postuma *Le dernière nuit de Don Jean* — Giuseppe Pagliara si è lasciato tentare dal *Burlador de Sevilla*, che non a torto Barbey d'Aurévilly definiva come un monarca che, nonostante tutte le democrazie, non sarà mai detronizzato.

Questo giudizio del grande scrittore francese non toglie che Don Giovanni sia sempre stato e resti il più seducente e il più odioso personaggio del teatro degli ultimi secoli: e ciò per due ragioni. Prima di tutto perchè Don Giovanni appartiene al dominio del sogno di tutti noi, i quali, nella nostra fantasia, ce lo raffiguriamo come più ci fa piacere, secondo l'ora della nostra vita e il momento della nostra sensibilità. Tanto vero che è stato sempre evocato ed ha servito di modello così ai più grandi amanti, come ai commessi viaggiatori. Ed in secondo luogo perchè oramai il solo nome del celeberrimo amatore di Siviglia basta a creare un'atmosfera d'amore, per quanto nella realtà Don Giovanni sia proprio il contrario dell'amore, essendone soltanto la affannosa e feroce ricerca, non soddisfatta mai.

Il Pagliara, come in Francia il Rostand, ci mostra nel suo poema drammatico un Don Giovanni Tenorio al tramonto della sua lunga e gloriosa carriera amatoria. Quando egli fa ritorno da Venezia a Siviglia, dopo tanti anni d'assenza, la fama del suo nome non s'è pur anco offuscata, ma in lui è stanchezza di sensi, è amarezza di spirito. Pure, il suo passato lo riprende, lo attanaglia, e sotto le beffarde parole di un suo antico compagno di baldorie, Don Diego, per provare che la sua arte, la sua potenza di conquista non s'è afflosciata, Don Giovanni Tenorio accetta una sfida: in poche ore, una dolce casta fanciulla, ignota, che su di lui che rientrava in Siviglia, quel giorno, lasciò cadere dal balcone una rosa, sarà la sua amante. Ne fa giuramento e non lo distoglie dalla folle avventura neppure la scoperta che quella fanciulla è la sorella del suo amico ed avversario, Don Diego.

E difatti, al secondo atto, Don Giovanni s'introduce nella camera di Anna, la dolce bionda fanciulla della rosa. Qui assistiamo ad un miracolo: pochi minuti bastano a far divampare nel cuore di Anna una folle passione, ed a trasformare il « burlador de Sevilla » in un tenero e candido paggio Fernando, che bela pateticamente frasi d'amore, si commuove, piange e fugge finalmente dalla casa giurando di non farsi mai più vedere, e con tutte le buone intenzioni — pare — di farsi eremita.

Ma sulla porta del palazzo si trova di fronte a Don Diego, il quale non sappiamo veramente perchè abbia tanto indugiato ad accorrere presso sua sorella che sapeva minacciata dal terribile seduttore sivigliano, e con Don Diego impegna un duello su cui il mio buon amico comm. Musdaci avrebbe, scommetto, molto a ridire... Da prima Don Giovanni cede: pare che uno strano inesplicabile terrore abbia preso l'invincibile spadaccino. Egli ha la sensazione di combattere contro se stesso; di avere contro la punta della propria spada il petto di un altro suo io. Ma poi, sospinto dal fido Leporello, che gli afferra e guida il braccio, atterra l'avversario, negli occhi agonizzanti del quale Don Giovanni vede paurosamente la sua imagine sul limitare della morte. Una ronda sopravviene, e Don Giovanni fugge.

Lo rivediamo molti anni dopo in un castello lontano, vecchio e stanco, col suo fido Leporello, vecchio anch'esso e brontolone. I fantasmi del passato pare non lo turbino. Ma un gatto entra in scena e guarda spaurito intorno. Qualcuno del pubblico, credente nella teoria della metempsicosi, ritiene si tratti dell'ombra rincarnata di una delle tante vittime dell'amadore di Siviglia: ma è un errore. Il gatto non ha parte nel dramma: è entrato da una porta, a caso, e non sa più di dove uscire. Guarda Don Giovanni, e guarda il pubblico, che s'abbandona alla più gaia ilarità; poi comincia a correre in lungo e in largo la scena, come un'anima dannata, finchè scopre una via di uscita, per la quale in quel momento entra Don Diego, non la sua ombra, ma Don Diego in carne ed ossa, giacchè la spada di Don Giovanni lo portò soltanto fin sul limitare della tomba. Don Diego il quale viene a compiere la sua tardiva vendetta, uccidendo con una pugnalata il « burlador de Sevilla ».

Così Giuseppe Pagliara fa morire Don Giovanni per l'unica sua pura avventura d'amore. Era una concezione come un'altra, che avrebbe anche potuto avere i suoi pregi, se l'autore fosse riuscito a dare una personalità umana o di poesia all'eroe sivigliano. Ma nel poema del Pagliara Don Giovanni ha perduto tutti i caratteri sostanziali della sua grandezza di amante e di seduttore, e s'è trasformato in un piagnucoloso dubbioso innamorato romantico, stile *clair de lune*, che ha un bel darci ad intendere le sue passate infinite avventure amorose: noi non riusciamo a credergli sulla parola.

Don Giovanni ebbe iersera le accoglienze cui è stato accennato sopra. Ma a parte i deplorevoli schiamazzi durante la recitazione del lavoro, l'opera non poteva assolutamente salvarsi dal naufragio.

Luigi Carini mise tutto il suo fervore per infondere al personaggio famoso un soffio di vita e di passione: ma non potè compiere l'impossibile.

Don Giovanni, stasera non si replica.

M. C.

"La Passione di Cristo,, del Perosi

all'Accademia Filarmonica

La *Passione di Cristo* che ieri l'Accademia Filarmonica ci ha presentato in un'esecuzione di pregio, è il primo oratorio di Don Lorenzo Perosi, quello che appunto, nel 1897, rivelò le forze del suo ingegno di musicista religioso. Il Perosi, ancora fresco di studi, ancora inesperto delle risorse orchestrali, ma pieno di fede e nobilmente commosso, scrisse questa *Passione* a venticinque anni. Nel primo lavoro di un maestro, non si deve cercare la perfezione formale; basta trovare in esso una bella freschezza di ideazione e qualche chiaro segno di personalità. Questi requisiti si riscontrano, in larga misura, nella *Passione di Cristo* che perciò, anche oggi, non ostante i progressi compiuti dal musicista e l'evoluzione della musica moderna, ci appare deliziosamente espressiva.

Orchestra quasi sempre piena di discrezione: gli archi imperano, gli strumenti a fiato dicono cose gentili e sommesse: di tanto in tanto, l'irrompere un po' crudo degli ottoni scoperti. Una tavolozza orchestrale così ridotta, non avrebbe bastato a un compositore di magra ispirazione: per don Lorenzo Perosi, melodista fecondo, essa è stata sufficientissima. Un canto del violoncello — nel brano *Dormite jam et requiescite* — apre dinnanzi a noi un infinito di bellezza: il motivo della « passione », appena mormorato, quasi timidamente, all'inizio della terza parte, ci sconvolge l'animo, come una sublime parola. Quanta purità, quanta schiettezza, quanta grazia, nell'amore e nel dolore!

Prevale, nella *Passione* la nota ascetica, talora troppo disadorna: si rinvengono, inoltre, inutili fratture e trapassi bruschi. Sono, questi, difetti evidenti: però i pregi del lavoro sono tali, e così peregrini, che ogni errore appare lieve e perdonabilissimo. Bisogna avere un cuore di sasso, od essere sordi irrimediabilmente, per non ravvisare subito la bellezza del canto di Cristo *Unus ex duodecim...* con l'adorabile preludietto orchestrale; quando poi giungiamo alla *Consacrazione* e la voce dell'Uomo-Dio intona la frase: *Sumite, hoc est corpus meum...* viene la voglia di piegare le ginocchia, anche se non credenti. Melodia divina, per quanto breve e di una semplicità nuda! L'entrata del coro *Lauda Sion* dà un suggello prezioso alla prima parte dell'Oratorio, la più felice, a parer nostro.

Nella seconda è da lodarsi, oltre al brano *Dormite jam*, già ricordato, l'eccellente fugato *A summis sacerdotibus*. Nell'ultima, si trovano squarci lirici e drammatici di prim'ordine: il preludio, di severa angoscia, il coro *Vah, vah, qui destruis templum Dei* e l'altro — melodioso a oltranza — *Alios salvos facit*, il supremo grido del moribondo *Eloi, eloi, lamma Sabactani!* e il coro conclusivo *Plange, plange!...* che però soffre danno a causa del disegno orchestrale che eccessivamente si avvicina a quello del famoso *Waldweben* wagneriano. L'episodio delle tenebre, cupamente solenne, non risulta secondo le intenzioni dell'autore, perchè i tromboni non possono *legare* bene i suoni della melodia loro affidata: quando però gli archi intervengono, nella chiara tonalità di *re maggiore*, sembra che un improvviso raggio di blanda luce, venga a fasciare il corpo sanguinante del Redentore crocifisso...

Non è agevole render con perfetta eloquenza la musica di questo giovanile oratorio perosiano. Tra l'altro, la partitura reca pochissimi « segni di colore » e il compito dell'interprete diventa, assai di sovente, arduo e persino pericoloso. Dobbiamo dunque rivolgere un elogio molto fervido al maestro Alessandro Bustini, che ha saputo dare tutta la desiderata varietà d'accenti alla *Passione*, rendendola particolarmente efficace e gradevole. Il Bustini, direttore d'orchestra equilibratissimo, ha avuto i più lusinghieri attestati di simpatia del pubblico unanime. E' assai piaciuto il baritono Marino Emiliani, che possiede una voce robusta, ben timbrata e un calore interpretativo suadentissimo. Il giovane Fabio Ronchi ha mostrato, in mancanza di stile, mezzi vocali affondanti e sicurezza di intonazione. Il basso Pastocchi ha avuto momenti felici e il tenore Silvio Valentini, nella breve parte a lui affidata, si è rivelato pregevole. Il coro ha ricevuto applausi a iosa, dopo ognuno dei brani finali delle tre parti, resi con indiscutibile perizia.

La sala della Filarmonica era letteralmente gremita: si può dire che il miglior pubblico di Roma sia accorso a dissetarsi — è la parola — alla limpida sorgente perosiana.

Manco a dirlo, don Lorenzo Perosi non aveva voluto intervenire all'esecuzione della sua musica. Egli aveva preferito restare in una stanzetta romita, a studiare il russo o forse la lingua di qualche speciale tribù di esquimesi...

Per fortuna, la musica della *Passione* vive, anche se il suo autore faccia di tutto per denigrarla e soffocarla...

A. G.

AUGUSTEUM

Gli ultimi cinque concerti

Gli ultimi cinque concerti della stagione sinfonica dell'Augusteo si annunziano particolarmente interessanti.

A colmare il vuoto verificatosi per la dolorosa perdita del maestro Nikisch — scritturato sin dall'estate scorsa per i concerti di chiusura dell'attuale stagione — l'Accademia di S. Cecilia ha provveduto impegnando il celebre violinista Vecsey, accolto sempre con tanto entusiasmo dal pubblico, e l'apprezzato direttore dei Concerti sinfonici di Brema, Ernest Wendel.

Precederà il direttore Wilhelm Furtwangler, da Berlino, salito a grande rinomanza in Germania, al quale sono affidati i concerti di domenica prossima, mercoledì 19 e domenica 23 aprile.

Vecsey suonerà mercoledì 25 e domenica 30, e Wendel dirigerà il 7 maggio l'ultimo concerto della stagione.

Per questi cinque concerti è messo in vendita presso l'Accademia di S. Cecilia, via Vittoria 6, uno speciale abbonamento. Gli attuali possessori di libretti di venti concerti e della seconda serie di dieci, possono riconfermare i loro posti sino a tutto giovedì 13 corr., mentre da venerdì sino a lunedì 17 aprile alle ore 12, sarà aperta al pubblico la vendita dei nuovi abbonamenti, limitatamente ai posti non riconfermati. I prezzi sono i seguenti: Poltroncine e sedie L. 70 — Anfiteatro L. 42.50 — Galleria L. 30.

Isabella Orsini del m.o Brogi

Il libretto

Stasera andrà in iscena, al « Costanzi », l'*Isabella Orsini*, del maestro Renato Brogi, musicista fiorentino assai apprezzato. L'opera giunge a noi dopo ottimi successi riportati a Firenze e in America.

Il dramma, scritto da Valentino Soldani con la collaborazione poetica di Eugenio Coselschi, è tratto dal romanzo del Guerrazzi, a tutti ben noto. Gioverà, comunque, riassumere le vicende dell'azione, per comodo di coloro — e saranno certamente molti — che si recheranno stasera allo spettacolo.

Atto primo. Il giardino e un lato del palazzo Orsini a Firenze. Siamo allo scorcio del cinquecento, durante la tirannia del Granduca Francesco de' Medici: epoca di maggiolate giocondo e terribili agguati. Giovinette, cavalieri e popolani celebrano il calendimaggio con fervidi canti e curiose mascherate.

Tutte le creature
strette in dolci legami
sulla terra, sul mare,
nelle grotte, sui rami
cantan l'inno alla vita!

Il paggio Lelio Torelli si strugge di melanconia: anche più triste è la sua signora, Isabella Orsini. Fra i due ha luogo un colloquio soave: il paggio non ha il coraggio di svelare ciò che gli morde il cuore. Invano la dama insiste:

O fanciullo, fanciullo, e che mai senti?
Perchè non mi confidi i tuoi pensieri?

Lelio ringrazia colei che lo tratta come una sorella buona: non dice tuttavia quanto ella gli sia cara e come, per un suo bacio, darebbe la vita, sorridendo...

Sopraggiunge Troilo. Costui è stato l'amante di Isabella, mentre il marito di lei, Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano, si trovava intento ad opere di guerra. Dalla tresca è nato un bambino, che Isabella tiene ascoso nel suo palazzo, facendolo credere figlio di una camerista. Ormai Isabella odia il suo seduttore: il rimorso della colpa commessa la consuma, nell'insonnia: il prossimo ritorno dell'uomo cui ella è stata infedele, la sgomenta. Troilo, invece, la desidera ancora e tenta piegarla ai suoi brutali desideri.

Isabella, vo' bere
sulla tua fresca bocca
la possente, l'immensa
voluttà che trabocca
dalle ricolme vene!

. . . .

Isabella non si arrende. Ormai una sola fiamma le arde in seno: l'amore per l'innocente creatura, frutto della colpa abbominevole...

Il lancinante colloquio è ascoltato da Titta, spia di Paolo Giordano Orsini. Intanto, s'avanza Leonardo Salviati, provato amico di Isabella. Costui reca, trepidante, la novella che per Firenze si parla degli amori della Duchessa e di Troilo. Già il Duca è stato informato della cosa, e ha spedito da Roma emissari per raccogliere prove e ricercare il bambino. Conviene fuggire...

Ah fuggite, fuggite,
nella terra di Francia!
La Regina è legata
dai vincoli del sangue
con la Casa dei Medici...

Troilo si oppone. La fuga varrebbe come una confessione aperta. Il Salviati raddoppia le insistenze. I due cavalieri stanno per venire alle mani: arriva in buon punto Lelio, che annunzia un messaggio del Duca Paolo. Isabella ha un sussulto, nell'apprendere che il marito tra poche ore sarà a Firenze. Conscia di una imminente sciagura, ella dà ordine alla sua fantesca di destarla l'indomani all'alba per andare a far penitenza a Santa Croce. La spia di Paolo — l'ignobile Titta — corre a riferire al suo padrone il proposito della Duchessa...

Rimasta sola, nel vespro mite, la dolorante Isabella ha una lunga scena di disperato affetto col suo bambino, dal quale la sorte vuole che ella sia per sempre divisa.

Per salvarti la vita, mi abbandono
alla gelida sorte: ogni cordoglio
sarà lieve. Non chiedo più, non voglio
che la tua pace,... che la tua fortuna

. . . .

Il Salviati e un'ancella vengono a prendere il bimbo, per trarlo a salvamento. La infelicissima madre si abbandona come svenuta, mentre l'ombra si addensa sul giardino principesco.

Atto secondo. La Cappella Rinuccini in Santa Croce. Paolo Giordano Orsini, con i suoi sgherri, sta in agguato. La trama ordita da costoro per strappare a Isabella il suo segreto è realmente feroce. Il marito indosserà la tonaca del confessore frate Marcellino e così potrà ascoltare la confessione della sua donna adultera.

Infatti, il sacrestano della chiesa viene imbavagliato: uguale sorte spetta al frate Marcellino. Isabella, mentre l'alba accarezza le vetrate del tempio, si avanza e subito si svolge la tremenda scena di penitenza. Paolo Giordano Orsini, travestito da frate, ascolta, fremebondo, la confessione di Isabella. Costei implora il perdono per i suoi peccati, ma su lei piomba invece la maledizione:

Vi distrugga una fiamma sconfinata
che vi laceri il cuore, vi avveleni
l'aria. Che non possiate mai rallegrarvi
mai, dinnanzi alla fulgida natura!

. . . .

La Duchessa, folgorata, non regge e cade ai piedi del torvo confessore, che rapidamente si allontana per la porticina del campanile. Il giorno incalza: ormai le vetrate sono tutte d'oro. Isabella, ripresi i sensi, prega la Vergine con fede ardente... Intanto, nell'interno del chiostro, i frati cantano con mistica solennità

Cristo, fonte del pelago universo,
Te bellezza, Te, raggio d'ogni luce,
Te lodiamo nell'impeto dell'inno
Vita possente!

Atto terzo. Il cortile del palazzo Orsini. Fervono i preparativi per una gran festa in onore del Duca Paolo, che si è battuto eroicamente a Lepanto e torna carico di gloria. Isabella, lugubremente assorta, segue con lo sguardo i famigli che dispongono tutt'intorno ghirlande e trofei. Troilo, bieco e pauroso, le si avvicina: per evitare il pericolo che incombe, non c'è che un rimedio: propinare al Duca un veleno rapido e sicuro.

Una piccola fiala
può chiudere un tesoro
Comprendimi! Dovresti...

La dama urla, piena di sdegno: *No, mai!...* E poichè Troilo la preme minacciosamente, ella indietreggia verso il fondo del cortile. L'amante se ne va. Ed ecco Lelio, il paggio innamorato. Questa volta, il giovincello non sa più frenare i propri sentimenti. A poco a poco gli rivela la passione che lo accende e lo tortura.

Voi siete l'armonia,
la luce della mente
il fuoco del mio sangue!

Isabella è presa da tanta sincera palpitante tenerezza e non respinge risolutamente Lelio, pur negandosi ancora al suo bacio. Alla fine, l'amatore prorompe in una invocazione suprema:

... Non ho madre, non penso
più, non comprendo più! La bocca,
il tuo bacio e la morte!

ebbro di desiderio, egli stringe Isabella fra le braccia convulse. La donna, debole, si abbandona...

Troilo, che stava in agguato, colpisce alle reni, con un pugnale, l'adolescente incauto.

Muori, muori baciato! Sei felice?

Isabella, tra i singulti, mormora:

Hai percosso un fanciullo! m'hai distrutto
l'unico sogno mio...

Ella raccoglie piamente le ultime lacrime e le estreme parole d'affetto del moribondo... Echeggiano, d'un tratto, squilli di trombe superbe. E' Paolo Giordano Orsini col suo seguito. Tutti inneggiano al guerriero vittorioso. Il corpo insanguinato del paggio vien tratto via, ma non così presto che il Duca non lo vegga. Troilo spiega il fatto:

Le mani osò posare
sopra il corpo di lei che domandava
disperato soccorso... L'ho raggiunto
col mio ferro...

Paolo finge di credere alla verità dell'asserto. Egli prende per mano Isabella, con cavalleresca signorilità, avviandosi maestosamente verso la scala, mentre si rinnovano le squille d'esultanza.

Atto quarto. Una loggia coperta nella villa di Cerreto, da cui si scorge, nella notte, la magnifica campagna toscana. Siamo alla fine di un sontuoso banchetto che Paolo ha offerto al Granduca, alla Granduchessa e ad uno stuolo di cavalieri e dame. Isabella e Troilo sono della brigata.

L'allegria è diffusa tra i convitati. Si fanno brindisi ed anche Paolo alza il bicchiere, ma il suo brindisi è spaventevole:

Sia lodata la morte che distrugge
tutto, la morte che scancella tutto
con un soffio...

. . . .

Io che sono geloso, amo la Morte.
Bevete alla mia fida consigliera!
Bevete!

Tra i commensali, poc'anzi così lieti, si diffonde un cupo presagio di tragedia. L'adunanza si scioglie, silenziosamente. Anche Troilo vorrebbe ritirarsi, ma Paolo lo ferma. E' giunta l'ora delle spiegazioni e della vendetta.

Il colloquio fra i due lampeggia d'odio. Troilo subito comprende che il Duca conosce ogni cosa e tenta sfuggire alle domande insinuanti del giustiziere implacabile. Allora Paolo a gran voce accusa di tradimento Isabella... Costei, quasi attratta dal pericolo, si avanza. Gli eventi precipitano. Il marito le rivela, ghignando, come egli, travestito da frate, abbia ascoltato, il giorno prima, in Santa Croce, la sua confessione di adulterio...

D'un balzo, Paolo ghermisce Troilo e lo getta a terra, per ucciderlo.

Sei condannato... non ti salvi più!

Ma Troilo riesce a divincolarsi e a fuggire, dopo di aver ferito ad una mano il nemico. Egli è inseguito da Titta e dagli altri sgherri del Duca: giova credere che verrà raggiunto ed ucciso. Restano di fronte il marito e la moglie. Grida l'uomo, frenetico:

Già la morte ti squassa per le chiome
non ti lascia, nè lascia il figlio tuo!

Isabella risponde che morrà senza terrore, perchè il figlio è lontano e salvo. Allora Paolo non si trattiene più, l'afferra per la gola con la mano d'acciaio e la strozza.

Prendi, oscurità selvaggia
il suo spirto e disperdilo col vento!

* * *

Questa, la tragedia, fosca e tumultuosa. Della musica, parleremo a suo tempo, augurandoci che essa valga a rivelarci un nuovo robusto ingegno di autore lirico.

L'impresa del « Costanzi » ha allestito l'opera del maestro Brogi con la massima diligenza. Le scene sono state espressamente dipinte dal prof. Carlo Bonafedi di Firenze, e si assicura che esse sieno vere creazioni d'arte.

Le parti principali verranno sostenute da Carmen Melis, dal tenore Antonio Cortis, dai baritoni Segura Tallien e Rossi Morelli, nonchè dal basso Teofilo Dentale. L'orchestra è posta sotto la guida vigile e sicura del maestro Vincenzo Bellezza. A stasera, dunque! E sia una rappresentazione veramente fortunata!

A. G.

La serata di Tumiati al Valle

Come già annunciammo, ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Gualtiero Tumiati con *Cirano di Bergerac*.

Si prevede per questa sera un *Valle* affollatissimo.

Domani, giovedì e venerdì riposo. Sabato prima recita della Compagnia di Emma Gramatica.

"La bella dormente nel bosco,,

La fiaba musicale di Ottorino Respighi, su libretto di Gian Bistolfi, che costituirà il massimo avvenimento dell'artistico Teatro di via SS. Apostoli e che va in scena domani sera alle ore 21, è diviso in tre atti e 9 quadri, allestito su bozzetti e figurini di Angoletta, costumi di Caramba.

All'ARGENTINA. Ieri sera completamente esaurito per la serata a prezzi popolari; il pubblico si divertì grandemente e fu largo di applausi verso i bravi interpreti della brillantissima commedia: *I dotti di Villatriste*. Questa sera alle ore 21 precise: *La nemica* di Dario Niccodemi. Quanto prima l'importante tragedia di Gabriele D'Annunzio, in 3 atti: *La Figlia di Jorio*.

Al MANZONI. Continuano le repliche della fortunata commedia: *Il mistero di asso di coppe*, che diverte un mondo il pubblico che ogni sera numeroso si reca al popolare teatro.

Al MORGANA. Ieri sera la signorina Franca Gange ottenne, nel suo debutto, un grande successo nella *Cavalleria*. Fu una vera e appassionata Santuzza. Stasera replica della *Jone* che ha ottenuto su queste scene, un successo veramente straordinario, di cui va data lode non solamente all'impresa ma anche al valente maestro Consorti e al tenore Fausto Castellani, artista dotato di robusti mezzi vocali e di una calda passionalità.

Al NAZIONALE. Replica dell'intero programma. Domani serata in onore di Anna Fougez.

SPETTACOLI dell'11 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MARTEDI', 12 — Ore 21 (27.a abb.): Prima rappr. della nuova opera del maestro Brogi:

ISABELLA ORSINI

MERCOLEDI', 13 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva: BOHEME.

SABATO, 15 — Ore 21 (28.a abb.): Prima rappr. straordinaria di G. Besanzoni: SANSONE E DALILA. Altri esecutori: Maestri Catullo, Rossi Morelli. Dirett.: Bellezza.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MARTEDI', 11 — Ore 21: Replica di

Selvaggia

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MARTEDI', 11 — Ore 21:

La corsa al piacere

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 11 — Riposo.

MERCOLEDI', 12 — Ore 21: 1.a rappr.: LA BELLA DORMENTE NEL BOSCO — Fiaba in 3 atti e 9 quadri di Gian Bistolfi, musica di Ottorino Respighi.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietro, marchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *La nemica*.

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Il mistero dell'asso di coppe*.

MORGANA — Stagione lirica Ore 21: *Jone*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

SAL TIC TAC. Grande varietà. Ultime sere di Roseray e Cappelle, della Massaggia, ecc. Jazz band, ecc.

Il Principe di Galles Cavaliere del Cardo

LONDRA, aprile.

(*Puccio*). — Il Re d'Inghilterra, che da tempo pensava come onorar meglio il Principe di Galles, in ricompensa dei servigi resi all'Impero durante il lungo e travaglioso viaggio nelle India, ha ora deciso di nominare Sua Altezza Reale Cavaliere del Cardo. Pare che l'onore sarà conferito il 23 giugno, giorno in cui il Principe compirà 28 anni.

Alcuni hanno manifestato sorpresa che il Principe non fosse stato ammesso prima in quest'ordine cavalleresco, dimenticando che Re Giorgio vi fu ammesso soltanto alla vigilia del suo matrimonio, il 5 luglio 1893 la Regina Vittoria diede un pranzo a Buckingham Palace in onore degli sposi e poco prima dell'ora del pranzo ricevette il nipote nel suo appartamento privato, ove gli consegnò la stella ed il nastro dell'Ordine, esprimendo il desiderio che li portasse quella sera. Questo significò che l'allora Duca di York, che era in uniforme di ufficiale di marina, dovette spogliarsi dell'Ordine della Giarrettiera per attaccare al petto il nastro verde in luogo dell'azzurro.

La designazione dell'Ordine è: « *l'antichissimo e nobilissimo Ordine del Cardo* », mentre quello della Giarrettiera è chiamato soltanto: « *il nobilissimo Ordine della Giarrettiera*. » L'aggiunta dell'aggettivo *antico* si riferisce alla leggenda che narra come l'Ordine fosse fondato nel 787 d. C. quando Achaius, Re degli Scoti, e Hungus, Re dei Pitti, ebbero la luminosa visione della croce, apparsa in cielo mentre pregavano invocando la sconfitta di Atelstano, Re d'Inghilterra, contro cui dovevano combattere il giorno successivo. Fin qui la leggenda. L'autentica storia dell'Ordine, però, incomincia con l'anno 1687, più di 200 anni dopo la fondazione dell'Ordine della Giarrettiera, anno in cui Giacomo II d'Inghilterra e VII di Scozia, fondò l'Ordine, o, come altri storici affermano, lo risuscitò. In quei giorni era riservato al Sovrano e ad otto Cavalieri. Quando questo monarca, l'anno dopo, fu costretto a fuggire, l'Ordine del Cardo fu per qualche tempo dimenticato, fino a che la Regina Anna lo richiamò a nuova vita nel 1703. Dopo di allora è stato tenuto in grande onore, pur non conservando sempre lo stesso numero di Cavalieri.

Fu nel 1827 che la presente costituzione dell'Ordine fu posta. Per essa l'Ordine consiste ora del Sovrano e 16 Cavalieri. Presentemente due soli membri della famiglia reale appartengono ad esso: il Duca di Cannaught ed il Principe Arturo di Connaught.

La sede dell'Ordine del Cardo è nella Cattedrale di San Giles, ad Edinburgo, ove una bella cappella è stata eretta allo scopo, alcuni anni fa. E' qui che l'Investitura del Principe di Galles avrà luogo a suo tempo.

Meraviglie del'a psico-terapia

LONDRA, aprile.

(*Puccio*). — Il sig. Coné, l'apostolo francese della psico-terapia, è venuto apposta dalla Francia, preceduto da una colossale réclame, per parlare agli inglesi e ai londinesi in ispecie, delle meraviglie del suo sistema di cura.

La cosa, si sa, non è nuova. Ormai da tempo si pensa che il miglior mezzo per star bene è di applicare la massima: *Cura te stesso da te*, e non tanto introducendo nel corpo mezzi estranei di cura, quanto, nella maggior parte dei casi, utilizzando le portentose energie della volontà, specialmente quando si tratti di malattie nervose. Durante la guerra poi, e dopo, la psicoterapia ha preso segnalatissimi servigi in un gran numero di casi.

Prendete un caso come un questo. Un soldato è indirettamente colpito da un obice che quasi lo seppellisce sotto un mucchio di terra. Un secondo obice lo rimette quasi immediatamente alla luce, pur lasciandolo coperto da uno strato di macerie. L'uomo, stordito dai due colpi tremendi, non potendo muovere le membra fra le macerie, per uno spiegabile processo psichico, *immagina* di aver gli arti paralizzati. Lo crede tanto che, dopo di essere stato soccorso, si crede paralitico sul serio. Rimane così per qualche tempo fin che cade nelle mani di un medico intelligente che applicando la psico-terapia lo fa ridiventare un uomo normale.

Il sig. Coné quindi non annuncia niente che sia nuovo; solo che sa applicare il sistema curativo per mezzo di una forte influenza personale veramente magnetica che alcuni non esitano a chiamare ipnotica. E questo è molto, in una cura del genere. Un giornale pubblica che l'altro giorno, in una riunione pubblica, il Coné chiese ad un giovane di serrare i pugni fortemente. « Ora dite — suggerì: — « Voglio aprire le mani, ma non posso ». Il giovane ripetè le parole con convinzione, provò ad aprire le palme e non potè. — Ora - aggiunse lo scienziato - ripetete: « Posso ». La parola fu ripetuta e le mani riacquistarono la perduta libertà di movimenti.

Il Coné dice: « Noi spesso deprimiamo il corpo e ci procuriamo malattie per mezzo di stati d'animo prodotti dal nostro spirito. Così come essi sono stati prodotti, possono sparire con l'esercizio della volontà tenace. « Dovete mormorare, al mattino ed alla sera, venti volte, lentamente, movendo le labbra: « Mi sento meglio ».

Si son recati da lui molti sofferenti di dolori di testa cronici, e (riferiscono gli interessati) si son sentiti meglio a sentire il medico ripetere con energia: « *Ça passe, ça passe...* ». — Un medico inglese, paralizzato da tempo, si è anche lui rivolto al collega francese, fidando nel suo metodo. E' veramente un fenomeno singolare che fa pensare alla strana influenza che certe personalità esercitano intorno a loro.

Scienza o Giuseppe Balsamo?

La DONNA e NOI

Contro la fatuità dell'educazione femminile moderna, ho letto in questi giorni alcune teorie di John Ruskin il quale ha fatto un vero studio sulla ricerca dell'armonia nei rapporti tra l'uomo e la donna, e trova testimonianze al suo pensiero consultando i grandi ed i saggi sulla dignità della donna e sul genere d'aiuti ch'essa può prestare all'uomo.

Interroga prima lo Shakespeare che in generale non ha alcun eroe, ma solo eroine; secondo Ruskin, in ogni suo lavoro la catastrofe è sempre causata dalla follia e dalla colpa di un uomo; la redenzione, se vi è, avviene per la saggezza e la virtù d'una donna, secondo Walter Scott, che nelle sue concezioni di donne ha una varietà infinita di grazia, giustizia e dignità.

Ruskin prende ad esame la testimonianza più grave dei grandi italiani e greci, Dante, Eschilo, Omero, e conclude affermando che « gli uomini sono stolti e senza scusa quando parlano della superiorità di un sesso sull'altro, come se potessero venir comparati in simili cose ». Il potere della donna è il dolce potere del governo, non della battaglia. Ella — dice Ruskin — deve restare al dolce ufficio di sposa e madre, ma coscientemente virtuosa e forte, atta a tutto comprendere e compatire, custode purissima della casa, dell'*home*, del luogo di pace e di dolcezza famigliare, ma non sorda e non ostile alle voci che vengono di fuori, libera da ogni pregiudizio dogmatico e da ogni errore.

E' necessario — egli dice — dare alla donna un'educazione schietta e coraggiosa, libera da tutte le codardie e le imposture moderne, nella quale tutte le disposizioni dello spirito vengano insieme fuse ed armonizzate, mantenendo lo spirito in un regno nobile ed elevato, lasciandolo nello stesso tempo atto a formarsi liberamente e soprattutto a liberamente sentire.

« Lasciate la vostra figliuola libera e sola, in un giorno di pioggia, nella vecchia biblioteca. Ella troverà quello che le farà bene; voi non lo potete ».

Molte signore si crucciano pensando che l'essere in perfetta salute possa nuocere alla loro bellezza e ingeriscono medicinali per dimagrire e acquistare quel profilo e quella linea perfettamente clorotica che la moda esige. Esse ignorano, molto probabilmente, che la maggior parte delle donne belle e famose dei tempi antichi e moderni andarono rinomate per la loro maestosa corporatura.

Per tal modo Agrippa era pingue; Cleopatra era piccola, ma grassoccia; Laura, la bella avignonese del Petrarca, fu bianca, pingue, e con capelli biondi; la Fiammetta del Boccaccio era una brunetta assai ben corpulenta; la regina Elisabetta di Inghilterra, « *The miden Queen* » (la regina vergine), era grande e con folti capelli rossigni; Margherita di Navarra era pingue anche essa.

Tutte le donne dipinte da Rubens erano grasse, eccetto sua moglie. Tutte le donne del Tiziano, eccettuata la Madonna, sono maestose.

Tullia d'Aragona, che fu una delle donne più belle, più celebri, più amate e corteggiate dei suoi tempi, era abbastanza grassa, e senza dubbio qualche lettrice ricorderà un certo sonetto di Pietro Aretino, in cui son celebrate le opulenti carni di Tullia.

Avvicinandosi ai tempi moderni, gli esempi non scarseggiano affatto: Giuseppina Beauharnais, l'indolente « creola », che divenne poi imperatrice dei francesi, era un po' grassa. Anche Maria Antonietta fu di alta statura, maestosa e grassoccia. La regina Isabella di Spagna era grassa. Dunque, mie piccole signore!

Le cronache dei giornali parigini riferiscono che giorni sono al Ministero della guerra si presentò una dozzina di signorine molto eleganti e molto graziose.

Invitate a riempire il foglio d'obbligo per essere introdotte, e dare cioè le loro generalità, dire la persona con la quale desideravano parlare, e spiegare lo scopo della loro visita, esse tremarono e impallidirono un poco, ma la loro esitazione fu di breve durata. La più ardita fra tutte, prese il foglio, espresse il desiderio di essere ricevuta dal Ministro per chiedergli che venisse accordata una decorazione alle parigine che non avevano abbandonato Parigi all'epoca dei bombardamenti, e si firmò bravamente per « Un gruppo di midinettes ».

Alla richiesta dall'usciere se attendevano una risposta, esse risposero che no, e se ne andarono galamente, molto soddisfatte del loro piccolo gesto di audacia che recava in sè stesso molta vanità femminile ma anche molta fermezza di carattere, quale ne avevano saputo dimostrare al momento opportuno.

Avrà il Ministro riflettuto che non soltanto l'audacia della forza, ma anche l'audacia della vanità merita un premio?

Eccovi il decalogo tedesco per una buona moglie:

1. Guardati dalla prima contesa con tuo marito; ma se ciò avviene, troncala subito, è molto meglio che tu ne uscissi vittoriosa;
2. Non dimenticare che sei maritata ad un uomo e non ad un santo, acciocchè non ti sorprendano le sue imperfezioni;
3. Non tormentarlo ogni momento per denaro, ma cerca di sopperire a tutto colla somma che egli ti assegna;
4. Se tuo marito non possedesse un cuore, egli è fuor di dubbio fornito d'uno stomaco, perciò tu farai bene a preparargli cibi buoni e sani, per acquistarti il di lui favore;
5. Di quando in quando, non sempre, lascia a lui l'ultima parola, ciò lo metterà di buon umore e a te non nuocerà punto;
6. Leggi, oltre agli annunci di nascita, di matrimonio, di morte, anche gli articoli dei giornali. Sii informata di ciò che succede nel mondo, così fornirai a tuo marito occasione di poter parlare in casa degli avvenimenti del giorno, senza che egli vada ad informarsene;
7. Anche in contesa sii sempre gentile con lui. Ricordati che tu lo vedevi di buon occhio quando era tuo fidanzato; ora non lo guardare con occhio torvo;
8. Lascia talvolta che egli sostenga di saperne più di te; egli avrà coscienza della propria dignità, e sarà bene che tu ceda qualche volta per dimostrare che non sei infallibile;
9. Sii verso tuo marito un'amica, perchè egli sia uomo prudente; se non lo è, cerca allora di elevarlo a tuo amico. Innalzalo, ma non abbassarti a lui;
10. Stima i parenti di tuo marito, se non riesci ad amarli; e soprattutto sua madre, egli l'amò molto tempo prima di te.

E' un decalogo veramente pieno di buon senso: non vi pare?

Gli sports hanno ormai in modo assoluto conquistata la donna. *Golfs* mondano o *cricket* ardito, equitazione sapiente o *tennis* romantico, la donna, e con molta saggezza, dedica alla sana e buona ginnastica molte ore della sua giornata, con evidente e immediato vantaggio dei suoi nervi e dei suoi sensi, che, educati a un esercizio all'aria libera, la irrobustiscono non solo fisicamente, ma anche moralmente. E questa è certo una gran bella cosa. Però, poichè le donne sono amabilmente esagerate in tutte le loro manifestazioni e in tutte le loro simpatie, anche questa sana reazione alla mollezza dei tempi odierni, questa predilezione per lo sport in genere, talvolta diventa una vera e propria mania e si spinge a degli eccessi di cattivo gusto.

Abbiamo avuto recentemente, qui a Roma, lo spettacolo delle lotte femminili, uno spettacolo ch'io ritengo così grossolanamente ridicolo da non doverne parlare.

Un altro sport molto poco simpatico dal punto di vista femminile, è la boxe, non ostante Ida S'chnail, l'atleta perfetta, ci assicuri ch'esso rappresenti per la donna l'esercizio più delizioso!

GINA.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Consiglio Comunale

(Seduta del 10 aprile)

Presiede il prosindaco *Bandini*, che dichiara aperta la seduta alle 17.

Per la Conferenza di Genova

Bandini dice:

« Oggi ha inaugurato i suoi lavori la Conferenza di Genova.

La Rappresentanza di Roma, dalla città che è e si sente la espressione più robusta e più compressiva dell'anima nazionale e custodisce, di fronte al mondo intero, le tradizioni e gli spiriti della civiltà che pose a fondamento della sua potenza e della sua forza di diffusione il diritto e l'equità, ed ebbe a sua impresa « parcere subiectis et debellare superbos », non può riunirsi senza avvertire il grande significato, e l'alto valore dell'assise mondiale che oggi si aduna, senza inviarle un augurio e un saluto ed essere partecipe al palpito di speranza che, ad ogni parte della terra, ne accompagna i dibattiti e ne attende le conclusioni.

Pur non presumendo esorbitare dalla nostra funzione nè volendo distoglierci dai nostri ordinari lavori, noi sentiamo che mancheremmo alla dignità ed al compito di rappresentanti di Roma se tale saluto e tale voto non si levasse da questo Campidoglio eccelso al quale ancora guardano le genti come a segnacolo di grandezza ed a faro di civiltà.

Dopo la guerra che fu nostro dovere ed è nostro orgoglio, possa l'umanità affaticata ritrovare la solidarietà nel bene, l'impulso a gareggiare nel progresso, la giusta letizia di vivere. E nella Patria di Giuseppe Mazzini, insuperato assertore del diritto delle Nazioni e della fraternità degli uomini per assolvere una missione comune; nel sorriso luminoso della primavera italica più fulgida su quella incantata riviera dove fioriscono la palma e l'olivo, in questi giorni che sono da millenaria tradizione dedicati alla riconciliazione e alla pace e in cui centinaia di milioni di uomini esaltano il simbolo della rinascita dopo la passione, possano i rappresentanti convenuti da ogni punto della terra, ispirarsi alle leggi eterne della giustizia, della bontà e della moderazione, per celebrare, dopo un tanto immane lavacro di sangue, dopo un così eroico olocausto di vita, dopo una sì tremenda bufera di dolori e di odii, la Pasqua di Resurrezione del mondo ».

Le dimissioni della deputazione della Congregazione di carità.

Cremonesi ha presentato una interrogazione per sapere quali provvedimenti la Amministrazione intende prendere di fronte alle dimissioni del Presidente e della Deputazione della Congregazione di Carità.

Bandini dichiara che la Giunta, prima di porre all'ordine del giorno del Consiglio le predette dimissioni, insisterà presso la Deputazione della Congregazione di Carità perchè receda dal proposito; per quanto da parte sua il Ministero dello Interno insista nell'« ispezione » deliberata.

Cremonesi ringrazia vivamente il prosindaco per quanto ha dichiarato; desidera far rilevare che in seguito ad un fatale errore il Governo ha preso pretesto per ordinare una inchiesta amministrativa e contabile verso un Consiglio composto di uomini che tutto hanno dato nell'interesse della pubblica beneficenza. Non può quindi non deplorare tale provvedimento. Si augura che l'egregio Presidente e i deputati della Congregazione di Carità non vogliano insistere nelle dimissioni date, ma se ciò fosse, prega l'Amministrazione di mettere all'ordine del giorno tali dimissioni.

Lo sciopero dei dipendenti comunali

Bandini risponde ad una interrogazione del consigliere Gasperini e di altri consiglieri, circa l'annunciato sciopero generale dei dipendenti comunali.

Dichiara che l'Amministrazione, in coerenza con precedenti dichiarazioni, disapprova energicamente qualsiasi sciopero nei pubblici servizi, quale che sia la ragione, anche se intrinsecamente non priva di fondamento, che lo determina. Ricorda che il presente movimento non può intendersi, rivolto contro l'Amministrazione di Roma, che subito dopo il voto del Senato non solo non ha sospeso, come la situazione di cassa avrebbe imposto, il pagamento di caroviveri, ha avvisato ad ogni possibile e sollecito rimedio per evitare tale jattura a migliaia di famiglie.

I dipendenti del Comune di Roma più che al tornaconto proprio, obbediscono ad un sentimento di solidarietà verso i colleghi di altri Enti locali, ma la disapprovazione dello sciopero, che si fonda su di una questione di principio che non muta a seconda delle contingenze, non è perciò meno esplicita.

Circa i provvedimenti richiesti dall'interrogante, l'Amministrazione non è in potere di impedire lo sciopero se le sue esortazioni rimangono inascoltate. Confida però che almeno coloro che hanno un dovere più categorico e sancito dalla legge, in vista del carattere e della importanza della speciale funzione pubblica della quale sono rivestiti, risparmieranno all'Amministrazione di prendere i provvedimenti che si imporrebbero a seconda dei casi e della loro gravità.

Quanto a fronteggiare lo sciopero l'organizzazione dei servizi sussidiari per tutto ciò che non è strettamente indispensabile, non appare conveniente in vista del rapido e completo ritorno alla normalità dei servizi sospesi per sole 24 ore.

Per quelli indispensabili come sanitari, vigili del fuoco, Stato civile, non sembra abbia da temersi interruzione. In caso, a quelli di Stato civile si provvederà con la diretta opera dei consiglieri, anche se dovesse mancare l'assistenza dei funzionari.

Termina augurando che l'invocato ritorno alla tranquillità degli spiriti, turbati da un lungo periodo anormale, restituisca a tutti una più esatta nozione della sfera dei propri doveri.

La discussione del Bilancio

Si riprende la discussione sul Bilancio.

Ha la parola *Toscani* della minoranza che non trova sincera l'impostazione del Bilancio. I tributi si compendiano tutti nella tassa di famiglia e si riversano perciò più sulle classi meno abbienti. Non trova, che l'Amministrazione abbia adempito ai suoi impegni di fronte alla cittadinanza per la risoluzione dei problemi anche della massima importanza e urgenza.

Camurali, Anche egli della minoranza, fa la critica del Bilancio, mettendo specialmente in rilievo le deficienze dell'Amministrazione in materia d'istruzione.

Si è detto dai precedenti oratori che tra le necessità maggiori per risolvere l'attuale grave *deficit* è quella della immediata riforma burocratica. Egli ammette che colpa del peso esorbitante che proviene dalla pletora degli impiegati ricade sulle passate amministrazioni clerico-liberali che vollero favorire certe persone. (Rumori). Ma è colpa anche dell'odierna amministrazione che ha voluto persistere su questa via. E' necessario ridurre sì il personale, ma occorre anche riformare gli uffici, facendo opera di accentramento. Le economie poi non debbono esser fatte soltanto a spese del basso personale.

Voci. Vuol che si licenzino i dirigenti tecnici o amministrativi?

Camurali. Si deve ridurre il personale eccessivo degli uffici meno importanti: giardini, arti, ecc. Invoca infine una riforma nella direzione didattica che, a suo parere, mal funziona.

Bassetti trova che le risultanze del Bilancio odierno, per quanto non siano quelle più desiderabili, sono già migliori del bilancio precedente.

Sacerdoti dice che siamo di fronte a un bilancio negativo, tanto più negativo in quanto lo si metta a confronto diretto del programma dell'Unione che aveva promesso perfino la municipalizzazione delle case.

Il discorso dell'oratore socialista provoca ripetute e vivaci interruzioni.

Egli si preoccupa delle rivelazioni fatte da un consigliere della stessa maggioranza a proposito del nuovo progetto di legge per Roma — progetto che a quel che si dice verrebbe a ledere profondamente l'autonomia communale, stabilendo un controllo del Ministero dell'Interno sull'Amministrazione comunale di Roma.

Raita nota che tutto il possibile è stato fatto dall'Amministrazione pur tra le difficoltà del grave onere finanziario procurato dal *deficit*. Sostiene che è facile la critica, quando non si hanno responsabilità.

E' bene precisare la differenza di metodo che esiste tra la compilazione di un bilancio di una azienda privata e quello d. un'azienda pubblica.

Il privato comincia con lo stabilire le sue entrate e in base a queste definisce l'elenco delle spese che può sostenere e le riduce e le restringe entro i limiti del bilancio di entrata. Per le aziende pubbliche si verifica la procedura inversa: deve anzitutto l'amministratore stabilisce il fabbisogno delle spese occorrenti per l'amministrazione della cosa pubblica e per il disimpegno dei pubblici servizi e in base a questo predisporre le entrate avvalendosi di tutti i mezzi che la legge consente per i vari cespiti che costituiscono l'entrata stessa. La nostra Amministrazione però si è trovata in una condizione eccezionale ed essa ha dovuto ritornare sui propri passi allorquando si è dovuta persuadere che tutti i cespiti di entrata a sua disposizione erano stati sfruttati e per il massimo possibile rendimento è stata obbligata a rivedere la parte passiva del suo bilancio riducendo anche le maggiori necessità al minimo possibile e qui di conseguenza *il bilancio di possibilità*. Malgrado tutto questo il bilancio che ci viene sottoposto presenta un *deficit* di 42 milioni che io però mi permetto di prevedere suscettibile di miglioramento anzichè di aumento siccome hanno voluto vedere alcuni colleghi.

Leonardi sul finire della seduta presenta una mozione d'ordine in cui invita la amministrazione a far dichiarazioni precise sulle trattative e sulle richieste avanzate dall'Amministrazione al Governo per il progetto di legge su Roma.

Dopo vivace discussione il pro-sindaco *Bandini* promette che quando sarà il momento, ed è probabile anche nella prossima seduta, verrà sottoposto al Consiglio lo schema della convenzione con lo Stato.

Dopo una interrogazione di *Neuschuller* per la lotta antimalarica nell'Agro Romano e un breve dibattito per un sussidio da erogarsi al Ricreatorio Costa, alle 21.15 la seduta è tolta.

Somme che si incassano due volte

Si ricorda che il piano della *Lotteria pro erigendo Ospedale in Piperno*, la di cui estrazione avrà luogo in Roma, *irrevocabilmente il 27 aprile prossimo*, stabilisce indiscutibilmente che tutto l'importo dei premi: *mezzo milione in contanti*, deve essere pagato al pubblico. Hanno diritto ai premi i soli biglietti venduti; e siccome l'importo dei premi non presentati entro il 27 maggio prossimo, sarà tutto ripartito tra i vincitori che avranno fatto pervenire i loro biglietti vincenti in tempo debito, così, tali vincitori, oltre ad incassare l'importo del premio vinto, incasseranno altresì una quota di ripartizione, che è sempre importante, dopo il 27 maggio prossimo. Ecco come i vincitori incassano le somme due volte.

Acquistate i biglietti di questa geniale Lotteria, che costano *due lire* e sono in vendita in tutto il Regno presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la *Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli*, 3. ancora per pochi giorni.

Una simpatica riunione di giornalisti

Vari giornalisti si sono riuniti in piazza Navona nello studio dell'avv. Francesco Gaeta per festeggiarvi l'entrata nel quarto anno di vita del bollettino di informazione « La diplomazia » del quale è direttore l'avv. Gaeta e redattore capo il collega Pio Pizzicaria. Si brindò a un avvenire sempre più fortunato del bollettino la cui diffusione è già notevole. Al termine della riuscita, intima riunione, l'avv. Gaeta annunziò come tra breve darà vita a un utile istituto per i giornalisti.

Per le signore

La nota *Casa di Confezioni per Signora « Ditta Successori Mozzi »* di Bologna esporrà nei giorni 9, 10, 11, 12 corrente la sua ricca collezione di modelli delle più accreditate case di Parigi all'Hotel Quirinale.

Il grande Congresso ferroviario internazionale

Fervono alacremente i lavori di preparazione del IX Congresso Ferroviario Internazionale, indetto a Roma per la seconda metà di aprile e che — per concessione del Comune di Roma — sarà degnamente ospitato nel Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti in via Nazionale.

La grande sala, che misura circa 900 mq. servirà per le sedute plenarie e per le sedute della I Sezione, che si occupa di *Armamento e lavori*, e che riuscirà molto affollata. Nelle sale minori, che sono però sempre molto grandi, troveranno posto le altre quattro Sezioni: *Trazione e materiale, Esercizio, Questione di ordine generale, Ferrovie economiche.*

Nella II Sezione mentre il tema della trazione elettrica, che sarà certo uno dei più importanti, perchè mentre darà forse occasione per far rivivere in grande stile la vecchia e sempre nuova *questione* del sistema, con la vivacità della discussione e con l'intervento diretto e indiretto dei competenti di tutto il mondo, potrà giovarsi questa volta di quella larga raccolta di dati di fatti attinta a fonti genuine, che è una delle caratteristiche di tutti i dibattiti fecondi predisposti dalla gloriosa Associazione Ferroviaria Internazionale di Bruxelles.

Il numero delle nazioni aderenti al Sodalizio è di 37 senza contare le Colonie.

Al Congresso sono già iscritte oltre 1300 persone ed a spiegare questa cifra veramente cospicua non è certo estraneo il fascino che il nostro Paese e l'alma Roma esercitano in una primavera di pace sull'animo degli stranieri.

L'importanza di questa cifra dà pure una misura degli sforzi che la Commissione locale d'organizzazione, presieduta dal Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, ing. comm. Crova, ha compiuto da non pochi mesi e sta ora ultimando per preparare i complessi numeri del vasto programma e per vincere le difficoltà, certo, non ultime, degli alloggi.

Mostre Romane

Agli " Amatori e Cultori,,

"Madonna,, di Amleto Cataldi

Margherita Taddei Marchi

Espone al Lyceum una trentina di pitture. Due terzi fiori e il rimanente scene di genere. Questa pittrice deve avere entro di se una sorgente di serenità se riesce a mettere tanta letizia nel colore de' suoi fiori. I colori sono così tersi e ardenti e sono accostati con tanta intuizione delle loro reciproche simpatie, che i soggetti dove si esprimono quasi ne hanno nocumento, sono come sospinti a compiere una parte di secondo ordine nella composizione. Se la luce artificiale con la quale fui costretto a visitar l'esposizione non m'inganna, mi pare di poter additare come una delle cose più ricche e fini quelle *cinerarie* che l'autrice ha avuto il torto di collocare in un angolo della sala. Questa virtù del colore le fa perdonare una scarsa plasticità, difetto, del resto, assai comune tra le signore che adoperano i pennelli, onde l'argomento pittorico sembra schiacciarsi sui fondi dove dovrebbe campeggiare.

Nelle scene di genere è trasfusa la stessa letizia che nei fiori: ma la pennellata si distende più lenta e succulenta; si tinge dell'ora del giorno, or perlacea or calda, mira, e ci riesce con invidiabile felicità, alla resa immediata, rorida, totale dell'impressione superando ogni preoccupazione di disegno o d'altra specie.

Chi porta a casa una di queste pitture, più che un quadro ci porta una folata di sanità, un sorriso di primavera.

Martinez

Venuto da poco dalle Puglie natie, autodidatta, è riuscito, non senza sacrifizi, a conquistarsi — è il termine — un modesto « studio » in una strada ancor tutta vibrante delle più alte glorie architettoniche pontificali, in via Monserrato 29; e qui espone gessi e terrecotte, per lo più di piccole dimensioni, e disegni a lapis e a penna eseguiti in provincia. Si rimane, sulle prime, impressionati dal numero notevole dei lavori che denotano una fede e un'attività che non conoscono stanchezza; scendendo poi ad un esame più calmo e particolareggiato, la figura dell'artista si delinea entro un assai limpido schema. Natura l'ha dotato felicemente, ed è evidente per cento segni, ma codesti doni hanno bisogno di esser disciplinati, attendono una volontà che li metta in valore e li rivolga a una meta. Oggi il Martinez, pure avendo realizzato alcune cose assai pregevoli: — un espressivo e decorativo bassorilievo di Cesare Battisti, un vivissimo e commosso « Sogno di scugnizzo » e alcuni ritratti, uno dei quali assai ammirato nella biennale napolitana; — appare incerto e come sballottato tra tendenza e tendenza, tra tecnica e tecnica, tra Gemito e Medardo Rosso, per far due nomi. Quando avrà intuita la sua strada, quando si sarà liberato dal ciarpame dell'indecisione e dell'imitazione, quando avrà raccolte e vagliate le sue forze e polarizzatele a un ideale, cesserà dall'essere uno qualsiasi e avrà uno stato civile nel mondo dell'arte.

VIGE.

Dal gioielliere Knight

Le più belle Gioiellerie, Oreficerie, Perle, Brillanti e Argenteria artistica in genere, si trovano dal noto gioielliere Knight, al Corso Umberto 155.

CIFONELLI

Roma — Via Nazionale, 208, p. p.

Continua l'esposizione dei modelli, che già negli scorsi giorni ha ottenuto il più incondizionato plauso e ammirazione della sua eletta clientela.

L'ufficio internazionale del lavoro

La fine dei lavori

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro ha terminato i suoi lavori.

L'ultima giornata della sessione è stata consacrata quasi interamente all'esame del rapporto del Comitato del Bilancio sulle previsioni relative al bilancio per il 1923, che devono essere sottoposte all'assemblea della Società delle Nazioni. La discussione fu animata dalla preoccupazione costante di tener conto della volontà d'economia che si manifesta in tutti i paesi del mondo, ma nello stesso tempo di condurre a buon fine i compiti precisi che il Trattato di pace impone all'Ufficio internazionale del lavoro.

Il Consiglio si è pure occupato nella sua ultima seduta dei voti formulati dalla Commissione dei periti circa le questioni interessanti i mutilati di guerra e del lavoro, che si era riunita a Ginevra al principio di Marzo.

Il Consiglio si è separato fissando al 25 luglio, a Interlaken, la data ed il luogo della prossima sessione.

Leggete NOI E IL MONDO

Lo sciopero dei dipendenti degli enti locali

Si sa l'origine dell'agitazione dei dipendenti degli enti locali in seguito al voto dal Senato che negava loro la concessione d'un secondo caro-viveri, pur dopo avvenuta l'approvazione della relativa proposta da parte di molti Consigli comunali e provinciali, come per esempio quelli di Roma.

Domattina a Roma e in tutta Italia gli impiegati dei Comuni e delle Provincie, i maestri e tutti i salariati degli enti locali abbandoneranno il lavoro per uno sciopero di protesta di ventiquattr'ore.

Al comizio che si terrà alle 10 di domattina all'Orto Botanico interverranno perciò tutti gli scioperanti in una massa che si prevede rilevante.

Sono tuttavia assicurati alla popolazione i servizi di carattere indispensabile.

A Roma lo stesso Comitato locale del Sindacato dipendenti comunali ha provveduto a garantire i servizi essenziali di stato civile (nascite, matrimoni e morti); il servizio dei mercati, latte e frigorifero; quello del Mattatoio, per le sole macellazioni d'urgenza, astenendosi spontaneamente dal lavoro tutte le categorie operaie del Mattatoio; tutti i servizi essenziali di carattere sanitario; il servizio delle acque; quelli indispensabili dei vigili urbani e del fuoco, in modo tale che la cittadinanza abbia a risentire il minor disagio dal movimento di protesta.

Perchè il movimento risulti solidale e compatto il Sindacato generale dei dipendenti comunali hanno disposto delle speciali squadre di vigilanza.

Hanno aderito al movimento oltre a tutto il personale comunale, quello dei manicomi, degli ospedali, del Monte di Pietà e della intera classe magistrale.

I dipendenti della Provincia contro lo sciopero.

Il Consiglio direttivo del gruppo dipendenti dell'amministrazione provinciale di Roma, aderente all'Ufficio Internazionale del Lavoro, comunica che di fronte allo sciopero del personale degli Enti locali di Italia indetto per il 12 corrente pur associandosi alla protesta contro il voto del Senato che lede ingiustamente gli interessi economici dei dipendenti: dichiara, in modo assoluto, di non aderire allo sciopero essendo questo demagogico di lotta, apportatore di danni finanziari e morali per la Nazione; invita, perciò, tutti i soci e simpatizzanti, di astenersi dallo sciopero recandosi compatti al lavoro.

Gli impiegati della provincia di Roma parteciperanno alla manifestazione nazionale di protesta del 12 corrente, riunendosi in assemblea di classe.

Sindacato dei Cronisti di Roma

Giovedì 13 corr. alle ore 11,30, avrà luogo nei locali dell'Associazione della Stampa l'assemblea del Sindacato dei cronisti per discutere intorno al seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Cosiglio di Amministrazione. — 2. Approvazione del bilancio. — 3 Proposta di investire i fondi sociali in polizze di Assicurazioni individuali. — 4. Modificazione dello Statuto — 5. Elezioni cariche sociali.

London House

Roma, via Condotti 28 — fornita di completo assortimento in articoli inglesi per l'abbigliamento da uomo.

Gioie e brillanti

acquista per qualunque cifra e a prezzi massimi, superiori a qualunque altro offerta, la nota e seria « *Casa di Acquisti di Oggetti Preziosi* » al vic. Collegio Capranica, 4, p. p. (dietro piazza Montecitorio). Si acquistano anche gioie pegnorate.

Inglesi e Americani a Viareggio

E' attesa prossimamente a Viareggio, ove alloggerà all'Hotel de la Méditerranée, una comitiva d'Inglesi ed Americani, che inizierà una serie di escursioni per la pineta lungo il mare e su le Alpi.

Per la Pasqua

L'Associazione Bancaria Italiana comunica che le Banche il 17 corrente, seconda festa di Pasqua, rimarranno chiuse.

La Lega delle Croci Rosse

Il Consiglio dei Governatori ed il Consiglio Generale della Lega delle Croci Rosse hanno in questi giorni deliberato di trasferire le sede della Lega da Ginevra a Parigi, di dedicare l'opera della Lega alla propaganda igienica, alla preparazione delle Infermiere professioniste ed alla creazione della C. R. Giovanile, in ogni paese.

La C. R. I. — rappresentata dal suo Direttore Generale prof. Baduel, dal prof. Rossi-Doria e dal Conte Vinci — ha presentato tre relazioni su ciascuno di questi temi, illustrando le iniziative e il lavoro della Associazione Italiana, che è stato molto applaudito ed ammirato.

Per il nuovo Ponte di Fiumicino

Per sostituire il vecchio e inadatto ponte di barche nel canale di Fiumicino è stato progettato l'impianto di un ponte mobile metallico rispondente a tutti i prevedibili bisogni e l'on. Riccio ne ha ora disposto l'appalto mediante gara fra le ditte specialiste del genere.

I cooperatori autonomi

S. E. l'on. Dello Sbarba ha ricevuto i rappresentanti del Sindacato Nazionale delle Cooperative. Facevano parte della Commissione il prof. Carlo Bazzi, Armando Casalini, Icilio Forti, Giulio Colamarino, l'avv. Italo Simonti, il rag. Migliorati e diversi altri.

Il Ministro al quale sono state rivolte diverse richieste riflettenti gli interessi della cooperazione indipendente, ha ascoltato con benevolenza la esposizione fattagli dichiarando di riconoscere la validità del diritto di parità degli organismi cooperativi autonomi, con quelli confessionali, ora unicamente riconosciuti dallo Stato, con evidente parzialità.

Peraltro alla realizzazione di questo diritto, osta ora la situazione di fatto che potrà essere rimossa ha detto S. E. l'on. Ministro — soltanto colla modifica dell'attuale legislazione cooperativa specialmente nel senso del riconoscimento giuridico di tutte le organizzazioni.

L'on. Ministro ha dichiarato che sta alacremente provvedendo all'uopo.

Avendogli la commissione obiettato come anche la preparazione dei progetti di legge concernenti i problemi del lavoro il Ministro non fà che accogliere che idee e postulati delle organizzazioni politiche e confessionali alle quali troppo spesso i progetti stessi vengono comunicati anche prima di essere presentati alla Camera e mettendole perciò anche in grado di influire sulla legislazione futura, il Ministro mentre ha dichiarato di non avere alcuna responsabilità delle lamentate indiscrezioni, ha mostrato di essere disposto ad accogliere anche le proposte e i suggerimenti delle organizzazioni indipendenti.

La conversazione svoltasi in termini cordiali, ha avuto fine con la presentazione ed illustrazione di alcuni memoriali sui più importanti argomenti dell'attività...

Mondo romano

Ballo di beneficenza a beneficio dei profughi russi.

Sabato 22 aprile, alle ore 22, nei saloni del Grand Hotel avrà luogo un grande ballo in bianco e nero a beneficio dei profughi russi residenti in Roma. Durante questa festa danzante che riuscirà certamente uno degli avvenimenti più simpatici e aristocratici della stagione primaverile romana, artisti russi eseguiranno danze classiche. Il comitato sarà composto dalle dame più autorevoli del corpo diplomatico e della aristocrazia romana.

Una culla.

La contessa Micaela Chiassi Gentiloni ha dato alla luce una bambina che si chiamerà Cecilia.

Domani

si apre la nuova Sede di Roma della « **Merveilleuse** » di Torino, la rinomata Casa di confezioni per Signora. Il nuovo negozio sito in Via Condotti 12-13 fu arredato con sobria eleganza e con squisito gusto per contenere le originali creazioni di questa Casa che pur ispirandosi alla moda parigina ha il vanto di offrire alla sua eletta clintela abiti confezionati **esclusivamente in Italia in proprii laboratorii**. E l'assortimento è così vasto che gli abiti della « **Merveilleuse** » appaiono come eseguiti espressamente per ogni signora e si distinguono per la bontà dei tessuti, la novità dei modelli e l'accurata lavorazione.

Da Barra " il fine guantaio,,

i guanti più eleganti in Roma, Via Condotti 78. A Firenze, Via Martelli 1. A Napoli, via Roma 118 e in Galleria Umberto I 88 e 89.

Asterischi

Assemblea di magistrati

I magistrati di Roma — tanto quelli non associati, che gli associati — sono riconvocati al Palazzo di Giustizia nell'aula magna degli avvocati, giovedì 13 corr. alle ore 15.30, per udire la relazione della Commissione da essi delegata a conferire con S. E. il Ministro della Giustizia sui problemi del disservizio giudiziario, e sulle nuove tabelle degli stipendi.

Per i giovani autori.

La «Federazione Italiana Studenti medie» a mezzo del Gruppo culturale invita tutti i giovani autori delle scuole medie di Roma ad inviare saggi dei loro lavori in poesia, prosa e per teatro. Per i lavori ritenuti degni si procederà in un primo tempo, all'audizione pubblica, indi, eventualmente, si inizieranno pratiche per la stampa o la rappresentazione. La Commissione esaminatrice è composta di Paolo Milano, Anna Maria Benedettini, Elio Lusignoli, Luigi Chiolvo e Antonio Curri. Il termine per l'invio dei saggi è il 15 maggio. Indirizzarli a Paolo Milano, Via Portico d'Ottavia 44. Roma.

Il banchetto a S. E. l'On. Tosti di Valminuta, rinviato

Si avverte che per una circostanza imprevista, il banchetto che doveva aver luogo mercoledì 12 corr., inonore dell'on. Tosti di Valminuta per la sua nomina a S. E. agli Esteri e promosso dalla Lega Navale Italiana, Sezione di Roma, è stato rinviato a giorno da destinarsi. Le sottoscrizioni peraltro restano sempre aperte presso la segreteria della Lega Navale Italiana, aperta tutti i giorni dalle ore 17 alle 20.30.

Concerto alla Sapienza

Domani giovedì 30 alle 17.30 precise nella aula XXI della Sapienza avrà luogo il VII concerto del Gruppo Universitario Musicale. Esecutori saranno Ottorino Respighi, pianoforte; Elsa Olivieri Sangiacomo, canto; Mario Corti violino. Ecco il programma:

Tartini, *Sonata in MI maggiore*, per pianoforte e violino — Pasquini, *Al tramontar del giorno* — Cesti, *Intorno all'idol mio* — Marcello, *Non m'è grave morir per amore* — O. Respighi, *Deità Silvane* — O. Respighi, *Sonata in SI minore* — O. Respighi, *Cinque pezzi*.

Al Circolo Artistico

Stasera, martedì 11 aprile 1922 alle ore 21, l'on. Guido Marangoni terrà nella sala della nostra Associazione una conferenza sul tema: « L'Arte decorativa e il suo avvenire »: a proposito della 1.a Biennale Milano-Monza.

Oscar Sinigaglia

Alla Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri italiani, l'ing. Oscar Sinigaglia terrà, nella sede sociale, in via Poli 29, la sera di mercoledì 12 corrente, alle ore 21 precise, una conferenza sul tema: « L'Espansione tecnica italiana ».

Una grandiosa esecuzione dello «Stabat Mater» di Rossini.

Per venerdì santo, 14 si prepara alla Chiesa Nuova una grandiosa esecuzione dello « Stabat Mater » di Rossini.

I Filippini — che già hanno formato una commissione della quale fanno parte i maestri don Lorenzo e Marziano Perosi, Refice, Casimiri, Setaccioli, Alaleona, Cametti, e Tomassini — intendono rinnovare una gloria musicale italiana che sotto la forma dell'Oratorio fiorì prima nella loro bella chiesa. E hanno perciò con vero piacere voluto favorire una opera di grande bellezza e di grande bontà: l'esecuzione dello « Stabat Mater » di Rossini, che avverrà il 14 di questo mese con l'intervento di solisti di alto valore come la prima soprano Laura Pasini, la 2. soprano Massima Benedetti, il tenore, Luigi Nardi, e il basso Giulio Cirino, sotto la direzione del maestro Cardamio Botti.

La magnifica composizione di Rossini, che non si dava a Roma da molti anni, avrà oltre 200 esecutori.

Data la grandiosità dell'esecuzione è da prevedersi che la Chiesa Nuova sarà gremita del miglior pubblico di Roma.

I biglietti, ai prezzi di L. 20, 10 e 5, saranno messi in vendita da domani, martedì, presso l'Agenzia Franz Roesler in via Condotti, 91, 92, 93.

Conferenza aviatoria dell'Associazione della Stampa.

L'altra sera all'Associazione della Stampa dinanzi ad un pubblico straordinariamente affollato, nel quale erano le più elette rappresentanze dell'Esercito, dell'Università e della Marina il colonnello Crocco, uno dei nostri più arditi aviatori, ha tenuto la sua conferenza sul tema della « Trasmigrazione aerea ». Egli è riuscito a tener desta l'attenzione del pubblico per quasi due ore con una esposizione chiara, interessante, nutrita di osservazioni acute, di richiami di attualità, di previsioni emozionanti dello stato attuale e dei possibili grandi progressi dell'aeronautica mediante il dirigibile. Il conferenziere, dopo di aver dimostrata la casualità del disastro del «Roma» e l'impossibilità ch'esso possa ripetersi in navigazione civile, e dopo di aver fatto scorrere sullo schermo le immagini delle principali aeronavi italiane e tedesche e delle loro principali azioni di guerra, passò a dimostrare il vantaggio dell'aumento delle dimensioni e dei volumi. Il colonnello Crocco ne mostrò subito l'applicazione alle grandi comunicazioni fra i continenti. Dopo aver mostrato come la Germania si avvii già su questa strada, indicò come immediatamente realizzabili le rotte aeree del Mediterraneo, specialmente verso l'oriente, in questo periodo plastico della storia economica dei popoli.

Un'iniziativa artistica

Col 1.o maggio 1922 s'inizierà a Roma nei locali della S. I. P. L. A. — via del Crocefisso 29 (presso S. Pietro) — un corso teorico-pratico di disegno applicato alla ceramica ed a tutte le arti applicate.

Gli oggetti prodotti dagli allievi rimarranno di loro proprietà.

Il corso comprenderà Storia dell'arte in genere e storia dell'arte ceramica in specie.

Si terranno conferenze settimanali e si organizzeranno gite per i musei e gallerie a scopo di istruzione.

Ecco un'utile e lodevole iniziativa che darà modo a quanti coltivano le arti applicate di acquistare nuove e tecniche cognizioni in questa manifestazione che ha tradizioni purissime d'italianità.

Un lutto in famiglia

Il rag. comm. Paolo de Gislimberti — il nostro amatissimo « Gisli » — ha avuto un grande dolore: è giunto appena a tempo per raccogliere a Savona l'ultimo respiro della sua venerata madre Guglielmina Bianchi. Una polmonite ha vinti i suoi robusti 83 anni, passati senza malattie.

Donna di grandi virtù cristiane e italiana; nata a Fiume, educata a Trieste, figlia di un maggiore dell'armata italiana di Napoleone, non esitò a seguire con entusiasmo il marito Antonio, trentino, che lasciava la città oppressa per arruolarsi volontario nei bersaglieri e prendere parte alla campagna del 1859.

Guglielmina Bianchi, ottuagenaria, pianse le sue più dolci lacrime quando le truppe italiane entrarono nella sua Fiume.

Perciò educò alla Patria ed alla Fede i suoi figli.

A Paolo de Gislimberti ed ai suoi, in quest'ora di strazio, giungano fraterni e commossi i sentimenti di affetto, le condoglianze profonde della famiglia de *La Tribuna*.

Un ospite illustre

E' attualmente a Roma, alloggiato nell'Hotel du Quirinal, il direttore generale dell'Ufficio Internazionale d'Igiene della Rochefeller Institution, W. Rose, il quale è venuto a studiare i problemi igienici che più davvicino interessano il nostro Paese con speciale riguardo alla malarizzazione. Egli si è messo in rapporto col sen. Ciraolo, col sen. Grassi, col prof. Gosio ecc., ha eseguito e continuerà ad eseguire gite e visite dispezione. Probabilmente la Istituzione Rochefeller, che dispone di fondi ingenti, verrà chiamata a incoraggiare e promuovere sempre più il risveglio sanitario del nostro Paese.

GIOIE ACQUISTA!

anche pegnorate per qualsiasi somma massimo prezzo la più importante casa: via Condotti 44, int. 3 (Largo Goldoni, casa propria).

Per la Primavera

La Ditta Sanguini e Di Bona ha ricevuto la nuova collezione *Primavera-estate* in robes habillés, *manteaux* capes e princesses, che espone nei suoi negozi in *Roma, Via Tritone* 124.

Grande crociera mediterranea

Il mondo goliardico sta senza dubbio svegliandosi completamente dal torpore in cui sembrava caduto, per alanciarsi attraverso grandi e belle imprese, per creare il nuovo, fecondo spirito goliardico. Oggi abbiamo le Olimpiadi Universitarie in piena via di attuazione, domani avremo le crociere mediterranee, le cui linee generalissime qui esponiamo.

L'Associazione turistica universitaria (Sezione studentesca dell'Associazione movimento forestieri), che vuole far conoscere allo studente e ad ogni italiano colto, le bellezze stupende d'Italia, che vuole integrare lo studio con la cognizione diretta delle cose, che vuole, infine, portare la fiamma perenne dell'italianità forte e giovane ovunque, ha indetta per l'ottobre p. v. una grande crociera mediterranea libera a studenti e simpatizzanti. Tale magnifica gita è con entusiasmo patrocinata dal Ministero della Marina che aiuterà l'A.T.U. nella sua geniale intrapresa con tutte le forze. La quota d'iscrizione addirittura irrisoria si aggirerà intorno alle duemila lire. Il percorso è il seguente: si parte da Civitavecchia (per raggiungerla vi saranno forti ribassi ferroviari ai partecipanti alla gita, da qualsiasi stazione d'Italia) e si va diretti ad Alessandria d'Egitto. Nella magnifica città egiziana si scende per andare per via terrestre al Cairo e quindi a Suez poi nella Palestina incantevole, si attraversano Gerusalemme, Damasco e Beyrut. A Beyrut per mare si toccano Rodi e Smirne, quindi si salpa pei Dardanelli fino alla misteriosa Costantinopoli. Infine si visitano Atene, Corfù e Brindisi, ove si scioglie la comitiva.

Tale succinta descrizione non ha bisogno di alcun commento per dimostrare la bellezza della gita interessantissima. Il ministro dell'industria e commercio ha già fatto sapere che iscriverà a proprie spese molti studenti degli Istituti superiori di Commercio. Universitari, professionisti, commercianti, ecc., hanno già inviata la loro adesione.

Le iscrizioni gratuite e non impegnative si ricevono alla sede dell'Associazione Turistica universitaria, (presso l'Associazione Movimento Forestieri, Via Colonna 52 — Roma).

Per informazioni scrivere allo stesso indirizzo.

All'Associazione tra i Veneti in Roma, Piazza Aracoeli, 33, martedì 11 corr., alle ore 21 precise avrà luogo un trattenimento di canto e musica con l'intervento della gentile signorina Giuditta De Vincenzi, soprano e dei signori Arnaldo Luzi, tenore; Nazzareno Bantinelli, baritono e Sigismondo Gismondi, pianista, (nomi questi ormai ben noti ed apprezzati nel mondo artistico) i quali con squisita cortesia hanno messo a disposizione del giovane Sodalizio i tesori della loro arte per rendere veramente eccezionale questo trattenimento di chiusura della stagione di quaresima.

L'accesso alle sale è riservato ai soci e loro famiglie ed alle persone regolarmente invitate.

Attraverso i rioni

Tentati suicidi. — Maddalena Biondelli, di anni 39, senza fissa dimora, iersera alle 20, per dissesti finanziarii si avvelenava con due pastiglie di permanganato. All'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

— Perchè malata Annunziata Berardi, di anni 29, ieri nel pomeriggio, nella propria abitazione in via Cairoli 129 ha ingoiato della tintura di jodio. All'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

— Con la tintura di jodio si è avvelenata ieri la ragazza Chiara Mastromattei, di 20 anni, abitante al Vicolo Bologna 90. Dai sanitari della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

Per futili motivi il signor Attilio Polidori di anni 52, abitante in Via Pierluigi da Palestrina 48 è venuto a lite con il portiere dello stabile a nome Oreste. Mentre i due si ingiuriavano è intervenuto l'agente investigativo Antonio De Santis che è stato però ferito dal Polidori al viso. Dai sanitari di San Giacomo il De Santis è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Arresti. — L'ispettore Alvaro, del Commissariato Flaminio ha tratto in arresto tal Amelia Pascucci, di anni 36, romana, abitante a Lungotevere Testaccio 112, condannata a dieci mesi di reclusione dal Tribunale di Roma per ricettazione di refurtiva.

Tenta gettarsi nel Tevere. — Questa notte circa le 4.30, il signor Attilio Buratti, fu Giovanni, di anni 52, da Ascoli, abitante in via Borgo Pio 18, mentre transitava per il Lungotevere in Augusta scorse un vecchio che in preda a viva agitazione tentava scavalcare il parapetto del Lungotevere per gettarsi in acqua. Il Buratti arrivò in tempo ad afferrare il disgraziato e dopo averlo calmato con buone parole, lo consegnò alle regie guardie Comito Michele e Cianco Francesco di servizio alla passeggiata di Ripetta. Il povero vecchio è stato accompagnato all'ospedale di Santo Spirito ove ha dichiarato d'essere Giovanni Valentini, di anni 74, da Riofreddo (Roma) e di abitare in via del Pace 24. Stante il suo stato di agitazione i sanitari hanno ritenuto opportuno farlo ricoverare in osservazione.

Il Re a Milano per la Fiera Campionaria

Una fervida manifestazione d'italianità

MILANO, 11.

Una fervida manifestazione d'italianità si è avuta stamane per l'arrivo del Re, il quale è giunto nella città nostra per inaugurare la terza Fiera Campionaria.

Fin dalle 7.30 la folla si pigiava dietro i cordoni stesi lungo le vie che doveva percorrere il corteo reale.

L'aspetto del piazzale della stazione era veramente imponente. Dal lato del *Palace Hotel* erano schierati battaglioni nazionalisti « Sempre pronti », gli esploratori, le associazioni femminili e gli ufficiali in congedo; 8000 uomini di truppa distesi in doppio cordone erano schierati dalla stazione al palazzo reale.

Nell'interno della stazione prestava servizio di onore una compagnia del 68.o fanteria con musica e bandiera, e al palazzo reale una compagnia del 7.o fanteria.

Alle 8 è cominciato l'affluire delle autorità alla stazione. Tra i primi a giungere notati: il Conte di Torino, il prefetto Lusignoli, il comandante del Corpo d'Armata generale Cattaneo, i generali Rocca, Bongiovanni, Bondi, Biancardi, Brusati ed altri, il presidente della Corte di appello, il procuratore generale, le dame di Palazzo principessa Trivulzio, principessa Borromeo, contessa Greppi, duchessa Visconti, i consoli del Belgio, di Germania, di Francia e d'Inghilterra, l'ex-ministro Belotti, i sottosegretari De Capitani, Venino e Cascino, gli on. Meda, Gasparotto, Pestalozza, Baleari, i senatori Greppi, Visconti, Bergamasco, ecc.

Alle 8.40 precise il treno reale è entrato in stazione salutato da una salve d'artiglieria di 70 colpi e dopo pochi minuti il Sovrano è sceso dal treno accompagnato dalle autorità presenti. Finite le presentazioni, che si sono svolte rapidissime, il Re è uscito sul piazzale accolto dai fragorosi applausi della folla in attesa.

Le trombe squillano l'*attenti* e le truppe presentano le armi. Il generale Rocca, comandante della piazza, ossequia il Re che sorride e sale sull'automobile in cui prendono posto anche il Conte di Torino, il prefetto Lusignoli e il generale aiutante di campo Cittadini. Si forma immediatamente il corteo con una fila lunghissima di automobili seguita dagli ufficiali a cavallo.

Lungo tutto il percorso è un continuo ripetersi della manifestazione entusiastica verificatasi all'arrivo: getito di fiori e grida di *Viva il Re! Viva l'Esercito!*

Alle 9 il Sovrano entra nel palazzo. La folla si assiepa nella piazza sottostante; ad un certo momento riesce anche a rompere i cordoni precipitandosi fin quasi sotto il portone d'ingresso. Le grida di evviva si susseguono e il Re è evocato ripetutamente al balcone. Pochi minuti dopo viene infatti disteso il tappeto rosso ed il Sovrano è costretto a presentarsi per ben due volte fiancheggiato dal Conte di Torino e dalle autorità. Egli saluta e ringrazia mentre la folla continua le sue acclamazioni entusiastiche.

Il Re ha ricevuto in mattinata la rappresentanza dell'Associazione fra i padri, madri e vedove dei caduti, le medaglie d'oro, gli ex-combattenti, i mutilati di guerra e varie altre associazioni.

Nel pomeriggio il Sovrano visiterà alcune istituzioni a favore dei minorati di guerra. Questa sera poi dal balcone del palazzo reale assisterà al grande coro che si svolgerà in piazza del Duomo e più tardi si recherà al ricevimento in casa del principe Borromeo.

Un episodio interessante: in piazza della Scala, poco dopo il passaggio del corteo reale, un numeroso gruppo di nazionalisti avendo notato che dal palazzo comunale non sventolava la bandiera nazionale (da notare che aveva sventolato per tutta la giornata d'ieri) cominciarono ad emettere urla e fischi all'indirizzo dell'amministrazione. Quindi, riusciti alcuni di essi, non sappiamo come, a procurarsi un ritratto del Re, diedero la scalata al balcone centrale del palazzo e, acclamati dal pubblico, riuscirono a collocarvi il ritratto insieme ad una bandiera tricolore.

La " Fiera „ alla vigilia della sua inaugurazione

MILANO, 11.

Domani sarà dunque inaugurata dal Re la terza Fiera Campionaria.

Chi esamina le cifre e i dati delle due fiere campionarie precedenti, chi visita anche soltanto i lavori diversi ultimati di questa terza adunata, non può non ammirare incondizionatamente coloro che al raggiungimento di un tale successo odierno hanno dato tutta la loro fede e la loro energia.

In due anni, in due Fiere, la cifra complessiva degli affari conclusi è già imponente: 927 milioni, dei quali 400 nel 1921, l'anno in cui più grave si fece sentire la crisi del commercio mondiale. Il numero degli aderenti, pure salì a 2232, fra nazionali ed esteri. Ben diciassette furono le nazioni rappresentate, e nove di esse ufficialmente dai loro Governi. Chilometri e chilometri di « stands » dovettero essere aggiunti successivamente. Furono studiati e sviluppati impianti sempre più vasti. Furono ordinati e connessi servizi sempre più ponderosi e delicati.

Eppure per la terza Fiera tutto questo si trova di gran lunga superato.

Sui grandi bastioni che circuiscono Milano gli « stands » sono disposti su quattro file. I ventiquattro gruppi nei quali sono divisi quest'anno, secondo le merci presentate, gli espositori, occupano così uno sviluppo di 12 chilometri, a semicerchio, metà della cintura di Milano: una passeggiata di oltre tre ore, per chi voglia visitare tutta la Fiera in una sola volta.

Ma non basta, altre diramazioni partono dalla periferia e si dirigono verso il centro. Tali diramazioni comprendono: ai Giardini pubblici la Mostra degli orafi, che quest'anno è stata disposta in appositi padiglioni assai grandi ben guardati, insieme alla Mostra delle industrie artistiche e della Musica; ai Boschetti la Mostra Coloniale; le enormi Gallerie del Mobilio e gli « stands » della Mostra dell'arredamento; a Porta Monforte, i quattro padiglioni dell'automobilismo, nel tratto di Fiera sui bastioni da Porta Venezia a Porta Monforte il padiglione cinematografico, i padiglioni delle piccole industrie e quello delle invenzioni.

Mostre tutte interessantissime delle quali sarà bene dire qualche cosa di più.

* * *

E' ancora vivo il ricordo del magnifico concorso che la seconda Fiera di Milano diede all'industria automobilistica: eppure questa terza Fiera si appresta a superare grandemente tutto quanto è stato fatto fino ad oggi.

L'altro anno se l'industria nazionale era al completo ed importante la partecipazione americana, quella delle altre nazioni era assai limitata, se pur l'Inghilterra vi appariva ben rappresentata per il motociclo.

Quest'anno invece la Mostra dell'Automobilismo ha ricevuto ben altra importanza. Ai tre vastissimi Padiglioni che l'anno scorso accoglievano le fabbricazioni dell'automobilismo e delle industrie affini, quest'anno si aggiungono i canotti automobili, facendo sì che tutto l'insieme della Mostra, sia più vasto e più organico, in modo da costituire quel vero e proprio « Salon dell'Automobile » che mancava all'Italia, e che invece d'ora innanzi potrà degnamente paragonarsi alle analoghe Mostre di Parigi e di Londra.

Dall'automobilistico all'industria Cinematografica. Ecco un'altra novità della Fiera di quest'anno: il cinematografo.

Se negli anni scorsi, la Mostra cinematografica si limitava ad una semplice esposizione di impianti, materie prime, macchinario, articoli fotografici ecc. quest'anno il Comitato ha voluto rivolgere le sue cure al cinematografo propriamente detto in azione.

Un grande salone per le proiezioni è sorto tra gli altri edifici della Fiera. In esso, mediante il più perfetto e moderno sistema di proiezione, i produttori esporranno direttamente i campioni delle loro pellicole, proiettandole e facilitando così il confronto e la scelta.

Oltre a quest'opera di mercato, che si risolve in una vera e propria gara di emulazione, la Fiera ha voluta anche aggiungere una iniziativa non priva di grande interesse ed ha bandito un concorso internazionale, aperto a tutti i produttori, editori, rappresentanti in pellicole cinematografiche.

Una commissione di competenti, tecnici e critici d'arte, dopo aver visionate le pellicole inviate, ed accertatane la novità procederà ad una prima cernita. La cinematografie prescelte verranno proiettate durante il periodo della Fiera e giudicate da una Giuria, anche essa composta di tecnici e di artisti.

* * *

E chiudiamo queste rapide note, che vogliono illustrare un avvenimento prossimo di importanza mondiale, con un accenno alla Mostra Coloniale e alla partecipazione dei Soviety, che è ormai accertata.

La Mostra Coloniale sorge inquadrata nel verde degli alberi dei Boschetti. Essa accoglierà i campioni di tutti i tipici prodotti dell'Eritrea, della Somalia, della Cirenaica, e della Tripolitania. Vi saranno esposte argenterie, oreficerie, pellami, lane, cotone, utensili domestici, madreperla, sfugne, avorio naturale, penne di struzzo, pelli di fiera, tappeti, strumenti musicali, ecc. Tutto quanto insomma è prodotto dell'arte talvolta bene avanzata come l'araba e l'abissina, e delle industrie manifatturiere locali. Saranno pure esposti alcuni interessanti cimeli archeologici che ricordano la grandezza romana in quelle contrade.

La Mostra sarà naturalmente inquadrata col più fedele carattere locale e la sorveglianza di essa sarà affidata a zaptiè ed a ascari fatti appositamente venire dalla Libia e dall'Eritrea.

L'importanza di questa Mostra è apparsa subito così evidente, da decidere le Colonie Francesi ad esporre esse pure una buona raccolta dei loro prodotti.

Ma questo anno si delinea imponente tutta la partecipazione straniera, tra cui notevole come abbiamo detto, quella dei Soviety. E per questa sarà opportuno occuparsi attentamente a Fiera aperta, per vedere quali materie ci potranno venire dalla Russia e quali scambi si potranno iniziare.

Il processo Mesones

L'UDIENZA POMERIDIANA DI IERI

Appena aperta l'udienza, il Presidente legge un'ordinanza, con la quale respinge la richiesta, avanzata stamane dalla difesa Mesones, di far citare alcuni testimoni.

Dopo di che, è introdotto

Ugo Fieres

chiamato a deporre sulle facoltà artistiche-spirituali di Bice Simonetti.

— Prima di tutto, non conobbi la Simonetti. Pochi mesi fa, vidi i lavori della Bice, fattimi vedere dai genitori.

Presidente. Ma di fatti precisi Lei non può dirci nulla?

— No.

E' subito licenziato e viene

Gentili Attilio

di anni 35, sarto-portinaio di via Germanico 156 (dove abitava la De Angelis).

— Come cominciò la relazione tra la Maria ed il Mesones non so dirlo.

Vidi, verso il 1911-16, che Mesones (che non conoscevo) incominciava a frequentare il mio palazzo. Un giorno, la madre della De Angelis mi pregò, indicandomi il Mesones che usciva in quel momento, di non farlo entrare, poichè infastidiva la sua figliuola. Io, in seguito, ripresi il Mesones, il quale mi rispondeva: « *Ma se non faccio niente di male... amoreggio soltanto con la signorina...* »

Identica risposta mi dette, ripetutamente, la Maria.

Poi, la famiglia De Angelis sloggiò e andò altrove. Vidi, dopo un paio d'anni, la Maria, la quale mi portò un paletot per ridurlo ad un cappottino pel suo bambino. Tale lavoro però, non lo eseguii.

Domandato sulle sue relazioni col Mesones, lei mi rispose che non ne sapeva, nè voleva saperne più niente perchè era tutta presa dall'amore e dalle cure del suo bambino.

Avv. Tino. Ciò avveniva in che epoca?

— Presumibilmente, verso il febbraio-marzo 1916.

— E del bambino che cosa si dice? A chi si attribuisce la paternità?

— Al Mesones. Nel rione così si dice: e poi *ha la sua faccia...*

Ritorna Benucci

Presidente. Si è provveduto delle ricevute — che detiene l'avv. Libotte — rilasciate dalla De Angelis, riguardanti le somme versate pel mantenimento del bimbo?

— Non ho potuto averle, perchè l'avvocato non ha voluto consegnarmele.

Vengono rivolte al teste alcune contestazioni circa lo *spirito* della famosa lettera inviata dal Benucci al Mesones da Firenze.

Il teste. Poichè mi sono state rivolte dalla difesa della De Angelis alcune accuse, io credo opportuno presentare a Vostra Eccellenza parecchie lettere della De Angelis. La quale viene fatta uscire dalla gabbia pel riconoscimento.

Nuove lettere

Dopo, vengono passate ai suoi difensori, nonchè agli altri patroni.

L'avv. Tino chiede che siano immediatamente lette. Alla quale cosa, dopo averle elencate, procede il Presidente.

La prima porta la data del 12 novembre 1916. In essa la De Angelis accomanda al Benucci, insistentemente, di occuparsi di Giacomino.

La seconda (come le altre) è senza data: è un invito a comprare del profumo del modesto prezzo di L. 1.75! La terza contiene una richiesta di 40 lire; nella quarta, la De Angelis parla di sistemazione finanziaria, e di esercizi spirituali (!) e nella quinta di scarpe...

Avv. Tino. Perchè il teste non le presentò, a suo tempo, all'Autorità Giudiziaria?

— Perchè le ho trovate soltanto poco tempo dietro.

Avv. Gregoraci. Che cosa erano questi esercizi spirituali?

— Volevo ricondurre Maria sulla retta via e ne parlai alla madre se era il caso di farle fare gli esercizi spirituali...

— Nel 1914-15 il teste conosceva il Mesones?

— Si, che lo conoscevo...

— La De Angelis? Non ancora... Soltanto di vista.

Nuovo confronto Benucci-De Angelis

Presidente. In una vostra lettera al Benucci ci sono frasi di colore oscuro contro la signorina D'Avanzo: *volevate toglierla dalla circolazione...* Spiegatevi.

De Angelis. Sono parole che si dicono; ero soltanto risentita verso di lei per il fatto che si trovò ad abitare vicino a me.

Circa le somministrazioni del Benucci devo dire che lui non mi dette mai nulla...

Benucci. Ma se venivi fino a tre e quattro volte al giorno a chiedermi del denaro......

Il confronto, rapidissimo, ha fine. La De Angelis viene ricondotta in gabbia ed il Benucci — finalmente — licenziato. Il pubblico, che aspettava chissà che cosa, rimane evidentemente deluso.

Tosi Enrico

Avv. Trozzi. L'unica domanda da rivolgersi al testimone da parte nostra è questa: se alcuni membri della sua famiglia sono squilibrati di mente, e se lui stesso ha sofferto disturbi mentali....

— (Con cipiglio comicamente severo) Se mi vuole dare una qualifica di pazzo, devo dire che pazzo è... (Ilarità).

Poichè l'on. Trozzi e l'on. Berardelli protestano pel contegno del Tosi, il teste vorrebbe infuriarsi... (Ilarità).

L'incidente si esaurisce in poche battute.

Presidente. Perchè venne riformato?

— Per paranoia e per mania di persecuzione.

Non essendoci altri testimoni, l'udienza viene rimandata a domattina.

UDIENZA ANTIMERIDIANA

Aperta l'udienza, Mesones intende che sia rettificata una circostanza, deposta ieri dalla signora Fiorini, nel senso che gli *scialli veneziani* non erano di proprietà di Bice Simonetti, ma, bensi gli erano stati venduti da Diocialuti.

La De Angelis, interrogata, non esclude che possono essere stati di proprietà del Mesones.

Mentre il Presidente avverte che le imminenti deposizioni del sotto-capo Berardinis e della guardia Casanica dovranno essere sentite a *porte chiuse*, vengono portati nell'aula una diecina di quadri: alcuni di grande formato, chiusi in artistiche cornici, altri piccoli; e poi, pastelli, tele, acquarelli, nonchè diverse sculture in marmo ed in gesso.

L'avv. Gregoraci spiega che sono i lavori prodotti da Bice Simonetti e invita il Presidente a farli osservare ai giurati.

Il Presidente annuisce e così pure il Procuratore Generale, che esclama: « *Un po' d'arte non guasta...* ».

Esposizione d'arte nell'aula

La serena e fredda aula sembra ad un tratto trasformarsi in una galleria o mostra d'arte.

I quadri più grandi vengono appoggiati al banco presidenziale, intorno al quale si affollano giurati, avvocati e giornalisti.

Si osservano con viva attenzione: una copia di *Madonna del Raffaello; Due angeli in volo*, un delizioso pastello, rappresentante una signora sconosciuta; un *Autoritratto, Una Figlia di Iorio*, in gesso, e altri studii in marmo.

Il comm. Simonetti spiega ai giurati i tentativi ed i progressi artistici di Bice, con voce lenta e velata dalla commozione. Le signore, dalla tribuna presidenziale, si sporgono e puntano i binocoli sui quadri. Le altre signore, che stanno nel pretorio, si passano gli acquarelli ed i pastelli. L'avv. Gregoraci esibisce pure un foglio, contenente una serie di disegni a matita, raffiguranti tutte, in varie pose, la testa di Mesones. Dopo questa breve divagazione artistica, è introdotto:

Pellegrini Ermanno

di anni 28, artista di cinematografo.

— Conobbi Mesones, a Milano, undici anni fa, e la De Angelis nell'ottobre 1919. Il Mesones faceva vita elegante e credo che avesse larghi aiuti finanziari dal padre, Console del Perù.

Presidente — Ebbe dei dubbi sul tenore di vita di Mesones?

— Si, ma poi Mesones spiegò ogni cosa. Rividi il Mesones, cieco, nell'ottobre 1919 assieme alla madre. Egli m'invitò ad andare a trovarlo a casa: cosa che io feci. Mi parlò delle sue cose e accennò alla partenza della moglie, senza spiegarsi di più. Ricordo, però, che mi parlò pure di contrasti e liti con la famiglia Simonetti. Fui alloggiato in casa sua circa un mese e mezzo. Mesones mi propose un affare, cioè mi chiese di fargli avere un prestito di 7000 o 9000 lire.

Una sera, per via Frattina lo incontrai a braccio della De Angelis, che mi presentò come la sua accompagnatrice. C'era pure con loro un bambino, Giacomino, che mi fu detto essere figlio del Mesones. In seguito, ricordo che la De Angelis, mantenuta dal Mesones, si lagnava della sua vita ristretta e grama e che, una volta, Mesones le disse « Quanto prima saremo ricchi... ».

La De Angelis mi raccontò pure il tentativo di omicidio, fatto dal Mesones nell'Albergo *De Princes*, a piazza di Spagna.

Certo che la Maria era attaccatissima a lui: fra l'altro, lei non esitava a confidarmi, quando io mi meravigliavo di questa sua passione per un cieco e per un uomo ormai finito, che il Mesones le sapeva procurare dei godimenti straordinari, e che, d'altra parte, aveva paura di lasciarlo temendo che si vendicasse dell'abbandono, facendo del male al bambino.

Presidente — Ha visto in casa Mesones, il Diocialuti? In che epoca?

— Si, frequentava la casa del Mesones, nell'ottobre-novembre 1919.

Una confidenza di Diocialuti

Anzi, a proposito del Diocialuti devo fare una dichiarazione: Incontrai il Diocialuti un anno dopo, verso il dicembre 1920.

Parlando del Processo Mesones, in presenza di mio fratello e dell'industriale Buongiovanni Riccardo di Napoli, il Diocialuti mi disse che: « dal Giudice Pedretti aveva avuto la promessa di libertà se avesse fatto delle confessioni sull'affare Mesones: confessioni che poi avrebbe ritrattato in udienza, perchè false. Che era in possesso di un importante documento dello stesso Giudice: cioè, una lettera, inviata dal carcere dal Diocialuti al Giudice Pedretti, in cui si ricordavano a questi le promesse fattegli e gli impegni assunti, di ridargli, cioè, la libertà, e che tale lettera era stata postillata dal Giudice, con matita turchina. Con queste parole: *Caro Marfori* (che è un Procuratore del Re) *che ne pensi?* Il Diocialuti potette rubare questa lettere sul tavolo del Pedretti, passandola, poi, al suo difensore, avv. Di Stefano.

Avv. Gregoraci: Perchè non avete fatto prima questa dichiarazione?

— Perchè fui interrogato prima che mi facesse la confidenza il Diocialuti.

Il *Presidente* inizia la lettura della deposizione scritta del teste: la Parte Civile chiede che non vengano lette le ultime due righe, perchè in esse si fa il nome di una persona perfettamente estranea al processo.

Il *Presidente* legge poi un rapporto della Questura di Napoli riguardante il teste, e riferentisi pure ad un processo, intentato al Pellegrini unitamente al Diocialuti e che ancora deve svolgersi.

La difesa Mesones e De Angelis si oppongono alla lettura di quei passi che trattano la condotta del Pellegrini.

La Parte Civile ed il Procuratore Generale insistono nella lettura. Ma non si solleva per ciò incidente formale.

L'avv. Gregoraci, intanto chiede la ricitazione del comm. Cadolino.

Poichè al teste si fanno ancora alcune domande, inerenti al suo processo, il Pellegrini, rosso in viso, esclama: «Non posso e non voglio rispondere. Quando si farà il mio processo, se ne parlerà. Ora sono testimone ».

Avv. Tino: E' vero che il Mesones era autoritario verso la De Angelis?

— Si.

— E nel tempo che fu ospite in casa Mesones, chi prendeva le iniziative? Forse la De Angelis?

— Mai.

Il Presidente avverte, nel sospendere l'udienza, che il proseguo d'oggi, con le deposizioni di Berardini e Casanica, si farà a *porte chiuse*.

Il processo Lusignani a Parma

Un drammatico incidente

PARMA, 11. — Nell'udienza di ieri ha ripreso la sua deposizione il comm. Marini, attuale direttore della Cassa Cattolica. L'avv. Provinciali chiede al teste se nel 1908 Lusignani, come presidente della Società emiliana, abbia spiccato assegni sulla Banca Cattolica e se in un registro della cassa fu interpolato un foglio contenente una deliberazione con data anticipata ma posteriore all'emissione degli « chèques » di cui sopra con la quale si concedeva al Lusignani l'apertura di un conto corrente presso la Cassa medesima. Il teste risponde che se il Tribunale lo ordinerà farà indagini in proposito.

Segue poi Massimo Maffei, che riferisce in merito alle relazioni che egli ha fatto sul funzionamento delle aziende boschive. Dichiara che il primo incarico gli fu dato dalla Banca di S. Siro pel tramite Lusignani. In base alle cifre riferitegli calcolò per l'azienda un utile complessivo di L. 755 mila in 10 anni di esercizio. Dichiara che le sue operazioni furono eseguite per incarico del Lusignani e che egli non fu mai retribuito dalla Cassa Cattolica per le sue prestazioni. Racconta poi di una società che fu fondata per l'industria della lignite e che, finanziata dalla Banca Cattolica, su garanzia del Lusignani, andò poi in liquidazione. Il teste non sa chi abbia riscosso le attività che risultarono dall'inventario di liquidazione.

Mentre si toglie l'udienza e l'ing. Maffei si allontana, Lusignani gli grida: Farabutto! Farabutto! Poi aggiunge: Il padre è degno del figlio! Io ho salvato un figlio dalla galera.

Si vede allora un giovane precipitarsi pallido e sconvolto contro Lusignani il quale è circondato dai suoi avvocati. E' un figlio dell'ing. Maffei. Sembra imminente una colluttazione, ma il commissario di servizio affronta il giovane e lo costringe ad uscire.

Armi sequestrate nella casa di un comunista

SARZANA, 11. — L'appuntato Piazzai Pasquino, comandante la Stazione di Ceparana, ed il carabiniere Ferrari Pasquino, perquisirono l'altro giorno nel paese di Bolano la casa del comunista Fregosi Giovanni fu Felice, detto *Lenin*, di anni 39, sequestrando in un sottoscala una cassa contenente una pistola automatica; dieci rasoi due pugnali; due punteruoli; 25 cartucce cariche da moschetto; 25 cartucce da rivoltella; una bandierina rossa; molti giornali; alcuni libri e manifesti di propaganda anarchica.

Il Fregosi è stato oggi tradotto in queste carceri giudiziarie a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Fiscalismi di Comuni socialisti e sciopero di contribuenti

LODI, 11. — I contribuenti di Lodi, esasperati dai sistemi fiscali dell'amministrazione socialista, riunitisi, hanno deliberato ieri sera dopo vivace discussione che qualora il Governo non provveda allo scioglimento del consiglio comunale, nessuno paghi più le tasse.

* * *

NOVARA, 11. — L'amministrazione comunale socialista di Oleggio ha suscitato le proteste di tutti i contribuenti per il modo con cui ha proceduto alla applicazione delle tasse.

Non avendo avuto alcun esito l'agitazione di quegli abitanti, venne presa la decisione, dalla maggioranza della popolazione, di non più pagare tributi.

Ex-Sindaco socialista arrestato per mancato omicidio

MILANO, 11. — Raggiunto da mandato di cattura è stato iersera arrestato a Milano il socialista Romolo Chiozzi, di anni 32, da Polesella, già sindaco di quel Comune. Il Chiozzi è accusato di mancato omicidio del fascista Bonetti e di altre persone di Polesella. E' stato disposto per l'immediata traduzione a Rovigo.

Nuove trattative agricole a Novara

NOVARA, 11. — Fra la Federazione « rossa » dei Lavoratori della Terra e l'associazione conduttori del Novarese è già stato raggiunto l'accordo per i nuovi patti agricoli. Ora rimane da sistemare la situazione dei piccoli produttori. A tale scopo sono stati chiamati in Prefettura i rappresentanti delle due organizzazioni suddette di quelle «bianche» e dell'Associazione dei piccoli proprietari facente capo all'Unione costituzionale.

Questa ripresa di trattative con l'intervento di altre associazioni costituisce certamente un progresso in quanto pone fine a quella specie di monopolio che si erano assicurato i «rossi» e gli «agrari» i primi per la mano d'opera i secondi per i datori di lavoro.

Crediamo però che le discussioni si faranno vivaci e non è esclusa qualche sorpresa.

Ladri dinamitardi a Padova

PADOVA, 11. — I ladri sono penetrati nei locali del Sindacato agricolo cooperativo padovano. Dopo aver rovistato dovunque, giunti nelle stanze del direttore, introdotta della dinamite in un interstizio della cassaforte, la fecero esplodere. Andarono in frantumi i vetri, le suppellettili e l'intonaco di due stanze. I ladri riuscirono ad asportare 10 mila lire e il *dossier* dei titoli per un ingente valore. Quest'ultimo venne trovato, si può dire miracolosamente, da un impiegato del Sindacato il quale stamane, passando in bicicletta vicino a Ponte Venezia, vide alcuni bambini che giuocavano sull'argine del Bacchiglione con degli incartamenti. Riconosciuto il *dossier* dell'ufficio, potè così ricuperarlo.

Società Generale Elettrica della Sicilia

Capitale L. 50.000.000 — Versato L. 46.320.000 — MILANO — Foro Bonaparte N. 21

PAGAMENTO DIVIDENDO

L'Assemblea generale degli azionisti nella sua riunione del 30 marzo ha approvato alla unanimità il Bilancio e le proposte del Consiglio di Amministrazione.

Ha nominato nuovi amministratori i Sigg. Corbino prof. Mario Orso, Senatore del Regno, e Vincentini Gr. Uff. rag. Giuseppe e riconfermati gli amministratori scaduti per anzianità ed i Sindaci uscenti.

Dalla Relazione del Consiglio si rileva che l'importante impianto idroelettrico nella zona di Palermo — impianto che si trova in una posizione eccezionalmente favorevole con la centrale distante solamente tre km. dalla città di Palermo — entrerà in funzione nel corrente anno 1922. Le osservazioni pluviometriche confermano sempre più e migliorano le previsioni sull'energia ricavabile.

Gli utenti che attualmente sono serviti nella zona interessata sono circa 86.000 ed i redditi della Società di rivendita, che nel 1920 furono di circa 31 milioni, nel 1921 raggiunsero 39 milioni per vendita di energia per luce e forza motrice.

A partire dal 15 Aprile corrente anno sarà esigibile la cedola N. 15. Esercizio 1921, delle nuove azioni Società Generale Elettriche della Sicilia per un dividendo del 8 % sul quale sarà trattenuta la relativa imposta speciale, come per legge, mentre alle azioni nominative verrà corrisposta la differenza di tassa di circolazione a sensi di legge, previa annotazione sui certificati stessi.

Riassumendo si avrà:

alle azioni al portatore nette L. 7.65 — alle azioni nominative che siano tali sin dal 31 dicembre 1920 L. 9.15 — alle azioni nominative rese tali entro il 1.o semestre 1921 L. 9.07 — alle azioni nominative rese tali dal 1.o luglio 1921 L. 9.

Il pagamento di detto dividendo sarà effettuato presso la Società Italiana per le SS. FF. Meridionali in Firenze; Banca Zaccaria Pisa di Milano e presso le Sedi in Italia della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

Milano, 5 aprile 1922.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 Marzo 1922

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,581,907,721 56	+	3637
Cassa	1,414,787,837 80	—	46961
Portafoglio su piazze ital.	4,061,062,851 99	—	59763
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,100,250 00)	9,101,885 90	+	8
Effetti ricev. per l'incasso	12,461,505 97	—	1998
Anticipazioni ordinarie	3,434,020,198 35	—	205110
Tesoro dello Stato	6,540,864,009 17	—	41330
Titoli	870,969,973 84	—	348
Conti corr. attivi nel Regno	994,089,150 97	—	59314
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 611,018,897 65)	665,508,406 40	+	3056
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	50,113,048 98	+	1
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	808,578,199 07	+	4731
Partite varie	1,555,377,913 90	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso	800,196 68	+	68
Tasse del corr. esercizio	197,409 96	+	15
Spese del corr. esercizio	8,586,317 69	+	169
Depositi	81,587,950,325 45	—	647871
Totale L.	88,046,636,804 40		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	14,085,412 88		—
Circolazione	17,976,430,075 —	—	155819
Debiti a vista	850,515,473 21	—	49511
Dep. in conto corr. frutt.	995,607,723 63	+	9100
Conti correnti passivi	151,723,153 50	—	21677
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,904,305,953 09	—	96159
Partite varie	1,063,081,673 72	—	129463
Rendite del corr. esercizio	91,205,084 24	+	9571
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. dalla Ris. st.	—		—
Depositanti	84,787,389,095 45	+	647372
Totale L.	88,046,636,804 40		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	89,016,989 98	—	837
Totale generale L.	88,135,653,797 38		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Le questioni del lavoro

Il casellario centrale degli infortuni

L'on. Dello Sbarba, Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, è riuscito a condurre in porto quell'interessante istituto integrativo delle leggi assicurative che è il Casellario centrale degli infortuni di cui è ovvio dimostrare la importanza concettuale e pratica. Per poco infatti che si consideri l'organizzazione attuale della gestione infortuni, inspirata al concetto della molteplicità degli Istituti assicuratori, non può sfuggire come si dovesse lamentare l'assenza di un organo di unificazione e di collegamento per quanto si attiene alla raccolta ed alla elaborazione di tutto quel vasto materiale donde possono conseguire, e conseguiranno in breve, direttive di utilità immediata e contingente che daranno domani la manifestazione piena e complessa dei bisogni d'ordine generale cui si dovrà provvedere; poichè le leggi della previdenza si dispongono a raggiungere le finalità alle quali s'informarono nella visione astratta dei fondamentali bisogni e degli essenziali diritti delle vittime del lavoro. Una simile necessità, da tempo intensamente sentita, era anche segnalata così dagli Istituti che operano in questa sfera d'azione sociale, come da coloro che dirigono i propri studi verso questa branca dell'attività intellettuale che più di ogni altra richiede un costante ed intimo rapporto di colleganza tra l'idea e l'azione, la teoria e la pratica.

E il casellario sorge oggi, dopo studi maturi del Ministero del Lavoro, con la prospettiva modesta di integrazione di cui abbiamo parlato, ma anche con una intima energia espansiva che potrà consentire gli studi più delicati e maturi su quest'aspetto dell'attività sociale moderna che non si prestava sino ad oggi ad essere osservato con quel prezioso metodo induttivo d'osservazione che è la caratteristica prevalente di questa nostra esigenza di apprendere ciò che è nei fatti per trarne dei principî e delle leggi di cui animare e vivificare le nostre costruzioni ideali.

Il Consiglio superiore di statistica

Il Ministro del Lavoro on. Della Sbarba ha insediato iersera il Consiglio Superiore di Statistica, presenti i componenti prof. Benini, comm. Asquieri, prof. Coletti, prof. Ferrario, prof. Gini, prof. Virgilii, e prof. Giusti.

Il presidente prof. Benini ha portato al Ministro il saluto del Consiglio con l'augurio di una lunga collaborazione.

Ha quindi espresso i voti dello stesso Consiglio, tendenti sopra tutto ad essere in condizione di potere finalmente dare opera ai lavori del sesto censimento, i cui risultati sono vivamente reclamati dalla nazione ed il cui ritardo è vivamente commentato. Così si desidera che si provveda finalmente anche alla coordinazione degli Uffici di Statistica dei vari ministeri per un tutto armonico e corrispondente alle alte finalità, cui il progredito sviluppo della statistica assegna a questi studi.

Il Ministro on. Dello Sbarba, dopo avere ringraziato del saluto e dello augurio, ha, con chiare e precise dichiarazioni, espresso la propria ferma volontà di dare all'Ufficio della Statistica il posto importante che gli spetta per gli sviluppi della vita nazionale: ha detto dell'opera da lui già spiegata per affrettare i lavori del censimento ed ha formulato l'augurio che il Consiglio Superiore conservandogli la sua preziosa collaborazione, possa vedere appagati nel più breve tempo possibile e compatibilmente con le condizioni attuali del paese i propri giusti desideri.

Il Consiglio Superiore ha nuovamente e vivamente espresso la propria soddisfazione per le franche e confortanti dichiarazioni del Ministro.

Il Comitato per le industrie tessili

Con R. Decreto, su proposta del Ministro dell'Industria e Commercio, in sostituzione del Comitato per l'industria cotoniera è stato istituito un Comitato per le industrie tessili, ad eccezione di quella serica per la quale provvede una legge speciale, con il compito di dare pareri e fare proposte e studi su quanto interessa tali industrie e può contribuire al loro sviluppo.

Del Comitato sono chiamati a far parte i rappresentanti delle industrie interessate e dei Ministeri dell'Industria, del Tesoro e delle Finanze e della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Gli oggetti restituiti dall'Austria

e l'esposizione di Milano

Come è noto a Milano si è tenuta una mostra degli oggetti preziosi e d'arte restituiti dall'Austria. Detta mostra dovrà chiudersi, secondo il programma già in precedenza stabilito, il 12 corrente. Ora si annunzia da Milano una agitazione sostenuta da una parte della stampa per differire detta chiusura e si asserisce che il prefetto di quella città avrebbe di sua iniziativa promesso detto differimento.

Ora tutto ciò è prematuro ed infondato. La data di chiusura fissata pel 12 dovrà essere per varie ragioni mantenuta; ma ad ogni modo la proroga di essa non potrebbe spettare che all'autorità centrale la quale è quella che deve vagliare per la sua responsabilità le ragioni che consigliano di mantenere e posporre tale data. L'autorità politica locale non può avere che la funzione di fare eseguire le disposizioni del Governo.

Il ministro Bertini nella bonifica bolognese

BOLOGNA 10. — Nel pomeriggio di oggi l'on. Bertini, ministro dell'agricoltura, accompagnato dal comm. Cortis, dal prefetto comm. Mori, dal vice-presidente della Società anonima per l'elettro-agricoltura, dagli on. Milani e Sitta si è recato a visitare i lavori di bonifica della bassa bolognese.

Nel Castello di Bentivoglio l'on. Bertini, rispondendo ad un saluto rivoltogli dal vice-presidente della Società elettro-agricola, ha assicurato che l'opera sua sarà intesa ad estendere l'applicazione dell'elettro-meccanica nell'interesse e per il bene dell'agricoltura e del paese. Ha aggiunto che in data del 22 marzo è stato da lui presentato alla firma del Re il regolamento per l'applicazione del decreto-legge del settembre 1919 riguardante i contributi in favore delle aziende agricole e che con tale regolamento è stato provveduto a tutto ciò che occorre per il maggior sviluppo e per il bene dell'agricoltura.

A nome del Consiglio di amministrazione della Società elettro-agricola ha risposto, ringraziando ed esprimendo la sua fiducia al valido appoggio del Governo, l'avv. Altobelli.

Amministrazione socialista denunziata all'A. G.

CATANIA, 10. — In seguito all'inchiesta eseguita dal Ragioniere di questa prefettura sig. cav. Guarnaccia nel Comune di Leonforte, in mano dei socialisti, il Sindaco Carosia ed i componenti a Giunta sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria per rispondere di peculato e di altre gravi imputazioni.

La Banca d'Italia rinnova i suoi biglietti da cento

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato ieri il Decreto ministeriale del 7 corrente mese che autorizza la fabbricazione di n. 2 milioni di biglietti da L. 100 della Banca d'Italia.

Sebbene il testo stesso del Decreto escluda ogni possibilità di equivoco, è bene avvertire che trattasi non già di autorizzazione a nuove maggiori emissioni di carta bancaria, bensì dell'autorizzazione a predisporre biglietti di scorta da servire per il cambio dei biglietti logori ed avariati, epperò non più atti alla circolazione.

La situazione a Fiume

Il ritorno degli esuli

FIUME, 11 (notte).

La cittadinanza segue con viva attenzione le notizie che provengono da Rapallo circa le trattative iniziate dai rappresentanti il Governo italiano con quelli della Delegazione jugoslava per la definizione di tutte le questioni ancora sospese, a cominciare da quella fiumana.

L'avviamento cordiale delle trattative è interpretato come un buon segno, specie perchè le due parti si trovano d'accordo nel cercare la soluzione d'ogni divergenza al di fuori dei dissidi locali.

Intanto, le stesse trattative di Rapallo hanno avuto la loro influenza anche sugli autocrllati di Porto Re, i quali si sono accorti che le manovre di Zanella per influire sugli avvenimenti hanno già toccato il più completo insuccesso. I membri della maggioranza sono ormai convinti di essere stati trascinati ad un passo falso e avventato, seguendo docilmente le impulsive decisioni del loro Capo megalomane. Alcuni di essi, a favore di ciò, sono già rientrati alla chetichella in Fiume. Si può esser certi che all'avanguardia farà assai presto seguito il grosso e potrà in conseguenza venire ripreso il funzionamento della Costituente con la relativa nomina del Governo regolare, portando lo Stato a trovarsi ricostituito nel suo organismo normale, mentre si vanno maturando a Rapallo le decisioni che riguardano la sua definitiva sistemazione.

La riduzione dei carabinieri

Le condizioni dell'ordine pubblico sono ormai tornate alla più completa calma, così da rendere inutile il concentramento di forze operato dopo gli ultimi avvenimenti dello scorso marzo. Perciò, su proposta dello stesso rappresentante dell'Italia, comm. Castelli, è giunto da Roma l'ordine perchè rientrino nel Regno le parecchie centinaia di carabinieri che erano stati inviati a Fiume in aggiunta a quelli del presidio regolare.

Un ordine del giorno degli archivisti del Ministero della Guerra

Gli archivisti delle amministrazioni militari dipendenti provenienti dai sottufficiali con anzianità d'impiego anteriore al 1. luglio 1904, riunitisi la sera dell'8 aprile 1922 nei locali sociali di Via Firenze, 43, per esaminare la loro posizione in rapporto alla mancata esecuzione del R. Decreto 8 dicembre 1921, registrato con riserva dalla Corte dei Conti col quale, in base ad una disposizione della legge 2 giugno 1904, n. 217 il loro stipendio viene equiparato a quello maggiore assegnato, al 1. maggio 1919, agli archivisti provenienti dai lavoranti scritturali entrati a far parte del loro ruolo il 1. luglio 1904 in virtù della detta legge.

Ritenuto che la mancata esecuzione del predetto R. Decreto sia dipendente esclusivamente dalle difficoltà mosse dal Ragioniere Generale dello Stato.

Mentre esprimono il loro vivo sentimento di gratitudine all'ex Ministro onorevole Gasparotto che promosse il provvedimento; lo sostenne e lo giustificò di fronte alle ingiunzioni avute di sospenderlo, nonchè all'attuale Ministro della Guerra S. E. Di Scalea che associandosi pienamente al suo predecessore, non ha mancato di insistere presso chi di ragione perchè fossero rimossi gli ostacoli frapposti alla normale sua applicazione; deliberano: Di affidare l'equa causa ed il leso diritto al Magistrato ordinario.

Il Consiglio Comunale di Torino e la Conferenza di Genova

TORINO, 11. — Ieri al Consiglio Comunale il consigliere comunista prof. Tasca, prendendo occasione dall'odierna Conferenza di Genova, ha fatto l'augurio che i lavori di essa siano inspirati nella necessità di dare soddisfazione alla profonda volontà dei popoli, che sia data finalmente la pace economica e politica al mondo che l'attende con ansia indicibile dopo il tormento della guerra.

A questo augurio del consigliere comunista si è associato il prof. Ruffini per i liberali, dicendosi lieto di dichiarare che i concetti esposti dal Tasca trovano perfetta rispondenza fra gli uomini che militano nel partito liberale. La Conferenza di Genova dove si trovano riuniti in perfetta parità tutti i popoli, costituisce un passo enorme verso le fortune avvenire.

Il Sindaco si è poi associato ai sentimenti ed alle speranze espresse dai due oratori delle parti avverse del Consiglio.

Lo scoppio di due petardi a Livorno

LIVORNO, 11. — Ieri sera un giovanetto di cui si ignora il nome, passando nelle vicinanze del Circolo comunista posto in piazza Nuova, veniva aggredito da tre o quattro sconosciuti i quali, dopo averlo malmenato e minacciato, gli intimarono di non avvertire i fascisti perchè avrebbe avuto il resto. Ma la cosa fu risaputa appunto dai fascisti, che si recarono in piazza Nuova per dare ai sovversivi la lezione che si meritavano.

Mentre i fascisti si recavano nei locali indicati dal giovanetto, due forti detonazioni si udivano nei pressi di piazza Nuova. Accorsero gli agenti col dott. Gregorini, funzionario di turno, e fu potuto accertare che erano stati esplosi due innocui petardi da persona rimasta sconosciuta. Lo scoppio non ha prodotto alcun danno.

La forza pubblica, giunta sul luogo, non ha potuto procedere ad alcun arresto, perchè piazza Nuova era deserta.

La misera fine di un ragazzo

TORINO, 11. — A Borgo Sesia il ragazzo Cestonaro Gaetano, recatosi in un pastificio per visitarvi il figlio del proprietario, e rimasto solo per un momento in una stanza, veduto un vecchio fucile appeso al muro, lo ha voluto prendere per esaminarlo. L'arma però era carica, e il ragazzo, urtato sbadatamente il calcio a terra, ha provocato la esplosione dell'arma, rimanendo investito in pieno da un colpo che gli ha squarciato il ventre.

Il disgraziato è morto poco dopo.

Sciopero di contribuenti a Corato

CORATO, 11. — Da tempo la cittadinanza era in viva agitazione per un grave pericolo che corre l'intero abitato, il quale, a causa dell'infiltrazione delle acque del sottosuolo, minaccia di crollare. Poichè nessun provvedimento è stato preso finora, la popolazione ha deciso lo sciopero generale e l'astensione dal pagamento delle tasse fino a quando il Governo non provvederà ad eliminare la gravissima minaccia.

La risposta tedesca sui pagamenti

PARIGI, 11.

La Commissione delle riparazioni ha ricevuto la risposta del Governo tedesco alle due lettere inviate al Governo tedesco il 21 e il 22 marzo u. s. circa i pagamenti e le consegne in natura da effettuarsi dalla Germania nel 1922.

Ecco il testo della risposta:

Il Governo tedesco ha l'onore di accusare ricevuta della decisione della Commissione delle riparazioni del 21 marzo corrente anno come pure della lettera dello stesso giorno al sig. Cancelliere.

Dopo che in data 14 dicembre 1921 il Governo tedesco indirizzò alla Commissione delle riparazioni la sua domanda di dilazione, le difficoltà finanziarie della Germania si sono aggravate al di là di ogni previsione.

Il dollaro che era stato alla Borsa di Berlino in media a 180, in gennaio è salito a 200 nel Febbraio. Nel marzo il dollaro ha oltrepassato in modo permanente il corso di 300. A questo annientamento della potenza di acquisto del marco all'estero si è aggiunta una diminuzione della sua potenza di acquisto all'interno, ciò ha provocato grande imbarazzo economico e sociale. In questa settimana, è aumentato il rincaro per alcune derrate indispensabili. I prezzi sono divenuti 60 e anche 70 volte più elevati; anche il prezzo del pane è aumentato enormemente ed era in fine di marzo 25 volte più elevato che prima della guerra.

Dal gennaio a fine marzo il prezzo del carbone, compresa l'imposta, si è elevato da 35 a 70 volte quello di anteguerra, e quello del cotone da 65 a 95 volte. I prezzi di gennaio degli oggetti casalinghi, mobili, biancheria ecc. sono saliti in media a più del 100 per cento.

Questo rincaro ha precipitato in una spaventevole angoscia una gran parte della popolazione tedesca. Questa situazione del Paese ha delle conseguenze gravissime. Infatti la Germania malgrado la diminuzione dal 35 al 60 per cento che si è prodotta dopo il 1913 nel consumo della carne e quella di circa il 24 per cento nel consumo del pane, deve necessariamente importare derrate alimentari fino alla concorrenza di due miliardi e mezzo di marchi oro all'anno.

L'importazione di frumento che occorre alla popolazione tedesca fino al nuovo raccolto costerà da sola 500 milioni di marchi oro. Se non si riesce a trovare la divisa necessaria a questo acquisto la Germania è minacciata dalla carestia.

La situazione che si produrrà in estate è oggetto di un profondo timore da parte del Governo tedesco. Esso non riesce a fermare il deprezzamento del marco. Questo finirà col perdere ogni valore monetario, ciò che farà cessare la vitalità e la solidità della Germania.

E' una catastrofe che importa evitare non solo nell'interesse comune dell'Europa centrale ma in quello del mondo intero.

La prima causa del pericolo essendo data dai pagamenti in oro la nota domanda alla Commissione delle riparazioni di sottoporre, tenendo conto dell'articolo 234 del Trattato, la decisione del 21 marzo ad un nuovo esame operato, sotto la direzione della Commissione delle riparazioni, da una Commissione di esperti alla quale dovrebbero partecipare oltre gli Stati direttamente interessati anche i rappresentanti degli altri Stati. Questa Commissione dovrebbe lavorare paragonando specialmente il sistema fiscale tedesco con i sistemi fiscali degli Stati rappresentati nella Commissione delle riparazioni.

Riferendosi alla nota del 28 gennaio la risposta tedesca rileva che l'unico mezzo col quale la Germania possa rimborsare le somme dovute a titolo di riparazioni e stabilizzare il cambio tedesco è un prestito all'estero, solo mezzo che può rendere possibili anche i pagamenti in natura dovuti dalla Germania per il 1922.

La risposta dichiara quindi che un rappresentante neutrale e un rappresentante tedesco dovrebbero far parte della Commissione degli esperti.

Sarebbe opportuno regolare le garanzie tedesche in occasione dello stabilimento definitivo delle prestazioni tedesche a titolo di riparazione.

Il Governo tedesco — continua la risposta — non è in grado di consentire alle richieste nel caso che sorpassino le offerte della nota tedesca del 28 gennaio. La richiesta di sessanta miliardi di ulteriori imposte e di misure di controllo sono contrarie alle promesse degli Alleati del 16 giugno 1919.

E' impossibile che si possa avere un aumento degli oneri della Germania superiori al compromesso fiscale. Per qualunque Governo tedesco sarebbe impossibile concedere all'estero una influenza essenziale sui particolari della formazione o dell'applicazione delle leggi tedesche.

La nota rileva infine che tutti gli altri punti in sospeso potrebbero essere discussi prossimamente in deliberazioni speciali.

Un appello dei finanzieri inglesi

LONDRA, 11.

L'associazione nazionale dei mercanti e dei manifatturieri ha inviato alla Conferenza di Genova un appello firmato da 800 dei più eminenti rappresentanti della finanza, degli interessi marittimi, dell'industria e del Commercio, tale che per il carattere e la importanza dei firmatari, scrive il « Times », potrebbe avere una immensa ripercussione. L'appello, osservando che gli ostacoli elevati contro gli scambi internazionali costituiscono una delle cause fondamentali della presente caotica condizione del mercato mondiale, della disoccupazione e della miseria in generale, e che le barriere al commercio di importazione e di esportazione riescono parimenti dannose allo Stato che le impone e a quello contro il quale sono dirette, sollecita la Conferenza internazionale riunita a Genova a promuovere non solo la rimozione di tutte le restrizioni portate alla libertà dei commerci, ma anche stipulare accordi che valgano ad assicurare l'emancipazione progressiva dei commerci e dell'industria del mondo, emancipazione indispensabile per il benessere e la prosperità economica mondiale.

Intanto viene lodato vivamente nei circoli della City l'invito fatto da Lloyd George al presidente della associazione delle camere di commercio che comprende 45.000 ditte britanniche, e al presidente della federazione delle industrie, che raccoglie tutte le industrie manifatturiere britanniche, perchè si rechino a Genova quali consulenti della delegazione britannica.

Un assassino suicida in carcere

PALERMO, 11. — Stanotte si strangolava nelle carceri di Santa Margherita Belice il detenuto Giuseppe Giambalvo, responsabile d'assassinio, mancato omicidio, e adulterio. Il Giambalvo il 20 gennaio scorso aveva ucciso il possidente Pietro Ferrara che tornava dalla campagna insieme con certo Saro Moderno, che dalle stesse fucilate rimase gravemente ferito. Il Giambalvo aveva deciso insieme con la moglie del Moderno con la quale era in relazioni intime, di sopprimere il Moderno stesso ma aveva tirato male uccidendo invece il Ferrara.

Nove milioni in biglietti da mille trafugati al Banco di Sicilia a Catania

CATANIA, 10.

La Sede del Banco di Sicilia è stata questa notte visitata dai ladri; e ben nove milioni in biglietti di valore del Banco stesso sono spariti con gli audacissimi malfattori! Questa era la voce che stamane si diffondeva da un capo all'altro della città, impressionando vivamente quanti la raccoglievano e facendo accorrere nei pressi del Banco gran folla di curiosi. Ben presto si recavano al Banco, non appena informati, i rappresentanti della giustizia: il procuratore del Re e il suo sostituto, il giudice istruttore, il questore col suo capo di gabinetto, i commissari di P. S. e uno stuolo dei più abili segugi della nostra polizia per l'inizio delle indagini. Le quali furono condotte con solerte e intelligente alacrità sotto la direzione del capo della questura che sguinzagliò in fretta per ogni dove, alla ricerca del più minimo indizio gli agenti migliori, più furbi e più agili.

Le altre autorità procedevano intanto ai primi accertamenti sul luogo stesso, una ampia sala — la così detta « Sacristia » stretta tutto intorno da altre di dimensioni minori, adibite ai vari uffici.

La "sacristia" violata

Essa — la sala del tesoro — è rivestita da una robusta rete di ferro cilindrico intrecciata da piccoli quadri solidissimi onde è quasi impossibile — o per lo meno tale sembrava prima d'ora — forzarne la resistenza. Negli angoli sono incastrate altre quattro casse forti, le cui chiavi sono tenute dal direttore del Banco cav. Cubani, dal cassiere Salemi e dal rag. Porro.

Presso la prima delle casseforti, alla sinistra di chi entra nella « Sacristia », si nota uno spioncino che si apre sulla parete della camera attigua, dov'è fissata anche la porta di ferro da cui si penetra nella gabbia ferrata che custodisce il tesoro.

Questo era dunque ben protetto — oltre che dal guardiano che era obbligato a riposare nella camera del tesoro — da solide pareti.

Spranghe ferrate e cinture di spessa lamiera lo circondavano, lo soffocavano quasi sotto il peso di così abbondante rivestitura in ferro; ma con tutto ciò la mano rapace del ladro non certo all'inizio della sua carriera, v'è penetrata ugualmente e ne asportava si può dire con tranquilla sicurezza, tale enorme somma.

Le quattro casse forti erano però apparentemente intatte. Ma dopo un rapido esame procedutosi a più minuziosi accertamenti si è potuta constatare la mancanza di una ingente quantità di biglietti da lire mille che per una somma di nove milioni, erano stati depositati la sera precedente in una delle quattro casse forti.

Come si ricostruisce il furto

Come mai tale furto, della cui audacia non si hanno riscontri nella farraginosa raccolta dei più celebri reati, sia potuto avvenire, non è facile affermare, almeno per ora.

Gli indizi raccolti fino a questo momento sono pochi; molti di più ne occorrerebbero per avere un'idea esatta delle direttive seguite dai delinquenti nello svolgimento del loro criminoso piano; accontentiamoci dunque di quei pochi che ci forniscono i funzionari per ricostruire l'audacissima operazione ladresca.

Innanzi tutto: dove saranno passati i ladri se le porte tutte che ammettono nel Banco non recano traccie di forzamenti? Il famigerato « palatto » è mancato in codesta criminosa azione perchè molto probabilmente i delinquenti aiutati da complici molto pratici del luogo debbono avere usato chiavi false per aprire alla chetichella le numerose porte che adducono al tesoro.

Comunque una volta penetrati nei locali e raggiunta la « Sacristia » la banda ha dovuto lavorare lungamente con l'ausilio di numerose seghe circolari, mazze, martelli, scalpelli — di tutto un armamentario insomma di ladri in grande stile, trovato poi abbandonato nelle stanze attigue — per spezzare la rete di ferro che circondava e proteggeva la « Sacristia ».

Segate le doppie barre dello spioncino che dà luce sul tesoro e apertosi un varco per quanto poco ampio, uno di essi sporgendosi col solo busto entro la sala preziosa con un trapano prima e poi con pali e scalpelli ha forato e fracassato la parte superiore di una cassaforte, di quella cioè accanto alla porta e alla sinistra di chi entra, come abbiamo detto, e introdottavi una mano poteva asportare nove pacchi di biglietti di banca per un peso di circa venticinque chili.

Compiuta l'impresa i ladri, provetti nel mestiere e quindi per lunga pratica... riflessivi, ebbero cura di ritardare il più possibile la scoperta del crimine e avere agio di porre in salvo nel modo più sicuro lo ingentissimo bottino, di rimettere al loro posto le aste di ferro dello spioncino e una sua rivestitura di legno.

Essi contavano probabilmente di potere usufruire di una quantità di tempo maggiore, poichè speravano che la scoperta del furto, dopo tutte le precauzioni usate, avvenisse dopo l'entrata negli uffici del personale contabile; invece, come sempre avviene, ultimata la... pentola dimenticarono il coperchio, e il coperchio stavolta era rappresentato da un mucchio di terriccio abbandonato cosparso al suolo presso la « Sacristia »: e che richiamò l'attenzione del custode, non appena entrato per le pulizie mattutine degli ambienti.

Dato l'allarme accorsero il direttore cavalier Oddo, il cassiere Scaleri e man mano tutto il personale; e subito dopo, avvertiti da questi, autorità e funzionari.

I primi arresti

Come prima misura precauzionale vennero arrestati il custode incaricato della vigilanza del tesoro, certo Carlo Pellegrini e un fattorino incaricato della custodia della sede, tale Antonio Martorano, e il portiere.

Le autorità, e fan bene, mantengono sulle deposizioni dei primi tre arrestati il massimo riserbo per evitare indiscrezioni; risulterebbe però che il Pellegrini avrebbe quella notte dormito, anzichè nella stanza del Tesoro, in quella del direttore, e ciò per maggiore comodità; e che il Martorano avrebbe assicurato di non avere udito durante la notte alcun rumore sospetto.

Comunque, una cosa sola trapela nei funzionari incaricati di far luce in codesta criminosa gesta: la certezza cioè di potere in breve assicurare alla giustizia i colpevoli dell'audacissimo furto. Il comm. Montalbano che ha preso personalmente la direzione delle laboriose indagini, non nasconde la fiducia di potere recuperare anche, con i suoi ladri, i nove milioni rubati.

Intanto sono state operate nel corso della giornata, numerose perquisizioni nelle case di alcuni impiegati, ma sembra senza risultato.

Una delle ipotesi più verosimile

Ore 14. — Tra le ipotesi che fa la Polizia, quella più logica è che i ladri siano entrati direttamente da un cancello posto sotto la sorveglianza del portiere Callarò Giuseppe — e da ciò il suo arresto — e che viene aperto la mattina alle 7 e chiuso la sera dopo l'uscita degli impiegati, per essere riaperto alle ore 19, onde permettere l'accesso del sorvegliante; previo accordo però con quest'ultimo che aveva l'obbligo — come abbiamo detto — di dormire nella stanza del capo-cassiere che precede immediatamente la « Sacristia ».

Il colpo naturalmente doveva essere preparato da lungo tempo, e fu messo in esecuzione, molto probabilmente, domenica.

E' da escludersi che i ladri abbiano iniziato la loro opera nella notte tra il sabato e la domenica, poichè, dato che il lavoro dello scasso fu fatto con leve e scalpelli, e non come in simili casi avviene con la fiamma ossidrica, necessariamente il rumore avrebbe senza dubbio allarmato gli inquilini del piano superiore. I ladri, quasi certamente, cominciarono ad operare nel pomeriggio di domenica, e cioè dopo l'uscita del segretario del banco comm. Oddo.

Compiuto il furto, i ladri avrebbero messo il denaro in una valigia, quindi si sarebbero allontanati indisturbati.

Una truffa di 600 mila lire e due arresti a Firenze

FIRENZE, 11 — Il possidente Giov. Battista Casini, di anni 85, nato a Pontassieve e domiciliato alla Rufina, ha denunciato alla questura di essere stato truffato con ogni sorta di raggiri per una somma di circa 600 mila lire da una certa Emma Ciuchi vedova Tanini, di anni 44, dimorante a Firenze, e con la quale era in rapporto di amicizia.

Alla Polizia, che l'ha tratta in arresto, ha confessato di essere stata spinta a truffare il Casini dal proprio amante impiegato all'Istituto geografico militare, che ieri sera è stato tratto in arresto.

La catastrofe di Gleiwitz

BERLINO, 11.

Sulla catastrofe di Gleiwitz non si hanno ancora notizie chiarissime. I soldati francesi si erano posti a ricercare delle armi che si supponeva fossero nascoste nel cimitero dei minatori. In una vecchia tomba dei conti Einsiedeb, fondatori delle miniere del luogo, urtarono in una mina e avvenne una violenta esplosione.

Il controllore circondariale francese comunica che le truppe del genio constatarono come causa della catastrofe una mina di melignite, collocata sotto il muro della cappella che è stata rasa al suolo, provvista di miccia corta.

La Commissione interministeriale ordinò la sospensione dei giornali di Gleiwitz fino a quando la Commissione stessa non abbia trasmesso una dichiarazione da pubblicarsi, ciò che avverrà probabilmente domani.

Un telegramma all'*Acht Uhr Blatt* dice: « Si farà il tentativo di riversare la colpa sulle società segrete tedesche. Si deve quindi subito notare che l'origine delle armi non è ancora constatata. » Una osservazione simile viene fatta dall'associazione nazionalista, ricordando che i francesi tollerarono che i polacchi nascondessero in tutta l'Alta Slesia armi.

Il numero dei morti si fa salire a 28: una ecatombe. La Commissione interalleata ha desistito dall'idea di proclamare lo stato di assedio a Gleiwitz.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile